

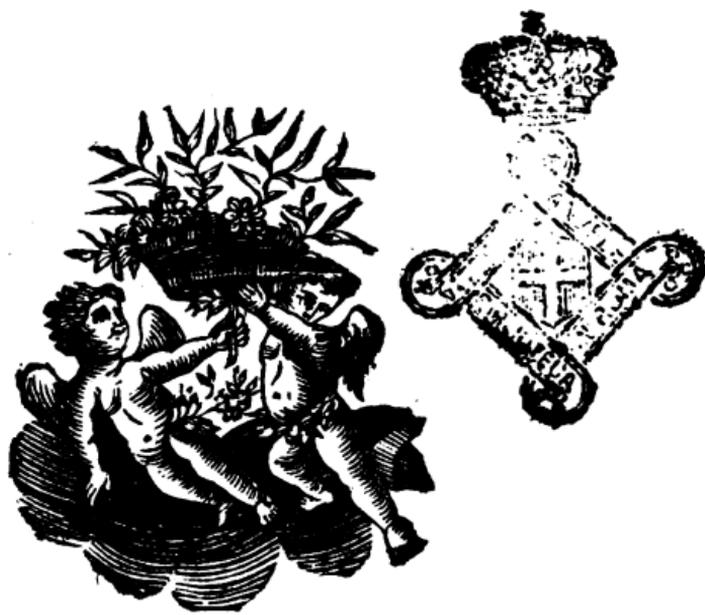
P. Fr. Nicolai Gioini a Valent. M. O. ad simpl. usum 1843

PREPARAZIONE

ALLA MORTE

IN UN RITIRO

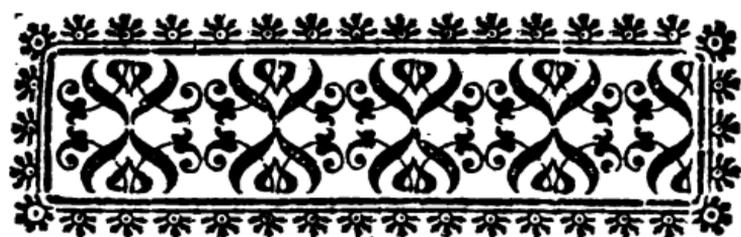
D' OTTO GIORNI.



IN NAPOLI MDCCLVI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.



PREPARAZIONE ALLA MORTE IN UN RITIRO D'OTTO GIORNI.

PREFAZIONE

In cui si spiega il disegno di quest'
Opuscolo.

§. I.

*A quali persone sia desiderabile
la Morte.*

CHE la Morte sia un vantag-
gio, ed una felicità, e che
l'uomo debba riguardarla co-
me l'oggetto de' suoi desiderj, ella
è una dottrina, che non ha mai po-
tuto esser gustata dalla Natura, ed
A è un

2 PREPARAZIONE

è un paradoffo, che l'umana Filosofia non ha saputo finora comprendere, benchè ella abbia alcuna volta fatto fsembianza di crederlo per farfene onore . Ma voi ben fapete, che ella è una verità rivelataci dallo Spirito Santo, per mezzo di S. Paolo, il quale ne fa uno de' primi principj della noftra Religione , e che gli efempj de' Santi illuminati dalla Fede, ed animati dalla Grazia di Gesù-Crifto ci forzano a riguardarla come una maffima praticabiliffima . Imperocchè, non ci hanno eglino fatto vedere colla loro vita, e colla loro morte, ch'egli è più facile ad un vero Cristiano di amar la morte, e di farne le fue delizie, che di amar la vita, e di trovare in effa il fuo piacere, e la fuo allegrezza?

Io dico ad un vero Cristiano , ad un' anima che vive della Fede : perchè quanto agli uomini carnali, che fono attaccati alla terra, e che vivono fecondo le loro paffioni, la Scrittura c'infezna, che il folo penfiero della morte è per loro un fuppli-

ALLA MORTE. 3

plizio . Ma un uomo , che conosce per qual fine Iddio lo ha creato , ed a che cosa lo ha destinato per una nuova creazione , in cui lo ha adottato per un de' suoi figli , facendolo membro del Corpo mistico di Gesù-Cristo suo Figliuolo ; un Cristiano , il quale fa ciò , che lo Spirito Santo , diffuso nel suo cuore per lo Battesimo , voglia fare di questo cuore ; che questo Pittore adorabile ne vuol fare una viva immagine del Figliuolo di Dio medesimo , formando quì in terra colla Fede i primi tratti della sua rassomiglianza , per compirla nel Cielo col lume della gloria , e che così diventando figliuolo di Dio , ne diventa altresì l'erede : chi comprende ciò , che dee alla giustizia di Dio come peccatore , e ciò che dee odiare in se stesso , come figliuolo di Adamo ; chi fa professione di non essere di questo mondo , che passa la sua vita tra il pianto , come uno Schiavo in Babilonia , e che tiene sempre gli occhi del suo cuore rivolti verso la Ge-

4 PREPARAZIONE

rufalemme Celeste, come cittadino di essa ; chi è disgustato de' piaceri, e delle ricchezze della terra, e che attende i contenti del Cielo, ed i beni eterni ; finalmente chi può dire con S. Paolo : *Mibi vivere Christus est* ; Gesù-Cristo è la mia vita ; questi non durerà fatica ad aggiungere collo stesso Apostolo : *Et mori lucrum* ; la morte è il mio bene, il mio vantaggio, e le mie delizie.

Felice adunque colui, che ha faticato per tutta la sua vita a formar nel suo cuore la vita di Gesù-Cristo, crocifiggendo la sua carne, colle sue cupidigie ! Felici le anime, nelle quali Gesù-Cristo medesimo ha impresso i suoi segni, e per così dire, le sue stimate, esercitandole per via di continui patimenti, con delle persecuzioni interiori o esteriori, con delle contraddizioni, e delle frequenti traversie, con delle lunghe infermità, o per altre strade, ed alle quali ci fa portare la sua mortificazione, e la sua penitenza ne' loro corpi, come l' ha portata egli
stef.

ALLA MORTE. §

stesso nel suo ! Che cosa mai dunque hanno da desiderare queste anime elette , se non che la morte di Gesù-Cristo sia quanto prima operata in loro , come dice l' Apostolo , affinchè si compisca pure in esse a suo tempo la sua vita risuscitata ? E qual più santa , e più necessaria occupazione posson elleno avere , che di affaticarsi in un ritiro ad entrare nelle disposizioni di Gesù moribondo , dopo essersi esercitate in quelle di Gesù penitente , e di esercitarsi colla considerazione di queste gran qualità , che abbiamo ora notate , e che contengono altrettanti forti motivi , ed essenziali ragioni , che ci debbono render la morte desiderabile , e deliziosa ?

§. II.

*Ciò che si contiene in questi
Esercizj.*

QUESTI desiderj non sono solidi , e veri , se non quando sono

6 PREPARAZIONE

accompagnati dalle virtù , che formano un vero Cristiano. Perciò, dopo aver proposto a coloro, che brameranno di prepararsi alla morte con un ritiro di alcuni giorni, le verità che fervono a farla riguardare come desiderabile , si propongono ad essi ogni giorno due virtù, una la mattina, e l'altra la sera, affinchè si affaticino a rinnovarle nel loro cuore, ed a stabilirvisi più solidamente.

Non vi è cosa alcuna più capace di sostenerci, e di reggerci in questo lavoro, che l'orazione. I modelli, che lo Spirito Santo si è degnato di formarcene egli stesso, sono senza dubbio i più perfetti, e vi ha ragione di credere, ch'ei gli accompagni più volentieri colla sua unzione divina. Per questo si sono scelti alcuni Salmi, che contengono degli affetti conformi alle verità di ciascun giorno.

Comechè non vi è cosa più utile, nè più rispettosa allo Spirito di Dio, che il fare una particolare at-
ten-

ALLA MORTE. 7

tenzione alle verità , che si è degnato di rivelarci egli stesso nelle sue scritture sopra un soggetto sì importante ; perciò si sono scelti i luoghi del Testamento nuovo, che sono sembrati più proprj a rianimare la fede di queste verità , e più capaci di riempirne il cuore nella meditazione.

Non si sono distinti i soggetti della meditazione per la mattina, e per la sera . Le verità , che si propongono in ciascun giorno, sono tanto importanti, e tanto feconde , che possono occupar lo spirito, e riempire il cuore per tutta una giornata ; ed è forse più utile il ripassar nel suo spirito , e meditar di nuovo nel dopo pranzo le medesime verità , sulle quali uno si è trattenu- to la mattina, che il passare ad altre , ed opprimere in qualche maniera lo spirito colla moltitudine, e colla varietà de' soggetti, i quali non potendo essere considerati, se non leggermente, e come sfiorati , non possono gettare nel cuore radici baste-

8 PREPARAZIONE

volmente profonde, nè avere, per così dire, il tempo di germogliarvi, e di produrvi frutti durevoli. Vi è però da contentare i diversi gusti; poichè non lascia di trovarsi la varietà anco nell'unità del soggetto, che si propone a meditare. Si troverà sempre distinto in tre articoli, che possono servire a tre diverse ore di meditazione.

§. III.

Per qual ragione s' siano riferite al Pater noster le verità, che si propongono in questo ritiro.

IO raccomando molto l' uso dell' Orazione Domenicale in questi Esercizj; perchè tutt' i doveri del Cristiano si trovano racchiusi nel *Pater noster*, come in un eccellente compendio del Vangelo, come è stato già chiamato da un celebre Autore Ecclesiastico, più di mille quattrocento anni sono. Se l' uso di questa orazione è santo, ed utile in tutti

ALLA MORTE. 9

ti i tempi della vita , egli è ancora più necessario in quello della morte , e ne' giorni , in cui il fedele si applica a prepararvisi , rinnovando la pratica de' suoi doveri , e faticando a purificarsi con degli esercizi di pietà da tutte le colpe della vita . Imperciocchè si fa quel che ha detto S. Agostino , in tante occasioni , di questa orazione tutta celeste : che ella è la penitenza di ogni giorno , un mezzo eccellente di purificarci da i difetti , in cui ci fa cadere nel corso di questa vita la debolezza della nostra natura , e come un battesimo , che ad ogni momento si può reiterare .

Ella è altresì come una semenza Divina , che in se contiene il frutto di tutte le verità Cristiane . Ella è un sacro germoglio , da cui nascono tutti i santi desiderj , che possono formarsi da un' anima , che cerca Dio . Ella è una cifra di un artificio mirabile , che contiene tutti i segreti del regno di Dio in una maniera misteriosa ed occulta , ma

A 5 in

IO PREPARAZIONE

in cui quelli, che hanno gli occhi della fede sani, aperti, ed attenti, scuoprono tutto ciò, che bisogna credere; in cui quelli, che hanno il gusto delle cose celesti, trovano tutti i beni, che debbono sperare; in cui quelli, che hanno il sentimento della carità vivo e delicato, vedono senza difficoltà tutto quello, che sono obbligati ad amare per carità cristiana. Ella è l'orazione della carità medesima, poichè ella è l'orazione de' figliuoli di Dio. Ella è il compimento della Legge, de' Profeti, e del Vangelo; ed io farei contento di non sapere, e di non poter fare altro, che dire il *Pater noster*, se avessi tanta sorte di dirlo bene.

Io intendo per dirlo bene, il dirlo con un cuore pieno di una fede umile, e semplice, di una speranza viva, è di una carità ardente; con un cuore distaccato dalla terra, ed elevato con tutti i suoi affetti verso quel Padre, che noi abbiamo nel Cielo, un cuore infiammato del desiderio
del,

ALLA MORTE. II

della eredità, che ci è riserbata; finalmente un vero cuore di figliuolo, che non conosce, e non ama, se non il suo Padre, che sente quanto egli ha bisogno di lui, e che esso solo gli basta, che non cerca se non lui, che non sospira, se non a lui, che non corre, se non verso di lui, che non si attacca, se non a lui, a cui la mano, gli occhi, ed il seno del suo Padre sono ogni cosa: la sua mano per guidarlo, sostenerlo, e difenderlo nel cammino; i suoi occhi per vegliare sopra di esso, sopra i suoi passi, e sopra tutti i suoi bisogni; e 'l suo seno per riposarvisi dopo il suo corso, per ricevervi il suo nutrimento, per godervi delle sue carezze, de' suoi abbracciamenti, e di lui medesimo.

Questo è qualche parte de' sentimenti, che la prima parola della Orazione Divina dee risvegliare in tutti coloro, che la reciteranno con una seria applicazione di spirito, e di cuore.

Imperocchè egli è quasi impossibi-

A 6 le,

12 PREPARAZIONE

le , che un Cristiano chiami Iddio suo Padre, senza ricordarsi, che egli è suo figlio , che a lui è debitore dell'essere , della vita, e di tutte le cose; e che questo Padre che è nel Cielo , non avendolo fatto, se non per lui, egli non dee vivere, se non per lui; che egli dee rendere continuamente a lui , ed aspirare senza posa alla vita del Cielo , ove questo Padre adorabile vuol far vivere in se stesso, e di se stesso tutti quei suoi figli , che avranno vissuto per lui sopra la terra.

Nel continuare la santa orazione egli vi troverà primieramente, che cosa sia il vivere a Dio , e per Iddio, come debbano vivere i suoi figliuoli per imitare il loro Padre, ch' egli è il vivere nella santità, separandosi da tutto ciò , che è indegno della santità del suo Nome, che è stato invocato sopra di loro , e desiderando di esserne separati interamente , per trovare nel suo seno la perfetta santificazione , che eglino non possono sperare qui in terra.

Con

ALLA MORTE. 13

Con questa mira ei sospira il momento , in cui spera di vedere il regno di Dio perfettamente stabilito , la sua volontà pienamente adempita , i suoi disegni sulla sua Chiesa consumati , e di veder lui stesso darfi a' suoi Eletti , non più come un pane , che si dà giorno per giorno , e con misura , ma bensì come il pane di quel giorno eterno , in cui egli si darà , e si spanderà tutto intero , e senza misura nelle anime , per saziarle , e farle vivere pienamente di lui medesimo .

Colui , che è acceso di questa fame , e di questa sete della giustizia , del regno , e della volontà di Dio , e di Dio medesimo , e che si vede sì poco in istato , e sì poco sicuro di esserne saziato , per l' indegnità della sua vita passata , per la miseria delle tentazioni presenti , e per tutto ciò , che egli ha da temere in avvenire dalla parte del diavolo , del mondo , e della sua propria cupidigia ; con quanto ardore desidera , e domanda egli a Dio l' assoluzione
ge-

14 PREPARAZIONE

generale, ed irrevocabile di tutti i suoi peccati, la intera vittoria di tutte le sue tentazioni, e la liberazione perfetta da tutto ciò, che vi è da temere dalla malignità del diavolo, dal contagio del mondo, e da quell' uomo impastato di peccati, ch' ei porta nel fondo delle sue viscere?

Eccomi insensibilmente caduto ne i soggetti di questi esercizi, che io ho intenzione di proporre alla vostra pietà. Imperocchè l' Orazione del Signore è propriamente il fondamento, sopra del quale sussistono, e la materia, di cui sono composti, e non sono altro, che una parafrasi, ed una spiegazione, riferita, e adattata alla fede, alla speranza, ed all' amore della vita beata. Se egli è un difetto il non poter fare a meno di gettare gli occhi su questa santa Orazione, quando uno è obbligato ad applicarsi a qualche cosa della Religione, io confesso, che egli è il mio: e lungi dal trovarmi disposto a correggermene, mi vedo
ob-

ALLA MORTE. 15

obbligato di comunicarlo agli altri, quando Iddio me ne dà l'occasione.

Questa Orazione non dee solamente fare il fondo di questi esercizi di pietà; ma ella è ancora un esercizio particolare, che dee cominciare, e terminar tutti gli altri, ad esempio della Chiesa, che comincia, e termina sempre con essa tutte le sue preghiere, le sue lodi, e le sue sacre cerimonie. E non sono solamente i suoi Ministri quei, che l'hanno continuamente in bocca; ma ella è quasi la sola Orazione, che ella dà a i più semplici de' suoi figliuoli. Beati loro, se ricevendola dalle mani della loro Madre, non se ne servissero mai, se non col suo spirito, e la recitassero con più attenzione, con più rispetto, e con più sentimento di religione! Perchè, in verità, egli è difficile il non esser mosso o da sdegno, o da compassione, quando si vede il comune de i Fedeli recitare questa sì santa Orazione senza fede, senza gusto, senza riflessione, per pura usanza,
ed

16 PREPARAZIONE

ed in una maniera affatto indegna della Maestà di quel Dio, a cui egli-
no offeriscono questo sacrificio delle
loro labbra, e della bontà del Sal-
vatore, che ad essi l'ha data, e
della Santità dello Spirito, che è
stato mandato ne' loro cuori, per for-
mare in essi l'adorazione ed il ge-
mito, da cui ella dovrebbe sempre
essere animata.

E non hanno egli adunque mai
osservato, come la Chiesa, la Chie-
sa medesima di Gesù-Cristo, quella
sposa, che egli ama sommamente, la
quale per suo mezzo ha diritto di
accostarsi a Dio, e di parlargli con
una piena confidenza, e che Dio
non può non ascoltare, perchè in
lei prega, e parla il suo Spirito;
come, io dico, ella si prepari, pri-
ma di recitare questa orazione? Pa-
re, che ella non ardisca di aprire
la bocca per pronunziare questa au-
gusta preghiera, in mezzo ancora
de' suoi santi misterj, ove Gesù-Cri-
sto renduto realmente presente sopra
gli Altari per suo ministero, e co-
me

ALLA MORTE. 17

me sua Vittima, le dee dare una maggior libertà. Imperocchè ella non lo fa, se non se con una venerazione profonda, e con un religioso timore, e con iscusarsi del suo ardire con una prefazione piena di umiltà, e di tremore, sul comando salutare, che il suo Dio le ha fatto egli stesso di servirsene, e sulla bontà, che ha avuta Gesù-Cristo suo Salvatore, di comporla, e d'insegnarcela, per darle un mezzo d'indirizzarsi al suo Padre ne' suoi bisogni, e di fare con essolui i suoi doveri (a).

Io scongiuro adunque tutti coloro, che leggeranno ciò, a ricordarsi di non dir mai questa Orazione, se non dopo essersi raccolti per sollevarsi a Dio, per unirsi a Gesù-Cristo, e per chiedergli il suo Spirito; a fine di entrare nel rispetto, che debbono avere a colui, che essi pregano,

(a) *Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati, audemus dicere: Pater noster &c.*

18 PREPARAZIONE

gano, come a loro Dio, e nella confidenza, che debbono avere in lui, come loro Padre.

S. Giovanni l'Evangelista diceva del precetto della Carità cristiana, che egli è il comandamento del Signore, e che questo solo basta, purchè si adempisca. Io dico lo stesso, e con altrettanta verità del *Pater noster*: Egli è l'Orazione del Signore, e questa sola basta, purchè si dica bene.

§. IV.

Qual tempo sia più adattato per questi Esercizj.

QUELLI, che vorranno servirsi di questi Esercizj, prenderanno il tempo, che tornerà loro più comodo, ed in cui potranno più facilmente separarsi da ciò, che gli può dissipare. Ma a me piace molto l'avviso, che dà su questo proposito il Divino Libro *Dell'Imitazione di Gesù-Cristo*; cioè, ch'egli è bene l'affaticarsi verso le principali Feste a rinnovar se stesso
in

ALLA MORTE. 19

in tali esercizi, implorando perciò con più ardore l'ajuto de'Santi. Noi dobbiamo, aggiugne egli, far delle sante risoluzioni di festa in festa, come se noi fossimo sicuri di essere allora chiamati dal secolo presente, per passare alla festa dell'eternità. Per questo noi dobbiamo avere una gran premura di prepararvici ne i tempi particolarmente consacrati alla pietà, col menare una vita più fervente, e più santa, e coll'applicarci a compiere con più esattezza, e fedeltà tutti i nostri doveri, come se noi fossimo sul punto di andare a ricevere da Dio la ricompensa de'nostri travagli. Che se la nostra chiamata si differisce, crediamo, esserne appunto il motivo, che noi non vi siamo ancora ben preparati abbastanza, e che siamo ancora troppo indegni di quella gloria sì grande, e sì incomprendibile, che dee manifestarsi in noi nel tempo stabilito da Dio. E questo pensiero c'ispiri un nuovo zelo per disporci alla morte in una più perfetta maniera. *Beato,*

20 PREPARAZIONE

to, dice il Vangelo, *beato quel servo, che sarà trovato vigilante dal suo padrone, quando verrà. Io vi dico certamente, che egli lo stabilirà sopra tutti i suoi beni.*

Tralle solennità della Chiesa quelle, alle quali hanno più rapporto questi Esercizj, sono la festa della Natività di nostro Signor Gesù-Cristo, e quella della sua gloriosa e trionfante Risurrezione. Il tempo dell'Avvento, che ci dispone a ricevere Gesù-Cristo nella sua prima venuta, è molto adattato a disporci ancora a riceverlo, quando verrà la seconda volta al mondo, ma per giudicarlo, o quando verrà a noi per liberarci, mediante una santa morte, dalle miserie della vita presente. La Chiesa medesima applica i fedeli in questo santo tempo a queste due venute del Salvatore. Ella fa loro intendere fin dal primogiorno quelle parole consolanti per quelli, che stanno aspettando il loro Liberatore: *Guardate in alto, ed alzate la testa, perchè si avvicina la vostra*

re

ALLA MORTE. 21

redenzione, e la vostra liberazione. Finalmente egli è un tempo di fervore, e di desiderj della nostra rinnovazione, un tempo di preghiere, di gemiti, e di sospiri, come è appunto questa vita a quelli, che ne aspettano un' altra.

Il tempo della Quaresima, che, secondo i Padri della Chiesa, ci rappresenta il secolo presente, può bene essere un tempo di preparazione al secolo avvenire per coloro, a i quali la festa di Pasqua, ed il tempo pasquale sono una immagine della vita del Cielo. Per questa medesima ragione questo santo tempo, consacrato alla vita risuscitata del nostro Salvatore, e che certamente è il tempo più santo dell' anno, è per coloro, che ne conoscono la santità, un tempo adattatissimo a sollevare i loro cuori verso de' i beni eterni, ed a sospirare verso quella vita beata, di cui adoriamo le primizie in Gesù-Cristo. Io comprendo in questa festa anco la Pentecoste, che è il compimento e la perfe-



22 PREPARAZIONE

fezione della Pasqua cristiana , per l'abbondante effusione dello Spirito Santo . Non potrà essere se non di consolazione per noi l'impiegare, nell'attendere la nostra adozione perfetta , e nel chiedere la pienezza dello Spirito d'adozione, il tempo, che ci rimette dinanzi agli occhi quello, in cui la Santissima Vergine, e i Discepoli di Gesù-Cristo ne furono sì abbondantemente ripieni, perchè lo avevano aspettato con fede, ed in una perseverante orazione.

Finalmente per questa cosa ogni tempo è buono a colui, a cui il tempo non è niente, e che ha nel cuore solamente l'eternità .

§. V.

Per quali sorte di persone sieno stati ordinati questi Esercizj di pietà .

SICCOME io ho quì considerata la morte per quelle parti, per cui ella è tutta amabile al Cristiano, questo libretto potrà forse contribuire

ALLA MORTE. 23

re a calmar quelle anime, che non possono riguardarla, se non con timore ed orrore, ed a risvegliare altresì quelle, che si trovano sepolte in una profonda dimenticanza di quest'ultimo momento, e che non ne temono abbastanza le conseguenze. Io non credo, che veruno pensi ad accusarmi nè d'inspirare alle anime un desiderio profuntuoso della morte, nè di trascurare quelle, che hanno bisogno di essere su questo punto intimorite. A queste si parla in un gran numero di opere, che sono tral le mani di ognuno: e siccome la loro disposizione è la più comune tra i Cristiani, perciò si ha gran ragione di pressargli vivamente a pensare alla morte, ed a considerarne con timore, e spavento le terribili conseguenze.

Quanto alle persone, che leggeranno quest'opera, io suppongo, che elle vivano cristianamente, e che sieno del numero di quelle vergini sagge, che hanno sempre le loro lampadi in mano, e che hanno atten-
zio.

24 PREPARAZIONE

zione, che non vi manchi mai l'olio. Col riempirsi di opere buone, accompagnate da una sincera umiltà, elle si troveranno sempre in istato di comparire davanti allo Sposo. E siccome egli viene ad esse con un cuore di Sposo, egli è giusto d'ispirar loro delle disposizioni, che vi corrispondano. Vi sono ancora delle anime più sollevate, e che non toccano quasi terra, delle anime, la cui vita non è altro, che un gemito continuo verso i beni del Cielo, o piuttosto verso l'unico bene dell'eternità, molto differenti da quelle anime adultere, che non temono il loro Sposo, se non perchè elle amano il peccato. Queste all'incontro sono spose caste, e fedeli, che piangono l'assenza del loro Sposo, e che lungi dal temere il suo ritorno, niente le tribola tanto, quanto lo starne ancora lungo tempo separate.

„ Vi sono di queste anime nella
„ Chiesa, dice S. Agostino (a), benchè

(a) S. Aug. 5. 9. in Ep. 1. Jo. c. 8.

ALLA MORTE. 25

„ chè elle vi stiano forse sconosciute : ma dovunque elle siano , che
„ contento avrei mai , dic' egli , di
„ trovarne una , di sentirla parlare ,
„ e di farmi suo discepolo ; un'ani-
„ ma santa , un' anima tutta di fuo-
„ co , un' anima , che languisce nel-
„ la aspettazione del regno di Dio !
„ Io non ho riguardo di mettermi
„ a parlarle : appartiene , solo a Dio
„ il trattenerne ed il consolare una
„ tal anima , che soffre con pazien-
„ za la vita presente in questa ter-
„ ra straniera . Voi volete , le dice
„ il suo celeste Sposo , che io ven-
„ ga , e conosco , che questo è tut-
„ to quello , che voi bramate . Co-
„ nosco bene il vostro cuore , e che
„ voi siete in istato di aspettare sen-
„ za timore la mia venuta . Io so
„ quanto patite , perchè io differi-
„ sco a venire : ma non vi stanca-
„ te ad aspettare , e soffrite in pa-
„ ce questa dilazione . Io vengo , e
„ vengo presto ; ma i momenti du-
„ rano molto a colui , che ama .

Io non imprendo parimente ad

B

istruir-

26 PREPARAZIONE.

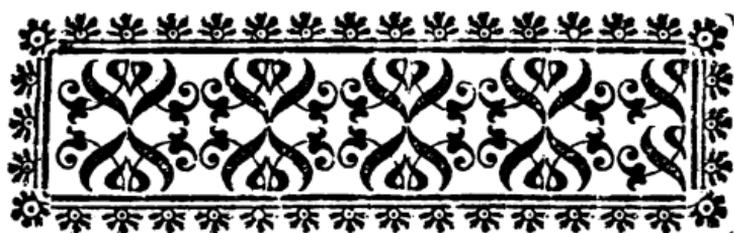
istruire queste anime elette. Iddio ha messe loro nel cuore queste verità in una maniera più efficace, e più santa, di quel che possano gli uomini, e fare, e concepire. Pretendo solamente d'indurre quelle, che non sono ancora in tal disposizione, a desiderare la grazia di esservi sollevate, ed a sforzarsi di fare nella carità un tal progresso, che la morte cominci ad esser l'oggetto de i loro desiderj. „ Imperocchè nella ca-
„ rità vi sono più gradi, dice pa-
„ rimente il Dottore della carità.
„ Vi sono delle persone, che rice-
„ vono la morte con pazienza; e
„ ve ne sono delle perfette, che non
„ hanno bisogno di pazienza, se non
„ se per soffrire la vita presente.
„ Chi ama la vita, può soffrire pa-
„ zientemente la morte, quando è
„ giunta la sua ora. Egli combat-
„ te contro di se medesimo, a fine
„ di seguire la volontà di Dio. Ma
„ chi desidera, come l'Apostolo, di
„ lasciar questa vita, per istare con
„ Gesù-Cristo, questi non muore
„ con

ALLA MORTE. 27

„ con pazienza, ma bensì vive con
„ pazienza, e muore con piacere.

Questa si è la disposizione, che io prego nostro Signore a mettere nel cuore di coloro, che leggeranno questi pensieri, che sono stati messi in carta solamente per questo. Io desidero ad essi questa grazia, e gli scongiuro con S. Agostino (a), ad affaticarsi circa la perfezione delle loro anime in tal maniera, che elle possano desiderare il giorno del giudizio. Non si può esser certi di avere una carità perfetta, se non cominciando a desiderare questo giorno. Colui lo desidera, che lo riguarda con confidenza: e si può avere una tal confidenza, quando si gode nel suo cuore di quella pace, e di quella tranquillità, che vien data da quella carità perfetta, e sincera, che bandisce il timore.

(a) S. Aug. Tr. 9. in Ep. 1. Jo. c. 2.



LA FELICITA'
DELLA
MORTE CRISTIANA
RITIRO D'OTTO GIORNI.

DOMENICA I. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano
come creatura di Dio , che è
sua vita, suo riposo, e sua
felicità eterna.

Padre nostro , che sei nel Cielo .

QUANTUNQUE Iddio sia no-
stro Padre in una maniera
più nobile, e più santa nel-
la nostra nuova creazione; in Gesù-
Cristo, non lascia però di esserlo per

B 3 la

30 LA FELICITA'

la nostra prima nascita in Adamo in una maniera più vera, e più eccellente, che non lo sono i padri, che ci hanno dato la vita del corpo. Imperocchè egli è solo, e immediatamente il Padre della nostr' anima, mediante la quale noi siamo uomini, fatti ad immagine di Dio, e capaci di avere società con Dio; e da lui riceviamo l'essere, la vita, la ragione, e tutto ciò, che noi chiamiamo i doni della natura.

Egli non solamente dà la vita alla nostr' anima; ma egli stesso è la vita della medesima (a). *La vita della vostra carne è la vostr'anima; e la vita della vostr'anima è il vostro Dio.* La differenza, che vi passa, si è, che il corpo riceve tutta in un tratto la sua vita naturale, ed ella non si perfeziona in lui che per gradi; laddove la vita della nostr' anima non è quì in terra, se non cominciata; ella si perfeziona di
gior-

(a) Vita carnis tuæ, anima tua: vita animæ tuæ, Deus tuus. *Aug. tr. 47. in Jo.*

DELLA MORTE. 31

giorno in giorno; ella può ricevere di ora in ora de' nuovi accrescimenti; e finalmente verrà un momento, in cui ella riceverà la sua pienezza, e l'ultima sua perfezione, accompagnata da una infinita felicità.

Ma ciò non si adempie in questo mondo: e se noi potessimo concepire, qual differenza vi sia tra lo stato presente della nostr'anima, e quello, in cui ella si troverà, quando sarà distaccata da questo corpo, che l'aggrava, e si troverà unita perfettamente a Dio, e come inabissata in lui, tutta la nostra vita presente non farebbe altro, che un continuo desiderio della vita futura, come di quella, in cui Dio farà 1. la pienezza, e la perfezione della vita dell'anima nostra, 2. il suo eterno riposo, e 3. la sua perfetta, e compiuta beatitudine. Queste sono le tre considerazioni, che debbono occuparci in questa prima giornata.

I.

L'ANIMA nostra non è altro, che una partecipazione di quell'Essere eterno, spirituale, ed onnipotente, che è Dio; e la sua ragione, ch'è la sua vita, non è, che una partecipazione di quel lume invisibile, ed inaccessibile, e come una scintilla di quel fuoco, che arde sempre, e non si estingue giammai, e che non si nutrice di altro, che della cognizione, e dell'amore di se medesimo. L'anima nostra è un essere spirituale, capace di conoscere, e di amare l'essere sommamente intelligente, e sommamente amabile, che non per altro è in questo mondo, se non per santificarsi con questa cognizione, e con questo amore, e che è destinato ad essere eternamente beato, mediante la perfezione di questa cognizione, ed il compimento di questo amore. L'anima nostra è come un gran vuoto, che Iddio vuol riempire, e che egli solo può riempire. È una capacità di Dio; vale a dire,

DELLA MORTE. 33

re , che siccome questa vasta estensione dell'aria , che è tral Cielo , e la terra , non ci apparisce , che come una capacità atta a ricevere il lume , ed il calore del Sole visibile , ed è come la sua vita l'esserne ripiena , e la sua morte l'esserne priva ; così è la nostr' anima riguardo al Sole invisibile . Ella è viva , quanto egli la riempie di se medesimo come lume , ed ardore eterno ; ed intanto egli è sua vita , in quanto egli è sua pienezza ; e quanto ella si riempie di altro , che del suo Dio , tanto ella perde della sua vita , tanto ella resta vuota . Imperciocchè , come dice benissimo S. Bernardo : *Ciò ch' è meno che Dio , può bensì trattenere , ed occupare un' anima capace di Dio , ma non può già riempirla .* Ed in questo consiste la miseria di questa vita , che laddove la nostr' anima non dovrebbe essere occupata , e ripiena , se non del suo Dio ; all' incontro si trova ella quasi sempre occupata da tutt'altro .

Ciò non avviene , solamente , per

B 5

di.

34 LA FELICITA'

difetto della sua volontà , che è cieca , carnale , ed incoſtante , ed a cui il peccato ha fatto perdere il guſto di Dio ; ma ancora per le neceſſità della vita preſente , che ci obbliga ad occuparci in molte coſe , le quali ſono indegne della nobiltà della noſtr' anima , e che inſenſibilmente la vuotano di Dio . Queſta ſi è la riſſeſſione , che fa S. Agoſtino ſu quel conſiglio , che diede Jetro a Moſè , carico di occupazioni eſteriori verſo il popolo d'Iſdraello : *Ascolta* , gli diſſe , *il conſiglio che io ho da darti , ed averai Dio con te .* „ Mi pare , nota queſto „ Santo Dottore , che ciò ſignifichi , „ che l'anima troppo occupata dalle „ azioni umane , ſi vuota in qualche „ maniera di Dio , e che ella tanto più ſe ne riempie , quanto più , „ diſimpegnata dalle coſe temporali , ſi ſolleva a' beni del Cielo , e „ della eternità .

Come poſſiamo noi dunque amar la terra , e trovar della dolcezza nella vita preſente ? Come per lo contrario non ſoſpiriamo continuamente

te

DELLA MORTE. 35

te il distaccamento della nostr' anima, affinchè ella si trovi in istato di esser tutta ripiena di Dio, *ut impleamini in omnem plenitudinem Dei* (a), giusta la pienezza, di cui ella è capace, e che Dio sia la sua vita in tutta la perfezione, che le è destinata?

Consideriamo spesso questo stato; e diciamo col cuore di quell'uomo di desiderj, e di gemiti (b): „ Quando io farò unito a voi con tutta la mia anima, o mio Dio, non farò più soggetto nè al travaglio, nè al dolore: e allora sì, che la mia vita, tutta ripiena di Voi solo, farà veramente viva. Adesso, ove nessuna cosa si sostiene, nè si solleva a voi, se non in quantochè Voi la riempite, io son di peso a me stesso, perchè non sono interamente ripieno di Voi. *Nunc autem, quoniam quem tu implet, sublevas eum,*

B 6 quo-

(a) *Ephes.* 3. 19.

(b) *Aug. Confes.* l. 10. c. 28.

*quoniam tui plenus non sum , onerè
mibi sum.*

II.

L'ANIMA è fatta per Iddio, e non avrà mai riposo, fintantochè ella non lo abbia trovato in Dio. Ognuno cerca questo riposo, ma non ognuno lo cerca in Dio. Si cerca nelle creature, ove non può essere. Quelli che lo cercano in Dio, lo troveranno; ma quì in terra non troveranno mai un riposo perfetto, ed esente da turbazione, ed inquietudine. Il riposo de i Santi della terra si trova nella dolcezza, nell'umiltà, e nella fedeltà a portare il giogo del Signore. Nè può essere a meno, ch'è non lo trovino in queste cose; mentre Gesù-Cristo medesimo promette loro, che vi troveranno il riposo delle loro anime; ma egli è un riposo passeggero, un riposo di viandante, e che non può contentare colui, che cerca un riposo eterno, e senza vicende, un riposo di godimento, un riposo di
sta.

DELLA MORTE. 37

stabilimento , che lo renda felice col metterlo in possesso del suo paese , e della sua eredità ; e questa eredità non è altro , che Dio medesimo .

Ecco il riposo , a cui noi aspiriamo , ma a cui noi non possiamo arrivare finchè siamo viatori . Noi possiamo riposarci sopra la sua Provvidenza , e sopra le cure paterne della sua bontà per una confidenza filiale : possiamo riposarci nella sua legge , e nella sua volontà , adempiendola con amore : possiamo riposarci sotto l' ombra delle sue ali nelle nostre afflizioni , fintantochè sia passata l' iniquità ; ma un tal riposo è accompagnato dal travaglio , e non è esente dal timore , e dalla tentazione . Bisogna sempre , e di continuo cercare il Signore , fintantochè egli ci abbia nascosi nel segreto della sua faccia adorabile , dopo averci tratti dal tumulto della terra , che mette sì spesso la turbazione ne' nostri cuori : *Abconde me , Domine , in abscondito faciei tue a conturbatione hominum .*

Que-

38 LA FELICITA'

Questa è la preghiera , che noi dovremmo fare continuamente, se desiderassimo con buona fede il riposo riferbato al popolo di Dio ; se lo cercassimo con tutto il nostro cuore , e con tutto l' ardore della nostr' anima : *In pace in idipsum dormiam, & requiescam .* „ Oh parole che „ incantano , esclama dal fondo del „ suo cuore S. Agostino (a), oh pace „ incomprendibile, oh riposo de- „ siderabile, riposo in Dio medesimo , riposo nell' Essere immutabile, riposo, che fa dimenticare tutt' i travagli , riposo, che forma tutta la nostra speranza ! Imperocchè niuna cosa è uguale a Voi, o Signore , e tutto ciò, che non è qualche siete Voi, non è degno di essere il riposo dell'anima mia. Dateci adunque, o mio Dio, la vostra pace, ed il vostro riposo , il riposo di quel Sabato eterno , che farà come un chiaro mezzodì sempre permanente , e sempre fisso , „ sen-

(a) *Aug. Confes. l. 9. c. 4.*

DELLA MORTE. 39

„ senza effer seguito da alcuna fe-
„ ra (a). E fate, se così vi piace,
„ che noi fatichiamo continuamen-
„ te per lo spazio de' sei giorni di
„ questa vita, in adempiere la vo-
„ stra volontà; affinchè, dopo aver
„ compite le opere nostre, che non
„ son buone, se non perchè elle so-
„ no in noi doni della vostra gra-
„ zia, ci riposiamo in Voi, in quel
„ glorioso Sabato della vita eterna,
„ e beata.

III.

SE l'anima è vuota, quando non
la riempie Iddio, e non può
essere se non inquieta, quando ella
non si riposa in Dio; diciamo an-
cora, che ella è infelice, se Dio non
la rende felice con se medesimo, e
di se medesimo. Non vi è alcuna
natura spirituale sopra la terra (b),
non vi è alcun Santo nel Cielo, non
vi è alcun Angelo, per quanto egli
sia

(a) *Aug. Confes. l. 13. c. 35. & 36.*

(b) *Id. tr. 23. in Jo. n. 7.*

sia eccellente, che possa render felice l'anima nostra : tanto è lungi , che ella possa divenir tale per mezzo di alcuna delle creature sensibili , e corporali , che sono tanto ad essa inferiori , e che non possono se non imbrattarla, ed avvilita, quando ella vi si attacca. Queste ultime creature possono bensì lusingare, è solleticare i sensi del corpo , e per la stretta unione, che è tral corpo, e l'anima , può l'anima restar tocca da qualche piacere in occasione di questo solleticamento del corpo : ma niuna cosa la può render felice , se non se la partecipazione della vita sempre viva della sostanza eterna, ed immutabile , che è Dio ; perchè ella non può trovare la sua felicità , se non in ciò , ch' è superiore a lei . Or ella non ha cosa veruna superiore a lei, se non Dio, che l' ha fatta ; ed essendo tutte le creature sensibili , e corporali inferiori a lei, non possono queste farla vivere felice .

Ecco , dice S. Agostino , in che consiste la Religione Cristiana, tale

DELLA MORTE. 41

le quale ella è predicata per tutto il mondo . Ma oimè ! quanto è debole questa unione con Dio in questa vita ! E tal quale ella è , a quante vicende non è ella soggetta , a quali pericoli non è ella esposta , quali furiosi attacchi non ha ella da sostenere , da quanti nemici non ha ella a difendersi ? Tanto egli è vero , che questa vita è un combattimento , una tentazione , ed una miseria continua . La sola morte può liberarcene . E chi ha fede , lungi dal riguardarla come sua nemica , e dal fuggirla come sua disgrazia , dovrebbe andare incontro ad essa co' suoi desiderj , e riceverla quando ella si presenta , come sua liberatrice , e come un' amica , che viene a scaricarlo di un peso gravoso , ed incomodo , per farlo passare da un paese nemico al luogo di sicurezza , e dalla regione della morte al soggiorno amabile , e delizioso della vita beata . „ Imperocchè egli è necessario ,
„ dice un dotto Autore (a) , che muo-
„ ja

(a) *Aug. v. alius aut. qq. 17: in Matth.*

42 LA FELICITA'

„ ja volentieri colui , che ama , e
„ che desidera la felicità , a cui ci
„ conduce la morte . E quelli , che
„ la fuggono , sotto pretesto di vo-
„ lere ancor profittare nella virtù ,
„ fanno meno vedere un vero desi-
„ derio di avanzarvisi , che una cer-
„ ta prova del poco loro avanza-
„ mento ; poichè appunto nel desi-
„ derio della morte consiste il pro-
„ gresso della pietà . Desiderino adun-
„ que ciò , ch'ei fuggono , per diven-
„ tar perfetti , e così saranno perfetti.

Non diciamo adunque mai que-
ste parole : *Padre Nostro che sei nel*
Cielo , senza ricordarci , che colui , a
cui noi parliamo , è non solamente
il Padre , ed il principio della vita
della nostr' anima , ma che egli ne
è ancora il fine , ed il centro . Ri-
cordiamoci , che lassù , ove è il no-
stro Padre celeste , ci debbono sol-
levare tutti i nostri desiderj , e dob-
biamo tendere con tutti i santi mo-
vimenti , di cui è capace l' anima
nostra , come al luogo del nostro sta-
bilimento . Ricordiamoci finalmen-
te ,

DELLA MORTE. 43

te, che volendo questo Padre adorabile essere egli stesso nell' eternità la nostra vita, il nostro riposo, e la nostra perfetta felicità; la morte, che è il passaggio a questa felicità immutabile, debbe esser l'oggetto de' nostri desiderj, e per dir così, della nostra impazienza.

PER LA MATTINA.

V I R T ù.

Lo Spirito di Religione.

LA prima virtù, nella quale si dee rinnovar se stesso per prepararsi a comparire dinanzi a Dio, ne comprende molte altre; onde io chiamo questa virtù composta, ed è la religione del cuore. Ella c' insegna prima di tutto a ben conoscere quel che si dee adorare, e come si dee adorare; a non adorare se non Iddio, e ad adorarlo per Gesù-Cristo, cioè pe' suoi meriti, e per la sua grazia, nel suo corpo, e per lo suo spirito, che, essendoci dato, ci inspira una intima, e per-

44 LA FELICITA'

e permanente disposizione di stima, di rispetto, di sommissione, e di dipendenza riguardo a Dio, ed a tuttociò, che noi sappiamo delle sue perfezioni, de' suoi misterj, della sua condotta, de' suoi doni, in una parola, di tutto ciò, che è di Dio: disposizione, che ha la sua radice in una fede viva, ed amante della sua grandezza, della sua santità, della sua sapienza, della sua Onnipotenza, e della sua infinita bontà.

Chi ha nel suo cuore questa disposizione di fede, e di adorazione, non ha mai idee basse dell'essere infinito, ed increato. Egli ricetta tutti i pensieri, che gli attribuiscono qualche cosa d' indegno della sua grandezza, o che lo fanno entrare in paragone colla sua creatura. Egli ha continuamente nello spirito quelle parole dell' Arcangelo S. Michele: *Quis ut Deus? Cbi è simile a Dio?* E quell' altre, che lo stesso Dio indirizza agli uomini: *I miei pensieri, ed i miei disegni son molto differenti da i vostri. La mia condotta,*
e le

DELLA MORTE. 45

e le mie vie sono lontane da quelle degli uomini più, che il Cielo non è dalla terra. Per questo tutto ciò, ch'ei vede in questo mondo di più grande, di più elevato, di più formidabile, e di più magnifico, gli sembra un niente, quando ei lo paragona con Dio.

Chi sta in queste disposizioni non pensa mai a Dio, nè alle cose di Dio, se non col sentimento di una profonda venerazione. Ei non ne parla, se non con religione; ei non ascolta, o legge la sua parola, se non con timore; ei se ne sta con rispetto alla sua presenza, ch'ei non perde quasi mai di vista: e quando gli si presentano le occasioni di fare esteriormente degli atti di culto, e di esercitare le cerimonie, e le pratiche esteriori della religione, come sono l'adorazione, la preghiera, il salmeggiare, l'affistere al Sacrificio della Santa Messa, ec. ei fa vedere, che dalla pienezza del suo cuore si spande dinanzi agli uomini la sua religione, e che egli adora Id. dio in ispirito, e verità.

Chi

46 LA FELICITÀ

Chi è in questa disposizione, non ha verun' altra regola della sua vita, che la volontà di Dio. Egli ben fa di non aver ricevuto l'essere, se non a fine di onorarlo coll'ubbidienza. Fa sue delizie il dipendere di momento in momento dagli ordini suoi, di essere nelle sue mani per l'esecuzione di tutti i suoi disegni, di non esser niente, e di non far niente nel tempo, e nell'eternità, se non ciò, che è regolato da questa volontà suprema, e di essere ad essa unicamente attaccato. Così era disposto il Re Profeta, allorchè diceva (a): *La mia felicità si è di stare attaccato a Dio, e di non aver confidenza, nè speranza, se non in lui.*

Finalmente, ficcome ei non può dare un maggior contraffegno del suo attacco alla volontà del suo Dio, che con amarlo più della sua vita, nè una testimonianza più vera del suo rispetto, per la sua grandezza, e del

(a) Ps. 72.

DELLA MORTE. 47

e del desiderio, ch'egli ha di rendergli omaggio, in tutte le maniere possibili, ed a qualunque costo, egli è sempre pronto ad offerirgli il sacrificio della sua vita, accettando la morte: riputandosi troppo felice di potere, almeno per questo mezzo, onorare il suo supremo potere sulla vita, e sulla morte, e rendere omaggio alla infinita perfezione dell'esser suo, e della sua vita immortale.

CONCLUSIONE.

ESAMINARSI sopra l'uso, e sopra l'abuso fatto di tutto ciò, che si è ricevuto da Dio per la creazione: dell'essere, della vita, de i doni, e de i talenti naturali, ed in particolare sull' attacco eccessivo, e fregolato alla vita, ed alla terra. Esaminarsi ancora sopra l'omissione de i doveri, e delle disposizioni, che abbiamo di sopra notate.

Umiliarsene dinanzi a Dio, e farne qualche penitenza proporzionata,
e nel

48 LA FELICITA'

e nel modo che può convenire a ciascheduno secondo le proprie forze, ed il proprio stato.

Chiedere a Dio una rinnovazione dello spirito di religione, e di adorazione, ec. e chiederla pe' meriti, e per la mediazione di Gesù-Cristo.

Recitare con riflessione il Salmo 8. *Domine, Dominus noster, quam admirabile &c.* Ed il Salmo 32. *Exultate, justi, in Domino.*

Per lettura del Vangelo, il quarto capitolo di S. Giovanni.

P E R L A S E R A .

V I R T ù

Riconoscenza .

LA riconoscenza è uno de' primi doveri della creatura ragionevole, ma un dovere de' più trascurati. Si entra nella vita, e nell'uso di tutti i beni, che l'accompagnano, senza conoscergli, e con impotenza di sentirne alcuna gratitudine

DELLA MORTE. 49

ne a colui , che n'è l' Autore : ed uno si trova benespesso all'ora della morte senza aver quasi fatto riflessione a i beni, che si sono ricevuti da Dio , o sopra l' obbligo essenziale , che abbiamo di averne nel cuore una vera riconoscenza, che ci faccia renderne ad esso tutta la gloria .

Io dico, essenziale: perchè egli è un diritto inalienabile dal dominio di Dio, come principio di ogni essere, e di ogni bene. Egli è un render fede, ed omaggio, come debbono tutte le creature ragionevoli al loro Sovrano ; egli è come il censo e la rendita, di cui egli ha caricato il capitale del nostro essere, e tutti i beni, che abbiamo avuti da lui. Egli è dunque un far pregiudizio a' diritti della sua Sovranità, e della sua gloria, il mancare ad un obbligo tanto indispensabile, quanto lo è il ringraziamento, e la riconoscenza .

S. Paolo lo crede un obbligo principale, e perpetuo ; e dopo aver cominciato la sua Epistola a' Romani con un ringraziamento, ci fa conse-

C

cuti-

50 LA FELICITA'

cutivamente conoscere, che i Filosofi pagani non caddero nella corruzione, nella cecità, nella durezza, e nel senso reprobato, se non perchè non avevano glorificato Iddio, e non gli avevano rendute grazie de' suoi doni. Per questo egli si prende grandissima cura d'istruire i Cristiani di un tal dovere, e di mostrar loro, ch'è bisogna *render grazie a Dio sempre (a), incessantemente (b), in tutte le cose (c), per tutto il mondo (d), per tutta la Chiesa (e)*, e farne una delle principali occupazioni della preghiera, e della vigilanza cristiana.

Gesù-Cristo medesimo ha cominciato le più grandi azioni della sua vita col ringraziamento, e l'ha terminata coll'istituzione di un Sacrificio, che ne porta il nome, e che egli ha lasciato alla sua Chiesa, affinchè

(a) 1. Cor. 1. 4. Eph. 5. 20.

(b) Eph. 1. 16.

(c) 1. Thess. 5. 18.

(d) 1. Tim. 2. 1.

(e) 2. Cor. 1. 11. & 4. 15. & 9. 12.

DELLA MORTE. 51

chè ella avesse il mezzo di rendere a Dio la riconoscenza, che ella gli dee, per tutto il tempo, che farebbe sopra la terra, e finattantochè ella fosse riunita a lui nel Cielo, per non farvi altro insieme con lui, che offerire lui stesso a Dio, come il ringraziamento sussistente, eterno, e solo degno di Dio: ed ella non l'offerisce mai quì in terra sopra i nostri altari visibili, se non dopo aver fatto conoscere quest'obbligo a' suoi figliuoli con quelle solenni parole: „ Solleviamo i nostri cuori, e rendiamo grazie al Signor „ nostro Dio. Non vi è cosa, nè „ più degna, nè più giusta di questa. Sì certamente, egli è proprio della dignità del Creatore, „ e del dovere della creatura, e „ tanto della salute dell'uomo, quanto della giustizia, ch'egli dee al „ suo Dio, di ringraziarlo in ogni „ tempo, ed in ogni luogo.

Egli è necessario, che quelli, che si preparano alla morte, abbiano una cura particolare di entrare in questo

spirito di Gesù-Cristo , di S. Paolo, e di tutta la Chiesa; ch'ei riparino la dimenticanza de' benefizj di Dio, in cui forse sono vissuti; e che prevenzano il tempo della morte, in cui faranno forse impotenti a ricordarsene. Facciano dunque a Dio mille ringraziamenti; e procurino di stabilirsi in una disposizione permanente di riconoscenza, per tutti i beni della natura, e della grazia da esso ricevuti; e per quelli, che Dio avea destinati a tutti noi, nel dargli ad Adamo per lui medesimo, e per la sua posterità; che quantunque sieno in lui periti, prima di giungere sino a noi, egli è però vero, che noi gli abbiamo in lui ricevuti. Noi dobbiamo ancora ringraziare Iddio pe' beni, che noi aspettiamo dalla sua bontà nella terra de' viventi, e de' quali noi già godiamo, in qualche modo, colla speranza. Imperocchè egli ci ha dato diritto sopra di essi per lo battesimo, facendoci suoi figliuoli, ed eredi, e coeredi di Gesù-Cristo: che quando i peccatori ne perdono il diritto,

DELLA MORTE. 53

ritto, e se ne rendono indegni per lo peccato, non ne sono perciò ancor essi meno debitori a Dio.

Ma soprattutto non ci stanchiamo mai di ringraziare Iddio del dono, che egli ci ha fatto di Gesù-Cristo, e del suo spirito, che sono amendue chiamati i doni di Dio per eccellenza; perchè sono la sorgente di tutti gli altri doni, e gli contengono tutti.

Noi dobbiamo parimente riguardare la nostra morte come un sacrificio tanto di ringraziamento, che di espiatione. Offeriamola dunque anticipatamente con tutte le sue circostanze in unione di quella di Gesù-Cristo, e per lo Spirito Santo, per cui si offerse egli stesso, come un ostia vivente, ed infinitamente santa. Noi potremo ben dire allora, e possiamo dire fin d' adesso sopra di noi quelle parole della santa Messa, le quali dice il Sacerdote, per rapporto a Gesù-Cristo: *Venite, o Santificatore, e benedite questo sacrificio, che sta per essere offerto al vostro San-*

54 LA FELICITA'

to *Nome*. Quello, che noi dobbiamo a Gesù-Cristo medesimo in particolare, per essersi dato a noi in tante maniere, ci mostra abbastanza, quale debba essere la riconoscenza della nostr'anima verso di lui, e con qual sentimento dobbiamo noi dire (a): *Che cosa renderò io al Signore, per tutti i beni, de' quali mi ha ricolmato?*

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera: Uno sguardo a Gesù-Cristo.

Recitare il Salmo 102. *Benedic, anima mea Domino*. Ed il Salmo 115. *Credidi propter quod locutus sum*.

Lettura di S. Paolo, cap. I. dell' Epistola agli Efesi.



LU.

(a) *Salm. 115.*

LUNEDI', II. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano, come figliuolo di Dio per lo Battesimo, a fine di esser perfettamente santificato in Dio per l' eternità.

Sia santificato il Nome tuo.

PADRE, dice Gesù-Cristo (a), *io desidero, che dove son' io, siano ancora con me quelli, che voi mi avete dati, affinchè eglino contemplino la mia gloria, che voi mi avete data. Io ho data loro (b) la gloria, che voi avete data a me, affinchè eglino sieno uno, come noi siamo uno. Io sono in loro, e voi in me, affinchè sieno consumati in uno, o nell'unità medesima.*

Quivi è dove conduce la morte cristiana. Ella non è altro, che un passaggio dal seno della corruzione,

C 4 e del-

(a) Jo. 17. 24.

(b) Jo. 17. 22. & 23.

56 LA FELICITA'

e della miseria, al seno eterno, e glorioso del nostro Padre celeste. Ma non hanno diritto al seno del Padre, se non se i figliuoli: e se l'uomo dee, come creatura, sacrificarsi con una santa morte all' onore, ed alla gloria del suo Creatore, non può compirsi in lui questo sacrificio, se non in virtù della qualità di figliuolo di Dio, che egli ha ricevuta nel Battesimo.

„ Mediante questo Sacramento,
„ dice S. Agostino, comincia ad es-
„ ser santificato in noi il Nome di
„ Dio; perciocchè noi stessi siamo
„ in questo santificati nel suo No-
„ me, come suoi figliuoli; e co-
„ minciamo ad aver diritto di chia-
„ marlo propriamente nostro Padre,
„ come partecipanti della sua san-
„ tità, e de' suoi costumi divini: lo
„ che ci vien mostrato da quella
„ divina lezione dataci da Gesù-Cri-
„ sto: (a) *Siate perfetti, come è per-
fetto il vostro Padre celeste.*

Ma

(a) *Matth. 5. 48.*

DELLA MORTE. 57.

Ma comechè la nostra adozione non fa altro, che cominciare nel Battesimo, ed è sempre imperfetta in questa vita; perciò la nostra santificazione in Dio, o la santificazione del suo Nome in noi, non può parimente aver la sua perfezione, se non che nel secolo avvenire. E non altrove, che nel seno del nostro Padre troveremo la perfezione della nostra adozione, e della nostra santificazione: e la perfezione della nostra santificazione farà altresì la perfezione del nostro sacrificio, e della nostra santificazione.

I.

SOSPIRIAMO adunque la nostra adozione perfetta: e dimandiamo al nostro Padre celeste, che egli compisca in questa qualità di santificare in noi il suo Nome, operando in noi tutto ciò, che egli vi dee operare, per farci partecipare della sua santità, secondo la misura, che egli ha destinata a coloro, ch'ei vuol trattare come suoi figliuoli nel-

58 LA FELICITA'

la eternità . Questo è quello , che S. Agostino chiama *la grande, ed ammirabile santificazione di Dio* , ove i suoi figliuoli si riposeranno, dopo i travagli di questa vita . (a) *Post illa nos requieturos in tua grandi santificatione speramus .*

Poichè una tale adozione non può compiersi in questo mondo , come mai possiamo noi amarlo , e come mai non dimandiamo piuttosto continuamente di escirne ? Poichè non possiamo arrivare a questa vita perfetta de' figliuoli di Dio , se non col morire alla vita presente , sia dunque la morte l'oggetto delle nostre brame . Poichè è necessario di essere spogliato di questo corpo di peccato , prima di esser rivestito della gloria , che egli riserba a' suoi amici , si rompano , quanto prima , questi legami di carne , e di sangue , perisca questo corpo , e l'anima mia lasci questa prigione , per andare a riunirsi a Gesù-Cristo : *Desiderium habens*

(a) *Conf. cap. ult.*

DELLA MORTE. 59

bens dissolvi, & esse cum Christo (a):
Io desidero di morire, e di esser con Gesù-Cristo; perchè allora il mio Padre celeste mi riconoscerà per suo figlio, e dirà sopra di me, nel modo ch'ei lo può dire sopra i figliuoli della sua adozione (b), cioè, ch'ei disse sopra Gesù-Cristo rivestito della sua gloria, nel momento della Trasfigurazione, per darci un'immagine dell'adozione, e della santificazione perfetta: *Questi è il mio diletto figlio (c).*

Padre nostro, che siete nel Cielo, Padre, il cui Nome è Santo, Padre, che siete la santità medesima, fate, e fatelo quanto prima, se tale è la vostra volontà, che il Nome vostro sia pienamente, e perfettamente santificato in me, e che io lo sia perfettamente in Voi, mediante il compimento del mio sacrificio.

Languisca l'anima mia, pel desiderio di entrare ben presto nel San-

C 6 tuario

(a) *Philipp. 1. 23.*

(b) Nell'orazione del giorno della Trasfigurazione.

(c) *Matth. 17. 5.*

60 LA FELICITA'

tuario adorabile del vostro seno , e di esser messa sul vostro Altare , quell' Altare sublime , celeste , e divino , che è Gesù-Cristo medesimo ; affinchè quel Sommo Pontefice de i beni celesti mi sacrifichi davanti a Voi , mi consacri a Voi , e mi consumi in Voi , per mezzo di quello Spirito , che è vostra unità , e vostra santità personale .

L'anima , e la carne mia , lungi dal temere quel momento , che dee separare l'una dall'altra , esultino anticipatamente per l'allegrezza , e per l'impazienza di venire ad unirsi a voi , o Dio vivente , Dio santo , Dio eterno , che farete , come io lo spero dalla vostra sola misericordia , il santificatore del mio essere , la vita dell'anima mia , e il Dio del mio cuore nella eternità : *Deus cordis mei , & pars mea , Deus , in aeternum .*

II.

PREGHIAMO Gesù-Cristo il sommo Sacerdote , che dee offerire a Dio la vita delle-sue membra ,
non

DELLA MORTE. 61

non altrimenti, che la sua propria, a degnarsi d'impiegare il potere, ch'egli ha sulla nostra vita, per consumarne il Sacrificio; a gettar presto in terra questa semenza corruttibile, questo corpo mortale, a fine di ritirarlo dalla terra, come un frutto tutto nuovo, risuscitandolo (a) incorruttibile, glorioso, e pieno di vigore, e per offerirlo a Dio in tale stato, sollevandolo alla sua presenza, come primizie di santificazione e di benedizione; perocchè la carne ed il fangue non possono entrare nel Regno di Dio, e sono indegni di esser presentati in quel tempio, e su quel sublime Altare del Cielo. L'anima nostra parimente non può esser portata nel seno di Dio, per esservi consumata, come un perfetto olocausto, se prima ella non sia spogliata del suo corpo, e non sia distrutta la sua vita mortale.

O Gesù, sommo Pontefice, Sacerdote unico, ed universale, per cui
tutto

(a) 1. Cor. 15. 41. & 50.

62 LA FELICITA'

tutto dee essere sacrificato , offerto, e consacrato a Dio, io lascio nelle vostre mani con allegrezza la vita mia , questa vita, che è già vostra per lo acquisto , che Voi ne avete fatto, col prezzo del vostro sangue. Sacrificateela alla Maestà Divina . La mia morte divenga , mediante la vostra oblazione , e l' unione col sacrificio vostro , un sacrificio grato a Dio , e faccia parte di quello , che Voi offerite eternamente alla sua Santità , consacrandogli la vostra Chiesa , e tutte le sue membra in Voi, e con Voi.

III.

INVOCHIAMO lo Spirito-Santo , e Santificatore , per cui Gesù si è offerto a Dio suo Padre sulla Croce, come sua Vittima , e per cui egli ha sospirato in tutta la sua vita pel compimento del suo Sacrificio ; affinchè egli santifichi parimente il nostro , ci faccia entrare nelle disposizioni di Gesù-Cristo , che muore per lo più santo de' sacrificj , e
fin-

DELLA MORTE. 63

fintantochè sia giunta l' ora nostra, ci faccia gemere nell' aspettazione, e pel desiderio di trovar quanto prima nel compimento del nostro la nostra perfetta santificazione in Dio, e la perfetta santificazione di Dio in noi, che è una seguela necessaria della perfezione del nostro sacrificio. Imperocchè, siccome niuna cosa creata è santa, se non in quanto ella è sacrificata, e consacrata a Dio; così tuttociò, che è sacrificato, e consacrato a Dio, diviene santo per questa consacrazione. Perciò queste due parole sono prese l' una per l' altra nella scrittura, e Gesù-Cristo medesimo, parlando del suo sacrificio, e del nostro, lo chiama santificazione: *Pro his ego sanctifico me ipsum, ut sint & ipsi sanctificati in veritate: Io sacrifico, oppure, io santifico me stesso per loro, affinchè essi pure sieno sacrificati, e santificati nella verità.*

Santo Spirito, Spirito di adozione, Spirito santificatore del sacrificio cristiano, fuoco sacro, che dovete consumare la vittima del mio cuore, e
 del

64 LA FELICITA'

del mio corpo, come un olocausto a gloria del mio Dio, venite, e benedite questo sacrificio, preparato ad onore del suo Santo Nome. Consumate in me tutto ciò, che è indegno di essergli offerto. Inflammate del desiderio d' essergli pienamente sacrificato. Formate in me quel desiderio continuo, che dee fare tutta la vita di una vera vittima, ed ispirate quello spirito della preghiera de' figliuoli di Dio in un cuore, nel quale voi siete stato mandato per questo effetto.

PER LA MATTINA.

V I R T ù

La Fede.

LA Fede è lo spirito del Battesimo, ed il fondamento di tutto l'edifizio della nostra salute. Per la fede Gesù-Cristo risiede in noi, e noi stiamo in lui: per la fede egli opera in noi; la sua vita, ed i
suoi

DELLA MORTE. 65

suoi misterj sono a noi comunicati, ed il suo spirito si rende padrone della nostra lingua, del nostro cuore, è di tutto ciò, che è in noi.

La Fede è ancora l'occhio, e la ragione del Cristiano: e per essa egli dee giudicare di tutto. Per la fede egli dee, per esempio, giudicare in che consista la vera felicità, e quali sieno i mezzi per arrivarvi: e per essa bisogna affaticarsi a distruggere quelle false idee di felicità, che non nascono, se non dalla illusione de' sensi, e dalla corruzione del cuore.

Felice colui, che almeno se ne disinganna pur una volta affatto, prima della morte, ed in cui venendo Gesù-Cristo, troverà una fede viva, animata, e vigilante; perchè pochi son quelli, a i quali non accada nel fine della loro vita ciò, che nostro Signore predisse dover accadere alla fine del mondo: appena egli trova fede, quando ei verrà a trovargli. Si credono per avventura, senza gran difficoltà, le verità speculative de' nostri misterj; ma il credere le
veri-

66 LA FELICITA'

verità pratiche della Religione , e l'esser convinto, e persuaso per fede della morale , e delle massime del Cristianesimo , questo è più raro , che non si pensa . Almeno egli è vero , che non se ne vedono gran contrassegni alla morte della maggior parte de' Cristiani , ed ordinariamente ella ha pochissimo dello spirito della fede . Io veramente non me ne stupisco : perchè bisogna aver vissuto della fede , per morire nello spirito della fede ; e quando non si è faticato con premura ad imprimere nel suo cuore , e nella sua vita queste regole sante , ed immutabili , egli è molto tardi , il cominciare alla morte ; benchè non sia mai troppo tardi il farlo , purchè effettivamente si faccia .

Affatichiamoci dunque , particolarmente in questo giorno a ravvivare in noi la fede delle verità cristiane . Impariamo ad esercitar bene la nostra fede , ad operare secondo la nostra fede , ed a vivere della nostra fede .

Noi

DELLA MORTE. 67

Noi esercitiamo la nostra fede, quando sottomettiamo al lume della sua autorità il nostro spirito, e la nostra ragione, riguardo a tutto ciò, che è piaciuto a Dio di rivelarci; quando esaminiamo tutto, e giudichiamo di tutto con quel lume, che risplende nella parola di Dio, nella vita di Gesù-Cristo, e nella condotta de i Santi.

Noi operiamo secondo la nostra fede, quando seguiamo questo lume nel corso della nostra vita, delle nostre azioni, de' nostri desiderj, delle nostre inclinazioni; e quando non vogliamo, non desideriamo, e non facciamo effettivamente, se non ciò, che la fede ci fa conoscere, che noi possiamo, e dobbiamo fare, volere, e desiderare. In questo consiste il frutto della fede; perchè il giudicare de' nostri doveri, il confessargli, e non operare secondo questo giudizio, e secondo questa confessione, non serve ad altro, che a tirare sopra di noi una più terribile condannazione; mentre questo fa
vede-

68 LA FELICITA'

vedere , che noi operiamo contro la nostra propria coscienza , e che siamo ribelli al lume della fede .

Noi viviamo della Fede , quando non ci pascoliamo de i beni visibili ; non riguardiamo la terra come nostra patria ; ci consideriamo come cittadini del Cielo , che non siamo quì se non di passo , e sempre in aspettazione del nostro ritorno , e del nostro passaggio ; e ci solleviamo , per mezzo della fede , nel Cielo , per cercarvi i beni invisibili , ed attaccarvifi con tutte le forze dell' anima nostra . Imperocchè *la fede* , dice l' Apostolo , *è il fondamento delle cose , che noi speriamo* . Ella è quella , che le rende presenti , e sufficienti al nostro spirito , e che ne convince la nostra ragione .

Viviamo adunque , e sussistiamo della nostra fede : ella ci sostenga nel mezzo delle traversie , e delle agitazioni della vita presente : ella ci convinca fortemente , che questa vita è corta , che ella non è , che un momento , che un soffio , che un vapore ;

DELLA MORTE. 69

pore; che i beni, de' quali vi si può godere, son beni fallaci ed un sogno che passa; che tutti i mali, che vi si possono soffrire, sono un niente, e che per altro questo niente è la semenza di una gloria somma, infinita, ed incomprendibile; *che bisogna aver pazienza*, come dice l'Apóstolo (a), *affinchè, facendo la volontà di Dio, possiamo ottenere i beni promessici*. Un altro poco di tempo, ci dice il Profeta Abacucco, e *colui, che dee venire, verrà, e non tarderà*. Intanto il giusto vive della fede. *Che se egli perde il coraggio, e s'indebolisce, non mi sarà più grato*.

Ricordatevi adunque di stabilirvi bene in questo esercizio. Quando voi dovrete impegnarvi in qualche affare, formare qualche disegno, giudicare di qualche cosa di considerazione, fare scelta di uno stato, e di una condizione, avvezzatevi a mettervi prima di tutto dinanzi agli occhi le regole della fede, e le massime

(a) *Hebr. 10. 36.*

70 LA FELICITA'

sime del Vangelo, che vi hanno relazione, e ad esaminare ciò, che elle vi permettono, ciò che elle vi proibiscono, e con quali disposizioni elle vi obbligano ad operare; e soprattutto ricordatevi di chiedere a Dio, che vi renda fedele a seguire questo lume, che è il suo.

G O N C L U S I O N E.

ESAMINARE i difetti contro questa virtù; il poco uso che se n'è fatto; la poca fedeltà a seguirne il lume, e l'oltraggio, che si è fatto a questa grazia, con preferirle sì spesso il falso lume de i sensi, e della ragione corrotta.

Umiliarsene davanti a Dio, e farne penitenza.

Chiedere la rinnovazione, l'accrescimento, e la perfezione di questa virtù. Dire spesso a Gesù-Cristo: *Signore, accrescete in noi la fede . . . Io credo, Signore; ma ajutatemi nella mia incredulità.*

Recitate il Salmo 15. *Conserva me,
Domi-*

DELLA MORTE. 71

Domine. Ed il Salmo 66. *Deus miseretur nostri, & benedicat nobis.*

Per lettura del Vangelo, il primo capitolo di S. Giovanni, per ravvivare, e rinnovare la sua fede, circa i misterj della Santissima Trinità, dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e della santificazione degli uomini in lui, mediante l'adozione Divina.

P E R L A S E R A .

V I R T ù .

Lo spirito di Sacrificio.

NOI non siamo innestati in Gesù-Cristo, mediante la fede, se non per essere crocifissi con lui, e per divenire in lui la vittima di Dio. Imperocchè la vita di un Cristiano non dee essere, se non se un continuo sacrificio; ed il sacrificio, che facciamo a Dio di noi medesimi, e di ciò che abbiamo di più caro, è la prova e la perfezione della
la

la nostra fede . *Per mezzo della fede* , dice S. Paolo , *fu pronto Abramo a sacrificare il suo unico figlio* , ed in esso tutte le sue speranze , *pensando dentro se stesso, che Dio potrebbe benissimo risuscitarlo dopo la sua morte* . Per mezzo della fede parimente dobbiamo noi vivere, e morire nello spirito di Sacrificio ; cioè a dire , che persuasi di non aver noi l'essere, e la vita se non per Iddio, non ne dobbiamo far uso , se non per lui ; non dobbiamo riferire a noi stessi alcun uso del nostro spirito, della nostra volontà , de' nostri talenti , del nostro tempo , e de' nostri beni , ma tutto dee essere consacrato , e sacrificato alla volontà ed alla gloria di Dio : dimanierachè noi dobbiamo sempre esser disposti a lasciare i nostri proprj pensieri , i nostri disegni , le nostre mire , i nostri interessi , e tutti i nostri vantaggi spirituali , e temporali , per entrare in quelli di Dio , servire ad essi con tutte le nostre forze , ed esser loro perfettamente consacrati .

Per

DELLA MORTE. 73

Per questo medesimo spirito dobbiamo esser disposti a ricevere tutto ciò, che Dio ordinerà sopra di noi. Dobbiamo vivere continuamente come sotto la mano, e sotto il coltello del Sacerdote, che ci dee sacrificare. E comechè questo sacrificio non si fa in un momento, ma dura tutta la vita, questo Sacerdote non colpisce parimente la sua vittima in una sola maniera, nè l'immola con un sol colpo. Una perdita di beni, un'umiliazione, una calunnia da soffrire, un'afflizione, una malattia, un'insulto, una lite ingiusta, una prigionia, un'esilio, e tutto ciò che serve a mortificare la natura, ed a sacrificarla a Dio, sono altrettanti colpi, che Gesù-Cristo Sacerdote dell'Altissimo scarica sopra di noi con quella spada (a), che egli è venuto a portare in terra, e da cui egli fa predire alla sua santa Madre, che sarebbe stata trapassata l'anima sua (b).

D

Ma

(a) *Matth.* 10. 34.

(b) *Luc.* 2. 35.

74 LA FELICITA'

Ma finalmente verrà un giorno, che farà consumato questo sacrificio, e farà dato a questa vittima l'ultimo colpo. Ma comechè non tocca ad una vittima a scegliere nè l'ora, nè la maniera del suo sacrificio, e della sua morte, e dee essa lasciare un tal pensiero al Sacerdote; così pure egli è suo dovere lo star sempre in aspettazione del momento, che dee separarla dal mondo presente, sempre contenta di tutto ciò, che egli farà di lei, sempre pronta a ricevere il colpo, sempre disposta a sacrificare a Dio il capitale del suo essere e della sua vita, con quella morte che a lui piacerà, come ella gliene ha sacrificato l'uso nel corso tutto della sua vita. Questa vittima non dee solamente esser disposta, ma dee ancora desiderare di veder compito questo sacrificio. Imperciocchè se Abramo si tenne sicuro, che Iddio avrebbe risuscitato il suo figliuolo Isacco dopo il sacrificio, ch'ei gliene avea richiesto; il Cristiano è, per così dire, ancor più

DELLA MORTE. 75

più sicuro, che mediante la risurrezione Iddio gli renderà tutto con un vantaggio ed un centuplo inestimabile. Perchè 1. Iddio ci ha fatto conoscere la sua volontà su questo sacrificio, non già per mezzo di un Angelo, ma bensì per mezzo del suo proprio Figliuolo. 2. Noi non crediamo solamente, che Dio ci possa risuscitare, come lo credeva Abramo del suo Isacco, ma siamo sicuri, ch'ei lo farà. 3. Noi non abbiamo solamente una figura della risurrezione in Isacco, che sopravvisse al suo Sacrificio, ma ne abbiamo la verità in Gesù-Cristo: e la sua risurrezione è la sicurezzza, il pegno, il modello, ed il principio della nostra. In lui stesso per tanto bisogna studiare e cercare questo spirito di sacrificio; e da lui solo bisogna attenderlo.

CONCLUSIONE.

ESAME . Umiliazione . Preghiera.
Uno sguardo sopra Gesù-Cristo.

Recitare il Salmo 42. *Judica me, Deus, & discerne &c.* ed il Salmo 39. *Expectans expectavi Dominum.*

Lettura di S. Paolo, cap. II. dell' Epistola agli Ebrei.

MARTEDI', III. GIORNO.

La Morte desiderabile al Cristiano
come membro di Gesù-Cristo,
per compire il suo corpo
mistico.

Venga il Regno tuo.

L'UOMO non è nient'altro nella
nuova creazione, se non ciò
che egli è in Gesù-Cristo; perchè
in lui egli è creato (a), dopo essere
stato

(a) *Ephes. 2. 10.*

DELLA MORTE. 77

stato in lui eletto avanti la creazione del mondo (a); in lui egli è chiamato (b), egli è benedetto (c), egli è adottato (d), egli è santificato (e), egli è grato a Dio (f), egli è secondo di opere buone (g); e finalmente in lui egli farà glorificato, o per dire ancor meglio, Gesù-Cristo medesimo farà glorificato nelle sue sante membra, e farà renduto ammirabile in tutti coloro, che avranno creduto in lui. Così appunto si stabilisce il Regno di Dio, del quale noi domandiamo ogni giorno la venuta (h).

Or tutto quello, che noi siamo, e tutto quello, che faremo in lui, per lui pure lo siamo e lo faremo: *Avendoci Dio predestinati*, dice San Paolo (i), *secondo la disposizione della sua volontà all'adozione de' figliuoli per mezzo di Gesù-Cristo per lui stesso, in ipsum*, vale a dire, se ben

D 3

l'in-

(a) *Ephes. 1. 4.*

(b) *Ephes. 1. 11.*

(c) *Cap. 1. 3.*

(d) *Vers. 5.*

(e) *Ephes. 2. 5.*

(f) *Ibid. 1. 6.*

(g) *Ibid. 2. 10.*

(h) *2. Thess. 1. 10.*

(i) *Ephes. 1. 5.*

78 LA FELICITA'

l'intendo , per Gesù-Cristo medesimo , per dargli delle membra , che unite a questo Capo adorabile , servano a formare quel corpo misterioso , che egli avrà nel Cielo per tutta l'eternità : Corpo ammirabile , che avendo cominciato a formarsi fin dal principio del Mondo , non sarà perfetto e compito , se non alla fine de' secoli per la morte dell'ultimo degli eletti . Eglino sono adunque la sua pienezza , ed il suo intero compimento . Per questo appunto Gesù-Cristo si forma in tutte le sue membra , e vi compisce di nuovo tutti i suoi misterj , che sono stati già compiuti nella sua persona : *Corpus ejus, & plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpler...* (a).

Che se in un senso noi siamo per Gesù-Cristo nostro Capo come sue membra , in un altro senso noi siamo per Iddio suo Padre ; poichè questo gran corpo , che si forma mediante l'unione delle membra col capo,

non

(a) *Ephes. i. 23.*

DELLA MORTE. 79

non si solleva se non per essere un solo figlio di Dio, un tempio eterno della sua maestà e della sua gloria, un solo Regno della sua carità, Regno del quale il Figlio di Dio medesimo, secondo la verità della parabola (a), è venuto a prendere il possesso per suo Padre, e cui egli gli rimetterà in mano, quando lo avrà interamente riconquistato, ed avrà distrutto ogni imperio, ogni dominio, ed ogni potenza contraria (b). Imperciocchè Gesù-Cristo dee regnare, fintantochè il Padre gli abbia messo sotto i piedi tutti i suoi nemici (c), e resti distrutta la morte, che è l'ultimo di tutti. *Allorchè adunque tutte le cose saranno state soggettate a Gesù-Cristo, allora il Figlio sarà egli stesso soggetto a colui, che avrà soggettate a lui tutte le cose;* vale a dire, che Gesù-Cristo, compito e perfetto mediante l'unione di

D 4

tutte

(a) Luc. c. 19. 12.

(b) 1. Cor. 15. 24.

(c) Vers. 25.

80 LA FELICITA'

tutte le sue membra , foggetterà egli stesso ed il corpo ed il capo di questo corpo a colui , che avrà soggettate a lui tutte le cose , *affinchè Dio sia tutto in tutti (a)* .

Da ciò , che abbiamo ora detto , egli è facile il vedere , che con questa preghiera : *Venga il regno tuo* , noi domandiamo a Dio tre cose , che non possono compiersi perfettamente in questa vita , e che sono , il Regno di Dio , la venuta di Gesù-Cristo nella sua gloria , e lo stabilimento del Regno perfetto di Dio ne i nostri cuori .

I.

Noi domandiamo la perfezione del regno di Dio ne i cuori mediante il loro intiero soggettamento al suo supremo potere : ed abbiamo gran motivo di domandarlo tanto per la mira degl' interessi di Dio medesimo , che per nostra propria consolazione . Imperciocchè
qual

(a) *Verf. 28.*

DELLA MORTE. 81

qual tristo e desolante spettacolo si è mai agli occhi della fede, il vedere come è servito Iddio nel mondo presente, o sia da quelli, che si recano ad onore di esserne i cittadini, oppure da quelli, che per il loro stato fanno professione di non essere del mondo? La più gran parte del mondo abitabile è sommersa nell'idolatria e nella infedeltà, e il diavolo vi è adorato in luogo di Dio. Tra quelli che portano il nome di Cristiani, il più gran numero si trova miseramente impegnato nello scisma, o nell'eresia. Ed in questo pugno di Cattolici, che vi restano, oimè, quanto è lungi, che vi regni Iddio! Quel che regna nella maggior parte, si è l'empietà, l'irreligione, o la superstizione verso Dio, una vita molle, voluttuosa, e pagana relativamente a se stesso; invidia, scandalo, ed ingiustizie relativamente al prossimo: e si direbbe, al vedere i costumi della maggior parte, che eglino non istanno nella Chiesa, se non se per far

82 LA FELICITA'

regnare il peccato nel regno medesimo di Dio, e per rinunziare colle opere loro al suo Regno con maggiore insolenza, che non fanno coloro del Vangelo, e figura di costoro (a) con quelle parole; *Noi non vogliamo, che costui sia nostro Re.* Queste persone son molto lontane dal fare di cuore questa preghiera: *Venga il Regno tuo*, non altrimenti che coloro, de' quali parla Cassiano, quando egli dice (b): „Che non „ vi è alcun peccatore, nè alcun „ empio, che ardisca dire queste parole, o formare questi desiderj; „ perchè nessuno desidera di vedere „ il tribunale di quel gran Giudice, „ quando fa, che per sentenza „ di lui dee ricevere, non la ricompensa della sua virtù, ma bensì „ la pena delle sue colpe.

Ma noi, noi che facciamo professione di non avere alcun altro Re de' nostri cuori, che quello, il quale

(a) *Luc. 19. 14.*

(b) *Cass. Conf. 9. c. 18.*

DELLA MORTE. 83

le ne è lo Dio ed il padrone assoluto ; noi che dobbiamo essere appassionati per lo stabilimento del suo Regno , e che lo vediamo attaccato e desolato per tutte le parti dal peccato ; noi che dovremmo esser penetrati dal dolore di vedere il regno della concupiscenza ; e per parlare colla Scrittura , il regno dell' Inferno , stabilirsi per tutta la terra sulle ruine di quello di Dio , che è come rinferrato e ristretto in un piccolo numero di anime fedeli , noi , dico , vi siamo quasi insensibili . Vergognamoci adunque di esser noi stessi sì poco afflitti di un tal disordine . Sospiriamo la venuta di questo Regno amabile , quantunque sia necessario , che ci costi la vita , e che perisca tutto questo mondo sensibile , per vedere Iddio soggettare a se tutti i nemici del Regno suo , e distruggere ancora ciò , che noi portiamo in noi stessi , che gli è opposto e contrario . Imperciocchè non vi è alcuno , che non nutrisca nel fondo delle sue viscere un nemico

84 LA FELICITA'

del Regno di Dio , mentre non vi è alcuno , in cui sia la cupidigia interamente vinta e fradicata , e che non senta troppo spesso la sua ribellione , e la sua resistenza agli ordini ed al potere dell'unico nostro Re .

Ma badiamo , che i nostri desiderj non si combattano tra di loro in questa preghiera , e che in ciò pure non isperimentiamo l'opposizione , che è in noi al Regno di Dio . Se noi non desideriamo di cuore quel che domandiamo colla bocca , la nostra preghiera non è sincera . Se noi fuggiamo la morte , fuggiamo il Regno di Dio , e temiamo di essere esauditi . Che se noi temiamo di essere esauditi (a) , noi non preghiamo con fede e senza dubitare , ma bensì abbiamo lo spirito diviso , ed il cuore incoostante ne' suoi desiderj , e siamo simili a i flutti del mare agitati e trasportati quà e là dalla violenza de i venti .

Solleviamoci sopra queste diffidenze,

(a) *Jac. i. 6. & 8.*

DELLA MORTE. 85

denze , e sopra questi timori , e diciamo senza dubitare: *Padre nostro, che sei ne' Cieli , venga il Regno tuo, e si stabilisca per tutto a costo di tutto . Noi lo amiamo , noi lo desideriamo , noi dimandiamo con tutto il nostro cuore questo Regno sì giusto , sì amabile , e sì necessario. Questo Regno , che appartiene a voi, o mio Dio, per tanti titoli . Imperocchè voi siete degno (a) , o Signore nostro Dio, di regnare con gloria, onore, e potenza ; perchè voi avete create tutte le cose , e per vostro volere elle no sussistono , e sono state create . Fate adunque , se così vi piace , che noi possiamo quanto prima cantare co'Santi del vostro regno celeste (b) : Alleluja , Lodate Iddio ; perchè il Signore nostro Dio, l'Onnipotente è entrato nel Regno suo .*

CON

(a) *Apoc. 4. 11.*

(b) *Apoc. 19. 6.*

II.

CON la venuta di Gesù-Cristo si stabilirà perfettamente il regno di Dio; e questa venuta parimente è quella, che noi aspettiamo, e dobbiamo anticipare, per quanto è in noi, co' nostri desiderj, e co' nostri gemiti. Imperciocchè a qual fine siamo noi Cristiani? S. Paolo ce lo dice in due parole (a): *Per servire lo Dio vivo, e vero, e per aspettare dal Cielo il suo Figliuolo Gesù, che egli ha risuscitato da morte, e che ci ha liberati dall' ira futura*. Noi non dobbiamo solamente aspettar questa sua venuta, ma dobbiamo amarla, ed amarla più ancora per amore di Gesù-Cristo medesimo, che per noi. Poichè S. Paolo c' insegna, ch' ei non darà in quel gran giorno la corona di giustizia, come giusto Giudice de' vivi e de' morti, *se non a quelli, che avranno amato la sua venuta: Iis qui diligunt adventum ejus*

(a) 1. Thess. I. 10.

DELLA MORTE. 87

ejus (a). Si dee amare la sua venuta, perchè si dee amare il suo Regno, ed il suo Regno perfetto, mediante il compimento della sua gloria nelle sue membra, e mediante il compimento del corpo, di cui egli è il Capo.

Di qual contento non dee adunque esultare colui, che ama veramente Gesù-Cristo, quando pensa a quel giorno, in cui egli discenderà dal Cielo per ritornare ben presto al Padre suo; non già solo, come nel giorno della sua gloriosa Ascensione, ma bensì accompagnato da tutti i suoi Santi, ed alla testa di quel corpo ammirabile, pel quale egli è morto e risuscitato, a fine di presentarlo a suo Padre, e di rimetterlo nelle sue mani come suo Regno! Allora la sua gloria, e la sua allegrezza faranno piene, perchè elle faranno sparse in Gesù-Cristo intero e perfetto, secondo quelle parole (b):

Affin-

(a) 2. Tim. 4. 8.

(b) Jo. 15. 11. & 17.

Affinchè la mia allegrezza sia in voi, ed il vostro contento sia perfetto ; oppure secondo la preghiera, ch'ei fece la vigilia della sua morte : Affinchè la mia allegrezza si compisca in loro , e vi trovi la sua pienezza e la sua perfezione .

Allora il suo regno ed il suo trionfo saranno compiuti , perchè tutti i suoi eletti saranno ad esso uniti per l'eternità , vittoriosi mediante la grazia sua di tanti nemici, che egliſo hanno avuto a combattere , e reſterà diſtrutto l'ultimo di tutti , che è la morte . Il ſuo Regno farà perfettamente ed immutabilmente ſtabilito in tutte le ſue membra ; perchè vi farà intieramente eſtinta la cupidigia . Saranno compiute , come dice la Scrittura , le nozze dell'Agnello ; e la ſua Spofa, preparata durante il corſo di tanti ſecoli per quel giorno nuziale , farà a lui unita in una maniera , di cui noi non ſiamo degni di parlare , ma che ricolmerà d' allegrezza la Geruſalemme celeſte . *Rallegriamoci*

MOGI

DELLA MORTE. 89

moci (a) , diranno i Cittadini della città di Dio , *esultiamo di contento, e diamo gloria a Dio ; perchè son venute le nozze dell' Agnello , e la sua Sposa è ornata in una maniera degna di lui .*

Entriamo anticipatamente in questo contento della Chiesa trionfante, ed in quello del suo adorabile Capo . Poichè noi siamo fin da quest' ora sue membra , e speriamo di esserlo ancora nel Cielo , entriamo in sentimenti degni della nostra speranza . Siamo impazienti di vedere il trionfo perfetto di Gesù-Cristo e della sua Chiesa . Poichè la morte è l'ultimo de' suoi nemici , che debba esser distrutto , e questa distruzione , che è principata nella morte del primo giusto , si compisce in quella di tutti gli altri fino all'ultimo ; offeriamo di buon cuore la nostra vita , per anticipare , per quanto è in noi , il trionfo di Gesù-Cristo sopra la morte , e per dargli
moti-

(a) *Apoc. 19. 7.*

90 LA FELICITA'

motivo di dire sopra di noi quelle vittoriose parole: *O morte, dov' è la tua vittoria? O morte, dov' è il tuo pungiglione?*

Nell'aspettare questo gran giorno, in cui ella refterà interamente asforbita dalla gloria immortale, di cui Iddio rivestirà il corpo de' suoi Eletti (a), andiamo come incontro a Gesù-Cristo co' nostri desiderj, e colle nostre preghiere, e con una santa impazienza di vederlo nel colmo della sua allegrezza, e nel compimento del suo Regno. *Exspectantes & properantes in adventum diei Domini*. Diciamo dal fondo del nostro cuore: *Venga il vostro Regno, o Gesù*; e se la mia morte è capace di anticiparlo, comandate, o Signore, all'anima mia, che venga a voi, lasciando la terra: *Etiam veni, Domine Jesu; si venite, o Gesù mio Signore*. Questo è il gemito della Chiesa nella sua vedovanza: questa è la preghiera, che lo Spirito Santo

(a) 2. Petr. 3. 12.

DELLA MORTE. 91

Santo forma in lei nel decorso di tutti i secoli : e questo è quello, che debbon fare tutti i suoi figliuoli con effolei nello spazio di tutta la loro vita (a). *Lo Spirito e la Sposa dicono, Venite. E colui che gli sente, dee dire, Venite. Non cessiamo adunque di dire : Sì venite, o Gesù Signore, venite, venite, venite.*

III.

LO stabilimento del Regno di Dio, e dell'imperio perfetto di Gesù-Cristo faranno infallibilmente seguiti dal nostro (b) : *Chiunque sarà vincitore, io lo farò sedere con me sul mio trono, in quella guisa che sono assiso io stesso con mio Padre sul trono suo, dopo aver riportata la vittoria. Chi ha orecchie, aggiugne Gesù-Cristo, ascolti ciò, che lo Spirito dice alle Chiese. Che cosa voglion mai dire queste parole, se non che colui, che aspetta un Regno eterno,*
il

(a) Apoc. 22. 17.

(b) Apoc. 3. 2.

il regno medesimo di Dio e di Gesù-Cristo, non dee pensare ad altro, che a vincere tutti gli ostacoli, che possono ritardare la felicità, ch'egli aspetta, e che gl'impediscono di andare a prender possesso del regno del Cielo? Io parlo ad Anime, che hanno rinunziato al peccato ed all'amore del mondo, e che menando una vita veramente cristiana, hanno motivo di aspettare con confidenza l'effetto delle promesse di Dio, e che hanno in mira questo Regno in tutte le loro azioni.

Come potete voi, Anime cristiane, apprendere la separazione da questo corpo mortale e corruttibile, che v'impedisce di andare incontro al vostro Sposo? Come potete voi temere di lasciare una prigione, per salire sul trono di Dio e di Gesù-Cristo? Questa vita pel timore della morte, che ci tiene schiavi, è, dice S. Paolo (a), una schiavitù, e noi non ne possiamo restar liberi,
 se

(a) *Hebr.* 2. 15.

DELLA MORTE. 93

se non col morire . Non fuggiamo adunque la morte ; poichè essa è quella , che ci mette in libertà , e che rompe le catene, le quali c'impediscono di andare a regnare con Gesù-Cristo.

Io vi scongiuro adunque (a) , con S. Paolo , per la venuta gloriosa di Gesù-Cristo (b) , e per lo stabilimento del suo regno , di star sempre in aspettazione di questa felicità , che voi sperate, e di questa gloriosa venuta del grande Iddio , Salvatore nostro Gesù-Cristo . Ricordatevi , che voi dovete essere talmente disimpegnate dalla terra , e distaccate dalla vita del corpo corruttibile , che voi portate , che S. Paolo dice in persona di tutti i Cristiani (c) , che noi già viviamo nel Cielo , a guisa di cittadini di esso , perchè di colà *sù aspettiamo il Salvatore nostro Signore Gesù-Cristo , che dee tras-*
forma-

(a) 2. Tim. 4. 1.

(b) Tit. 2. 13.

(c) *Epistol.* 3. 20.

94 LA FELICITÀ'

formare il nostro corpo tutto vile ed abietto ch' egli è , a fine di renderlo conforme al Corpo suo glorioso , con quella virtù efficace , colla quale egli può soggettare a se tutte le cose . Questo è quello , a che noi dobbiamo sollevare i nostri cuori , rammentandoci che noi non siamo fatti Cristiani per questa vita , ma bensì per la vita del Cielo , e per un regno eterno : *Regeneravit nos in spem vivam* : Egli ci ha rigenerati , mediante la risurrezione di Gesù-Cristo , per farci sperare una vita , un regno , ed una corona incorruttibile ed incapace di guastarsi , ma che ci è riserbata ne' Cieli .

Gli uomini , che disprezzano la loro vita per la vana speranza di una corona mortale , e per molto meno ancora , facciano arrossire coloro , che la fede e la speranza di un tal regno , e di una tal gloria non è capace di distaccar dalla vita , ed a cui forse dispiacerebbe , che Gesù-Cristo gli prendesse alla parola , quando dicono nelle loro preghiere : *Venga il regno*

DELLA MORTE. 95

regno tuo . Diciamolo di buon cuore e sinceramente ; affinchè possiamo cantar quanto prima quel nuovo Cantico (a) : *Voi siete degno, Signore, di prendere e di aprire il libro; perchè siete stato ucciso, ed avendoci ricomprati per Iddio col vostro sangue, avete fatto di noi un regno per Iddio, e noi regneremo nella terra de' viventi.*

Facciamo uno de' principali nostri obblighi , nel corso di tutta la nostra vita , di dir bene questo articolo del *Pater noster* . Riguardiamovi con allegrezza la speranza del regno di Dio, di Gesù-Cristo, e della sua Chiesa, e di ciascheduno di noi in quel corpo ammirabile , che è la pienezza di Gesù-Cristo, ed il regno di Dio . Quando farà mai , o mio Dio, che voi regnate perfettamente in noi per Gesù-Cristo , e per lui stesso noi regnamo in voi ? Venga pure , e venga quanto prima questo Regno sì desiderabile . Venga il vostro Regno , o Padre , che siete nel Cielo!

(a) *Apoc. 5. 9.*

96 LA FELICITA'

Cielo . Venga il vostro Regno , o Gesù , che noi aspettiamo dal Cielo . Venga il vostro Regno , o Chiesa Santa , Sposa dell' Agnello , che siete derivata da Dio , e discesa dal Cielo , e che dovete risalirvi , circondata e penetrata dalla gloria di Dio , per esservi eternamente suo tempio , sua città , e suo Regno . Dimandate per noi allo Spirito , che prega in voi con gemiti ineffabili , la grazia di gemere continuamente nel vostro seno in tutti i giorni del vostro e del nostro esilio sopra la terra ; affinchè possiamo cantare con voi nel seno di Dio quel cantico di gioja (a) : *Finalmente il regno di questo mondo è divenuto il regno di nostro Signore , e del suo Cristo ; ed egli regnerà ne' secoli , Amen . Noi vi rendiamo grazie , o Signore , Dio onnipotente ., che siete , che eravate , e che sarete per sempre , poichè voi siete entrato in possesso della vostra gran potenza e del vostro regno (b) , e adesso è sta-*

(a) Apoc. 11. 15. & 17.

(b) Apoc. 12. 10.

DELLA MORTE. 97

è stabilita la salute, e la forza, ed il regno del nostro Dio, e la potenza del suo Cristo.

PER LA MATTINA.

V I R T ù.

La Speranza.

NON vi è quasi ambizione, che non si limitasse al possesso di un regno e di un vasto Impero; ma non vi è quasi speranza umana, che tenda ad un tal segno, e che si lusinghi di potervi arrivare. Non è meno raro il vedere un Principe, che voglia dividere la sua speranza, quando si tratta di regnare; e non vi è stato forse mai se non l'impotenza di regnar soli, che abbia indotto alcuni Imperatori a farne regnare altri con loro. Comechè Iddio, chiamato nella Scrittura (a) *il solo buon Re*, è quegli solo, che dà

E libe-

(a) 2. *Maccab.* c. 1. v. 24.

98 LA FELICITA'

liberalmente il suo regno a' suoi sudditi ; perciò non vi è se non la speranza cristiana , che ispiri nel tempo stesso a tutti i veri figliuoli di Dio, membri di Gesù-Cristo , il desiderio di regnare , e di regnare tutti insieme sovra un medesimo trono senza divisione e senza invidia. A questa speranza dee terminarsi tutta la nostra ambizione . A questo regno eterno bisogna tendere col disprezzo di tutte le cose, ed anco di tutti gl' Imperj della terra, se fossero in nostro potere.

Non vi ha cosa , che renda più dispregevole ciò, che si possiede, che la mira a qualche cosa di più grande . Colui che si vede destinato ad un Imperio, non può restar contento di qualunque altra fortuna . Niuna cosa parimente dee distaccare più efficacemente un'anima cristiana da i piaceri della vita, dall'attaccamento alle false grandezze ed alle ricchezze del mondo, e da tutto ciò, che l'ambizione può figurarsi di più grande, che la speranza di un regno, di cui
non

DELLA MORTE. 99

non merita di esser l'ombra lo stesso imperio dell' universo . Niuna allegrezza di questa vita è veramente degna di un Cristiano, se non quella che nasce dall'espettazione di quell'allegrezza celeste, e suprema, che formerà la felicità eterna.

Questo è quello, che dee produrre in noi la speranza cristiana. Ed invano ci lusinghiamo di averla nel cuore, se amiamo le cose della terra così vivamente, come se non aspettassimo il regno di Dio: perchè ella non è nel cuor nostro, se ella non vi fa nulla. Almeno ella non vi fa ciò, che vi dee fare, se ella non lo distacca dall'amore della vita presente; se ella non gliene cagiona del disgusto; se ella non gli fa desiderare di vederne ben presto il fine; se ella non ci tiene sempre pronti a lasciarla al primo comando; simili a quegli antichi Padri della nostra speranza, come della nostra fede, Abramo, Isacco, e Giacobbe, i quali dimoravano in quel delizioso paese, che Dio medesimo

avea loro dato , come in una terra straniera , non avendo altra abitazione , che padiglioni : poichè non avendo essi da vivere se non alcune centinaja di anni , non credevano , che meritasse la pena di stabilirsi sopra la terra , col fabbricare delle città e delle case (a) : *Imperciocchè aspettavano quella Città fabbricata sopra un fondamento sodo ed immobile, di cui Dio medesimo è il fondatore e l'architetto* . Io non so come mai abbiamo noi la franchezza di dire , che aspettiamo , come essi , quella Città santa , quella Gerusalemme celeste , noi che ci stabilischiamo sopra la terra , come se non la dovessimo mai lasciare , e che siamo forse tanto occupati dalle cure del secolo , dalle comodità di questa vita , da i disegni di fortune , dal desiderio d'innalzarci agli onori , di accrescere i nostri beni e le nostre ricchezze , e di stabilire il nostro credito in questa vita , come se non ne aspet-

(a) *Hebr. 11. 10.*

DELLA MORTE. 101

aspettaffimo un' altra .

Se noi ci troviamo in tal sopimento , risvegliamoci ; rattiviamo la nostra speranza (a) ; ed affatichiamoci di confermarci in effa di tal maniera , che tutto ci sembri una perdita riguardo al valore de i beni , che noi aspettiamo . In fatti quello , che vien riputato un guadagno ed un vantaggio per coloro , che hanno lo spirito del mondo , dee riguardarsi come una perdita ed uno svantaggio per tutti quelli , che come noi hanno ricevuto lo Spirito di Gesù-Cristo per saper bene stimare i doni di Dio , l' eredità , ch' ei ci destina . Perciocchè tutti i vantaggi umani e tutte le dolcezze della vita , che ci vengono di nuovo , sono altrettanti nuovi legami , che ci attaccano alla terra , e che c' impediscono di sollevarci al sommo bene , che solo può renderci felici . Noi dobbiamo adunque di giorno in giorno distaccarci da tutte le

E 3

CO.

(a) *Philipp. c. 3.*

cofe , ed avvezzarci a riguardarle , come fozzure , a fine di guadagnare Gesù-Crifto . Sforziamoci di arrivare a qualfifia cofto alla beata rifurrezione de' morti . Non facciamo , come fe noi aveffimo già ricevuto quel che fperiamo , o come fe noi foſſimo già perfetti ; ma ſeguitiamo il noſtro corfo per procurare di giugnere , ove il Signor Gesù-Crifto ci ha deſtinati coll'unirci a lui . Finalmente facciamo conto , che tutto quello , che abbiam da fare in queſta vita , fi è di ſcordarci , come dice S. Paolo , di ciò che è dietro a noi , è di avvanzarci verſo ciò , che è dinanzi a noi , e di correre ſenza fermarci verſo il fine della carriera , per riportare il premio della felicità del Cielo , alla quale Iddio ci ha chiamati per Gesù-Crifto ed in Gesù-Crifto .

C O N C L U S I O N E .

ESAME . Umiliazione , Preghiera . Il Salmo 4. *Cum invocarem,*
ed

DELLA MORTE. 103

ed il Salmo 30. *In te, Domine, speravi.*

Lettura, il *cap.* 21. di S. Luca, dal verso 25. fino al fine.

P E R L A S E R A.

V I R T ù.

La Pietà verso Gesù-Cristo.

GESÙ è l' autore della nostra fede, ed il fondamento della nostra speranza. Noi non abbiamo accesso a Dio, se non che nella sua persona; non possiamo fare alcun bene, se non mediante la sua grazia; non aspettiamo cosa veruna, se non pe' meriti suoi; non siamo niente davanti a Dio, se non ciò che siamo in Gesù-Cristo; e non abbiamo nè alcuna parte nella misericordia e ne' benefizj di Dio, nè alcun diritto alla sua gloria, se non in quanto noi siamo membri del suo Figliuolo, e facciamo una parte del suo corpo mistico.

E 4

Qual

Qual dee adunque essere la pietà di un Cristiano verso di un Mediatore sì necessario, di un Salvatore sì potente e sì buono, e di un Capo che ci comunica una vita divina e beni eterni? Che se uno, il quale sente avvicinarsi il fine della sua vita, o che si prepara alla morte, si trova colpevole di aver trascurato ciò, che egli dee a colui, che si è renduto suo riscatto, e da cui dipende la sua salute, non dee egli almeno sforzarsi di riparare queste mancanze? Il meno ch'ei debba fare, si è, l'usare in avvenire maggiore assiduità e fedeltà a rendergli i doveri di adorazione, di riconoscenza, d'invocazione, di amore, di confidenza, di ubbidienza alla sua parola, al suo esempio, a' suoi desiderj, alle sue inclinazioni, al suo spirito, ed a' suoi disegni, che sono altrettante leggi per noi. In una parola egli dee avere tanto più premura di dargli tutto ciò, che egli ha diritto di esigere da uno de' suoi membri e de' suoi schiavi riscattati, quanto egli farà

DELLA MORTE. 105

farà stato più negligente a soddisfare tali obbligazioni.

Siccome egli non è Cristiano, se non per continuare la vita di Gesù-Cristo suo Capo e suo Modello, egli dee perciò studiarlo con un zelo singolare nella sua vita, ne' suoi misterj, e ne' suoi diversi stati. Egli dee aver continuamente tralle mani il suo Vangelo, e meditare giorno e notte la sua legge e le sue massime. Tutto ciò, che è di Gesù-Cristo, gli dee esser caro, e tutto gli dee esser caro in Gesù-Cristo, e per rapporto a Gesù-Cristo, in cui Iddio suo Padre ha messo tutta la sua compiacenza, e fuor di cui non vi ha cosa alcuna, che gli sia gradita.

Quando egli opera, dee, per quanto può, aver sempre dinanzi agli occhi la qualità, ch'ei porta di uno de' suoi membri; e per fare le sue azioni in un modo, che ne sia degno, dee farle tutte nel suo spirito; e dee essere per lui un esercizio ordinario, l'offerirsi e dargli a Gesù-

Cristo per operare nel suo spirito , qualunque volta gli si presenta da fare qualche cosa di considerabile ; perchè quello che non è fatto in questo modo , almeno virtualmente , non è contato per niente dinanzi a Dio . Quindi è , che S. Agostino non teme di dire , che la preghiera che non è fatta per Gesù-Cristo , non solamente non cancella il peccato , ma diventa ella stessa un peccato .

Per rapporto pure a Gesù-Cristo egli dee rispettare tutto ciò , che egli onora inferiormente a questo divino Salvatore : la Santissima Vergine , perchè ella è sua Madre ; la Chiesa , perchè ella è sua Sposa , il frutto de' suoi travagli e della sua morte ; gli Angeli come suoi ministri ; i Santi come suoi amici , suoi fratelli , suoi membri ; i Prelati della Chiesa , come Pastori del suo gregge ; i Principi ed i Magistrati , come sue immagini , e come depositarj della sua autorità . Finalmente comechè Gesù-Cristo è tut-
to

DELLA MORTE. 107

to in tutte le cose, giusta il dir dell' Apostolo , bisogna perciò cercarlo, onorarlo, ed amarlo in tutte le cose ; e non cercare, non istimare, e non amare noi stessi, se non in lui, e per lui .

CONCLUSIONE.

ESAME . Umiliazione . Preghiera . Il Salmo 47. *Magnus Dominus* ; ed il Salmo 90. *Qui habitat in adjutorio Altissimi* .

Lettura , il cap. 5. dell' Epistola a i Romani, oppure il cap. 3. dell' Epistola a i Filippesi.

MERCOLEDÌ IV. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano come discepolo di Dio per imparare ad amarlo perfettamente, e con tutto il suo cuore.

Sia fatta la tua volontà come in Cielo, così in Terra.

EGLI è proprio del Cristiano l'esser discepolo dello Spirito Santo (a): *Erunt omnes docibiles Dei*. E l'unica scienza, che Dio intraprende ad insegnargli, è quella dell'amore di Dio medesimo. Questo è quello, a che mirano tutti i disegni, che Dio ha formati fin da tutta l'eternità sopra il cuore de' suoi eletti, il farsi amare da loro, ma il farsi amare unicamente, perfettamente, eternamente, con tutta l'ampiezza, con tutte le forze, e con tutta la potenza del cuore: in
una

(a) Jo: 6. 45.

DELLA MORTE. 109

una parola il farfi da loro amare senza limiti, e senza misura. *Affinchè eglino abbiano in se stessi quel medesimo amore, col quale voi avete amato me*, dice Gesù-Cristo a suo Padre (a), *ed affinchè io stesso sia in loro.*

Se egli ha dato il suo proprio Figliuolo, per riscattare questo cuore schiavo dell'amore di se stesso e del mondo, non lo ha fatto, se non per santificarlo, coll' infusione del suo Spirito, e per consacrarlo con quell' eterna carità, colla quale si amano eternamente fra loro il Padre ed il Figlio. Ma questo divino Maestro, che ammaestra il cuore, ha la sua cattedra nel Cielo: *Cathedram habet in Coelo, qui corda docet* (b). E benchè egli sappia farfi bene intendere, quando gli piace, da quelli che sono ancora lontani da quella cattedra celeste; contuttociò l'anima è divenuta talmente terrena, per

CO-

(a) Jo. 17. 26.

(b) S. Aug.,

110 LA FELICITÀ

così dire, ed è talmente aggravata da questa massa di carne, che la circonda; che finattanto che vi sta unita, non apprende mai perfettamente questa lezione dell'amore di Dio, e non arriva mai a saperla, come è necessario, in questa vita, in modo che la carità riempia tutta la capacità del cuore, e che non vi resti il minimo luogo per la cupidigia. Nel Cielo, dice S. Agostino (a), non essendo più gli uomini ammaestrati se non da Dio, illuminati, infiammati, e beati del solo Dio, non ameranno altro che lui, non si nutriranno se non di lui, e faranno simili agli Angeli, secondo la promessa, che ne fece a' suoi Gesù-Cristo con quelle parole: *Nella vita risuscitata eglino saranno come gli Angeli nel Cielo* (b).

Quanto questi vantaggi debbono trasportarci di giubbilo e d'impazienza di possederli, altrettanto dobbiamo

(a) *Aug. serm. de mont. l. 2. c. 6.*

(b) *Matt. 22. 30.*

DELLA MORTE. III

dobbiamo noi gemere di vederci soggetti a delle necessità tutte opposte, le quali sussisteranno in noi, finchè porteremo questo corpo di Adamo. E questo è quello, che dee farci desiderare di vedercene quanto prima scaricati.

I.

LA prima necessità si è quella di non poter ascoltare con un' applicazione ed una docilità perfetta questo divino Maestro, che ci parla al fondo del cuore. Strascinati da i bisogni infiniti di questa vita infelice, e storditi dallo strepito degli affari, e dalla voce delle passioni, che fanno pur troppo farsi intendere, e farsi ubbidire; possiamo appena risolverci a serbare qualche tempo per ascoltarlo nel silenzio e nella orazione. E quando noi l'abbiamo per alcuni momenti ascoltato, oimè che rivoluzione e che resistenza trova la sua parola nel nostro cuore!

Quando mai farà dunque, o San-
ro

to Spirito, che voi parliate solo al mio cuore? Quando non ascolterò io più, se non voi? Quando verrà quel tempo, che ritirato e consumato nella vostra unità apprenderò perfettamente da voi quella gran lezione, che dee fare la mia eterna felicità? Ciò non può essere quì in terra. Bisogna esser separato dallo strepito della terra, e sollevato fino a voi, o divino Dottore, che avete la vostra Cattedra nel Cielo. Bisogna, che sia gettato a terra questo muro di separazione, che è tra voi e l'anima nostra, e che sia distrutta questa carne, affinchè le orecchie del cuore sieno unite immediatamente allo Spirito, di cui egli dee essere il discepolo. Tirate dunque a voi, o Santo Spirito, questo cuore carnale, ed immerso nel fango della carne, che lo rende sì spesso sordo, e che fa sì, che sentendo la vostra voce ei non la senta, o non la senta, che per metà. Imperciocchè egli è necessario, che le mie ossa siano rotte ed umiliate fino a terra,

DELLA MORTE. 113

terra, affinchè possano aver parte nel giubbilo , di cui sarà ricolmato il cuore , quando voi vi farete ad esso sentire da vicino, e vi diffonderete intimamente nella sua sostanza: *Auditui meo dabis gaudium & letitiam, & exultabunt ossa humiliata (a).*

II.

LA seconda necessità si è di non potere in questa vita amare Iddio perfettamente e con tutto il nostro cuore, essendo questo cuore diviso da tanti oggetti differenti, che sono come un glutine , che lo attacca alla terra , e lo impedisce di sollevarsi verso quella unità adorabile, nella quale egli dee essere consumato . E comechè per mezzo de' nostri sensi l'anima nostra si apre, e si attacca a questa molteplicità di oggetti, che non sono il suo Dio, e che per conseguenza non possono renderla felice ; quindi è , che si ha un bel gridare ad essa in questa vita:

(a) Ps. 50.

114 LA FELICITA'

ta : anima mia , non ti lasciar andare al vano amore delle creature . Fino a quando ti lascerai tu aggravare , e strascinare verso la terra , per amare la vanità , e pascerti di menzogne ? Perchè ti diffondi tu nelle opere del Creatore , in vece di attaccarti unicamente al Creatore medesimo ? Perchè segui tu i sensi della tua carne , che non cercano se non di corromperti coll'amore delle bellezze caduche ; in vece di obbligar loro a seguir te verso quella suprema bellezza , che è sola il tuo vero bene ?

Imperciocchè per quanti sforzi ella faccia , per distaccarsi dalle creature sensibili e corporali , ella è portata sempre a qualcheduna , fintantochè ella sta unita a quella che è la sua prigione , e che fa quì in terra la sua schiavitù , la sua tentazione , e la sua inquietudine perpetua . Venite adunque a liberarla , o bellezza sola amabile . O Dio onnipotente , mutate la mia abitazione , mostratemi il vostro volto , e farò salvo .

DELLA MORTE. 115

vo . Mettete l' anima mia in istato di non dipender più da' suoi sensi, e di non esser più loro schiava . Poichè ella cerca il suo riposo in ciò, che ella ama , separatela dalle cose che passano , e tiratela a voi , che siete eterno ed immutabile ; affinchè ella non ami altro che voi , e non si riposi se non in voi . Imperocchè da qualunque parte ella si volti quì in terra , tutte le cose , che ella cerca fuori di se medesima , e fuor di voi , non possono formare il suo riposo , e non lo troverà mai , finchè ella non sia unicamente occupata in voi , non ami unicamente voi , e non si riposi unicamente in voi .

III.

LA terza necessità si è di portare in tutto il tempo della vita una volontà contraria a quella di Dio ; di sentire in noi medesimi un fondo di opposizione a quella carità infinita , che è Dio medesimo ; e di vivere col suo capital nemico , non già in un istessa casa , ma bensì
in

116 LA FELICITA'

in un istesso corpo . Imperciocchè anco i più Santi , finchè stanno quì in terra , provano questi combattimenti della carne contro lo spirito , e della volontà corrotta contro la volontà rigenerata . Sentono frequentemente queste vane allegrezze , che meritano di esser piante , combattere in loro stessi con quelle tristezze felici , delle quali egli dovrebbero rallegrarsi ; e non fanno da qual parte pieghi la vittoria .

Signore , abbiate pietà di me , voi che siete il mio medico ed il mio liberatore . Io so , che la vostra Grazia mi può far vincere tutto ciò , che in me si trova opposto a voi ; ma egli è ancora una maggior grazia il non aver più a combattere alcuna inclinazione , che vi sia contraria , e di essere , mediante una santa morte , in istato di stare attaccato a voi con tutta la mia volontà , e di essere sottomesso a voi senza contrasto , senza pericolo , e senza veruna resistenza di quella parte di me medesimo ,

DELLA MORTE. 117

fimo, che è la mia vergogna, e la mia confusione.

Sospiriamo adunque il momento, che dee trarre il cuor nostro da questa schiavitù. Gridiamo continuamente a Dio con Davidde: *Liberatemi, o Signore, dalle mie necessità*, e da tuttociò, che impedisce al mio cuore il venire a perdersi nel seno della carità medesima. Poichè egli non amerà Dio, quanto dee amarlo, cioè con tutto se stesso, se non quando la sua volontà farà perfettamente soggetta alla sua, il vero Cristiano dica ad ogni momento con un santo ardore: *Padre nostro, che sei nel Cielo, è che non sei perfettamente conosciuto, amato ed ubbidito se non nel Cielo, Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra. Tiratemi a voi in quello amabil soggiorno della vera carità. Fatemi adempiere tutti i vostri disegni, e tutti i vostri voleri sopra la terra; affinchè alla fine del mio corso possa io dire con Gesù-Cristo: Ho compita l'opera, che voi mi avete dato da fare. Ma affinchè io adempia*
anco

118 LA FELICITÀ

anco più perfettamente la volontà vostra con un amore compito, apritemi il vostro seno , e tiratemi a voi : *Fiat voluntas tua sicut in celo & in terra.*

PER LA MATTINA.

V I R T ù .

La Carità.

LA *Scrittura* , dice S. Agostino , non proibisce altro , che la cupidigia , e non raccomanda altro , che la Carità . In fatti senza la carità la Religione è un corpo senz' anima , la fede è inutile , la speranza è vana , la pietà non è , che ipocrisia , le virtù sono false , e lo stesso martirio non serve a niente . Per lo contrario tutto è buono , tutto è utile e vantaggioso mediante la carità . Per questo tutta l' applicazione del Cristiano dee tendere a formar nel suo cuore questa virtù . Questa è la veste nuziale , senza la qua-

DELLA MORTE. 119

quale il presentarsi al banchetto celeste, ed alle nozze dell'agnello, è un volere esserne esclusi vergognosamente. Fa di mestieri adunque meditar bene quel doppio precetto dell' amore di Dio, e del prossimo, che Gesù-Cristo è venuto a darci di nuovo, ed in una nuova maniera. Egli è venuto a riaccendere questo fuoco divino sopra la terra, ove egli era estinto per lo peccato. La necessità di farne rivivere lo spirito e la grazia, e propriamente quello, che lo ha fatto scender dal Cielo per incarnarsi, ed egli solo ce la potea meritare, come ha fatto col Sacrificio del suo Sangue e della sua morte sopra la Croce.

Quanto mai faremo felici, se applicandoci i suoi meriti, ed esercitando sopra di noi il suo Supremo potere, si farà amare da noi e come Dio e come Uomo Dio, facendoci adempire esattamente e di buon cuore tutto ciò, ch' ei dimanda da noi! Imperocchè questo ne è il contraffegno vero, e che non inganna:

na: di quì noi conosceremo, se veramente abbiamo l'amore, che dobbiamo a Dio ed a Gesù-Cristo, siccome ce lo ha insegnato Gesù-Cristo medesimo: *Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti*. Quanto più adunque noi avremo di zelo per la legge di Dio, e bramere-
mo di conoscerla, di esserne ripieni e di sottometterci ad essa; tanto più avremo di che, assicurarci del nostro amore per Iddio.

Ma ricordiamoci sempre, che siccome la misura dell'amore, che noi dobbiamo a Dio, si è di amarlo senza misura; così i limiti dell'attacco, che dobbiamo avere alla sua legge, sono il non mettervene alcuno. Laonde bisogna amare Iddio e la sua legge ogni giorno più; amar-
gli con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima nostra e con tutte le nostre forze; vale a dire mostrandoci fedeli nel riferire a lui tutti i pensieri del nostro spirito, tutti i movimenti del nostro cuore, tutte le azioni, tutti i disegni, e
tutte

DELLA MORTE. 121

tutte le circostanze della nostra vita ; perchè tutto questo appartiene a lui per ogni sorta di titoli differenti. Questo è quello che S. Paolo esprime con quelle parole (a) . *O mangiate , o beviate , o facciate qualunque altra cosa , fate tutto a gloria di Dio .*

Questo amore dee essere sì dominante , sì grande , e sì perseverante in noi , che tutto ciò , che noi facciamo , sia da esso animato , e non abbia altro fine ultimo , che Dio . Questo oggetto sommamente amabile ci dee trarre continuamente a se , ed insieme con noi dee trarre tutto ciò , che noi amiamo , senza che se ne faccia , dice S. Agostino , divisione alcuna , e senza che il minimo ruscello si allontani da quella sorgente di vita e di amore .

Imperciocchè quantunque ci sia comandato in questo precetto anche l'amore del prossimo , questo non può indebolire il nostro amore per

F Iddio;

(a) 1. Cor. 10. 31.

Iddio ; poichè noi amiamo Iddio nel nostro prossimo , se amiamo il prossimo come si conviene . Quando adunque noi amiamo i nostri fratelli come dobbiamo amarli , e come dobbiamo amare noi stessi , noi gli portiamo , per quanto possiamo , ad amare Iddio con tutto il loro cuore , e con tutte le loro forze . Il bene , che noi dobbiamo desiderare a' nostri amici , è Dio medesimo , e per Iddio noi dobbiamo desiderar loro un sì gran bene . Così l' amore di Dio esser dee il principio , la regola , la misura , ed il fine del nostro amore verso il prossimo . Se si esamina al lume di questa verità la maggior parte di coloro , che fanno professione o di carità , o di amicizia verso il prossimo , io non so , se sene troveranno molti , che lo amino in una maniera veramente cristiana , e che facciano il loro dovere per ajutare i loro amici a diventare amici di Dio . Leggete nel capitolo 15. della prima lettera a i Corinti le qualità della carità verso

so

DELLA MORTE. 123

fo il proffimo ; e nel cap. 5. del
 3. libro dell' Imitazione di Gesù-
 Cristo quelle dell'amore di Dio : e
 poi vedete, se voi fiete in iftato di
 poter dire come S. Agostino : „ Si-
 „ gnore, io fon ficuro, che vi amo,
 „ e non posso dubitarne . Voi ave-
 „ te percoffo il mio cuore colla vo-
 „ ftra parola, ed io vi ho amato (a).
 Io non fo , se vi fieno ancora nel
 mondo de' cuori fatti come quello
 di S. Agostino , per poter parlare
 come effo . Ma almeno , se la pa-
 rola di Dio , che avea percoffo il
 fuo cuore „ ha trovato ne i vostri
 „ (è egli fteffo che parla) qualche
 „ fcintilla del puro amore di Dio,
 „ confervatela e mantenetela bene :
 „ e per farla crefcere in voi, affati-
 „ catevi colla preghiera dell' umil-
 „ tà , col dolore della penitenza,
 „ coll' amore della giuftizia , colle
 „ buone opere, con de' gemiti fin-
 „ ceri con una vita ben regolata ,
 „ e con un' amicizia fedele . Soffia-

F 2

„ te

(a) *S. Aug. Confess. l. 10. c. 6.*

124 LA FELICITA'

„ te in voi questa scintilla di ve-
„ ro amore, e nutritela nel vostro
„ cuore. Quando ella vi avrà fatto
„ qualche progresso, e divenendo
„ una gran fiamma lo infiammerà
„ di un amore di Dio, degno di
„ Dio medesimo, allora ella vi con-
„ sumerà tutta la cura e tutta la
„ paglia delle cupidigie carnali.

Allora voi vi troverete in una fanta
impazienza di godere di Dio, e
la vita divenendovi gravosa, perchè
ella vi separa dalla sua presenza, voi
direte forse col medesimo Santo (a).

„ Datevi a me, o mio Dio, ren-
„ detevi a me; perchè io vi amo:
„ e se non vi amo abbastanza, fate
„ ch'io v'ami di più.

Comechè adunque il desiderio di
un amor di Dio perfetto e consuma-
to ci dee portare a desiderar la morte,
perciò la vista della morte ci dee
far desiderare di avanzarci nell'amo-
re di Dio e del prossimo. Cammi-
niamo e fatichiamo, finchè è giorno
si ay-

(a) *Conf. l. 13. c. 8.*

DELLA MORTE. 125

si avvicina la notte, ed allora non vi farà più modo di andare avanti. Se vi è qualche vantaggio in questa vita, egli è quello di poter sempre crescere nella carità. La morte fermerà tutti i nostri progressi, e la misura dell'amor di Dio del profimo, ove ci troveremo giunti allora, farà la regola della sentenza del nostro Giudice, la misura del nostro amore per l'eternità, ed il motivo della nostra confidenza nell'ora della morte e del giudizio, come ce lo insegna l'Apostolo della carità (a). Per lo contrario è un segno, che la carità perfetta non è in noi, il non desiderare questo giorno, ed il non pensarvi, se non con un timore di schiavo e di ribelle.

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera. Per bene esaminarsi, e di poi umiliarsi, e pregare utilmente, bi-

F 3

fo.

(a) *Jo. 1. Ep. c. 4.*

126 LA FELICITÀ

fogna non solamente considerare, se noi amiamo Dio, ma ancora se il nostro amore è così regolato e così forte, come dee esserlo: e si può formare il suo esame su queste parole di S. Agostino: „ Colui vive „ nella giustizia e nella santità, che „ prezza e regola tutto con equità: „ e colui lo fa, che ha un amore „ ben regolato, dimanierachè non gli „ accade o di amare ciò, che non „ bisogna amare, o di non amare „ ciò, ch'egli dee amare, o di amar „ troppo ciò, che bisogna amar me- „ no, o di amare ugualmente ciò, „ che bisogna amar più o meno, o „ di amar troppo, o troppo poco „ ciò, ch'egli dee amare ugual- „ mente.

Il Salmo 114. *Dilexi, quoniam:*
ed il Salmo 35. *Dixit injustus.*

Lettura, il capitolo 10. di S. Luca, almeno dal versetto 21. fino al 38.



PER

P E R L A S E R A

V I R T ù .

La fedeltà.

UNO de' maggiori contrassegni della carità, si è la fedeltà, ed a questa prova si può distinguere la vera da quella, che è o troppo debole, o intieramente falsa. Noi siamo tutti riguardo a Dio servi inutili; ma almeno dobbiamo esser fedeli e prudenti (a). Queste sono due qualità, che il Figliuolo di Dio ci mostra egli stesso come necessarie, per prepararci alla sua venuta ed alla morte. La vera prudenza riguardo ad un padrone sommamente buono ed infinitamente giusto consiste nel contentarlo, e non si può far ciò, se non con essergli fedele, con istare sempre pronto ad eseguirne i suoi ordini, e con servirlo, per così dire, appunto.

F 4

La

(a) *Matth. 24. 45. Luc. 12. 42.*

La prudenza e la fedeltà di un servitore consiste adunque nel fare ciò, che gli viene indicato dal suo padrone. Egli è fedele in ciò, che è di dovere generale di un Cristiano, fedele nelle obbligazioni particolari dello stato, in cui Dio lo ha posto, fedele nella porzione, per dir così, di quelle obbligazioni, a cui Dio lo applica ancora più particolarmente, secondo le varie congiunture e le diverse occasioni, che nascono. Beato questo servo, se il suo padrone, al suo arrivo, lo trova occupato nel modo, ch' ei gli ha comandato: *Quem invenerit sic facientem: Sic*, in questo modo, non in un altro, come bene spesso accade a certe persone, che s' impicciano in molte buone opere, buone in se stesse, ma che non sono buone per loro, perchè Dio non ve le chiama e che trascurano quelle, che Dio ha loro date da fare, sotto pretesto, che elle non sono tanto utili, quanto le altre. Elle non considerano, che non tocca a un servitore

lo

lo scegliere la sua occupazione: che Dio c'impiega, non per bisogno che egli abbia di noi, ma pel bisogno che noi abbiamo di lui: che se noi gli siamo fedeli nelle cose più piccole, noi più gli piaceremo, e faremo più ricompensati, che quelli, i quali ne avranno fatte delle grandi per loro propria volontà. Imperocchè ella è una tentazione molto comune l'invidiare il talento degli altri, come più luminoso, e trascurare il suo proprio, perchè facendo meno comparsa, adula meno la vanità dello spirito umano.

Vi è ancora un'altra cosa più delicata e di un amor proprio più raffinato e più sottile, il dispensarsi dalla fedeltà, che si dee a Dio in certe occasioni, sotto pretesto della fedeltà medesima, che gli si dee in altre; di mancare a de' beni presenti e reali, per riserbarli ad altri, che non faranno forse mai; e di tralasciare de' doveri essenziali, per l'attacco a delle opere, il cui successo apparisce grande, e per non rendersi,

130 LA FELICITA'

come si dice , incapace di sostenerle. Questo addiviene , perchè la ragione umana si mescola troppo nella nostra condotta ; perchè si amano più le opere di Dio , o la parte che in esse abbiamo , che Dio medesimo ; e perchè non si conoscono abbastanza le vie del suo Spirito , che si compiace sovente di disordinarci , e di rompere le nostre misure , e i nostri disegni , di mutare la nostra situazione , e di provare la nostra fedeltà per via di congiunture , nelle quali non si può avere altra soddisfazione , che quella di fare la volontà di Dio , a costo ancora de' beni più grandi in apparenza. In una parola , accade in ciò lo stesso di Dio , che della maggior parte degli uomini , che non pigliano quasi mai un servitore , che non abbia sempre delle ragioni , per dispensarsi dall' ubbidire , e che non voglia sempre persuadere al suo padrone , che i suoi affari lo chiamano altrove , quando si tratta unicamente di fare allora appunto ciò , ch' ei gli comanda .

Per

DELLA MORTE. 131

Per toglier via tuttociò, che può impedire la nostra ubbidienza, e la nostra fedeltà, ricordiamoci, che lo Spirito Santo promette la vittoria all'ubbidienza (a), e che Gesù-Cristo medesimo ci assicura, che *colui il quale è fedele nelle piccole cose, lo sarà nelle più grandi; e colui che è infedele nelle cose piccole, sarà ancora nelle più considerabili*. Lo che ha fatto dire a S. Agostino queste belle parole: *Che le cose piccole sono effettivamente piccole in se stesse, ma che egli è qualche cosa di grande l'esser fedele nelle più piccole cose.*

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera. Il Salmo 23. *Domini est terra, & plenitudo ejus*. Ed il Salmo 38. *Dixi: Custodiam vias meas.*

Lettura, il cap. 13. della prima Lettera a' Corintj, o il cap. 4. agli Efesj. F 6 GIO-

(a) *Vir obediens loquetur victorias*. Proverbs 21. 28.

GIOVEDÌ, V. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano
come immagine di Dio , per
nutrirsi del pane dell' e-
terna Verità .

*Dà a noi oggi il nostro pane più
che sostanziale .*

IDDIO dipinge se stesso nel con-
templarsi è nel conoscersi , ed il
frutto eterno di questa cognizione e-
terna è il suo Verbo e la sua Verità,
il suo Figliuolo e la sua Immagine,
lo splendore della sua gloria , ed il
carattere della sua sostanza . Il Pa-
dre non può contemplare il suo Fi-
gliuolo , nè il Figliuolo può con-
templar suo Padre senza amarsi scam-
bievolmente . Questo amore si ter-
mina nella produzione dello Spirito
Santo, che è il sacro vincolo, e l'a-
more sostanziale e consostanziale del
Padre e del Figliuolo, col quale Id-
dio

DELLA MORTE. 133

dio ama se stesso , si riposa in se stesso , gode di se stesso , ed è beato di se stesso .

L' uomo essendo fatto ad immagine di Dio , è stato creato capace di conoscerlo e di amarlo , ch' è quanto dire , di conoscere e di amare l' eterna Verità . Questo è quello , in che consiste principalmente la sua somiglianza con Dio . Questo è quello , che dee fare la sua perfezione in questa vita . Questo è quello , che dee fare la sua felicità nell' eternità . Ma egli ha cancellata in se stesso per lo peccato questa divina somiglianza , che la mano del suo Creatore avea formata in lui ; ed essendo stato fatto simile alla Verità , come dice S. Agostino col Re Profeta , egli è divenuto peccando simile alla vanità : *Homo vanitati similis factus est* .

Vi è abbisognata una nuova creazione per formar nuovamente nell' uomo questa divina somiglianza ; e per farne appunto rivivere i tratti , ma con vantaggio , di figliuolo di Adamo

damo ch'egli è per la sua prima nascita , in cui egli porta l'immagine di quell'uomo terrestre , vien fatto nella seconda nascita figliuolo di Dio , membro di Gesù-Cristo , e discepolo dello Spirito Santo . Egli è questo Santo Spirito , che imprime in noi la immagine di Dio ; e tutto ciò , ch'ei fa nel cuore del Cristiano , dopochè egli ne ha preso possesso nel Battesimo , si è di formarvi l'immagine di Dio sul modello di Gesù-Cristo , che n'è l'immagine originale , eterna , e sussistente .

Ella comincia ad esser ristabilita in noi dalla cognizione della verità ; e col nutrirci della verità ella vi si perfeziona ; ma non può essere , se non mediante la vista della verità medesima nella sua sorgente , che noi arriviamo a quella perfetta somiglianza , a cui siamo chiamati . *Noi siamo già figliuoli di Dio ; ma non appare ancora quel che un giorno saremo . Noi sappiamo , che quando comparirà Gesù-Cristo nella sua gloria , saremo simili a lui , perchè lo vedremo tal*

qua

quale egli è (a).

Sì vedremo tal quale ella è questa Verità eterna: *In lumine videbimus lumen*. Nella luce medesima noi vedremo quella luce immutabile, quella viva chiarezza, quella sorgente di vita, quella Verità essenziale, quel pane dell'anima cristiana, la fame del quale dovrebbe ardere e consumare il nostro cuore; Pane soprafforziale, che noi dobbiam ricercare con tutte le forze della nostr' anima; che noi dobbiam chiedere con tutte le grida della più ardente carità; che noi dobbiamo ricevere con una profonda riconoscenza, e gustare col gusto della fede la più viva. Questo è quello, che dee fare tutta la vita di un buon Cristiano (b). Tutto ciò, che noi abbiamo a fare quì in terra, si è di desiderarla; poichè non è ancora il tempo di vedere, e di possedere la verità scoper-

ta-

(a) *Ja. 1. Ep. 3. 2.*

(b) *Quia modo videre non potestis, officium vestrum in desiderio sit. Tota vita Christiani boni sanctum desiderium est. Aug. in Ep. Joan.*

tamente. Imperocchè come mai possono le tenebre comprendere la luce, il tempo l'eternità, l'errore la verità? Gli occhi dell'anima nostra, illuminati ancor dalla fede, son troppo deboli per sostenerne lo splendore. Quando ella si vuol sollevare verso quella luce eterna, per nutrirsene, ella si sente rispinta dalla vivacità e dalla forza de' suoi raggi, e sente nel fondo del suo cuore questa voce (b). „ Io sono il pane de' forti; „ cresci, e poi mi mangerai : non „ per mutarmi nella tua sostanza, come il pane del tuo corpo; ma per „ esser tu mutato in me.

I.

CONSIDERATE primieramente che finattantochè noi siamo sopra la terra, siamo bambini riguardo alla Verità eterna, e che la fede è come l'infanzia del Cristiano. Non si può escire da essa quì in terra; non si può crescer tanto, quan-

10

(a) *Aug. Conf. l. 7. c. 10.*

DELLA MORTE. 137

to bisogna per effer nutriti scopertamente della verità, se non cessando di vivere in questo corpo mortale ; e non arriveremo allo stato dell' uomo perfetto in Gesù-Cristo, se non per mezzo di una santa morte.

Fino a quando adunque , bambini che siamo , ameremo noi la nostra infanzia, amando la vita presente? Finchè faremo bambini , parleremo della verità eterna come bambini ; ne giudicheremo da bambini ; ne ragioneremo da bambini ; e resteremo incapaci di quel solido nutrimento : ma quando faremo divenuti uomini perfetti in Gesù-Cristo , svanirà tutto ciò, che ritenghiamo dell' infanzia. Noi non vediamo adesso la verità eterna, se non come in uno specchio, e per via di enigmi ; e non la conosciamo , se non che imperfettamente ; ma allora noi la vedremo faccia a faccia, e la conosceremo nella stessa guisa, che ella medesima conosce noi. Ella si farà conoscere a noi, non per via di parole , che risuonino alle orecchie del

del corpo, ma per la chiarezza medesima, e per lo splendore della sua luce : *Non per verba sonantia , sed per lucentem veritatem*. Il lume, che ce ne vien dato adesso, non è secondo S. Pietro (a), se non come quello di una lucerna, che riluce in un luogo oscuro. Quello dell'altra vita è quello del Sole della verità, che risplenderà ne i nostri cuori, e vi produrrà la luce di un pieno giorno. Allora non faranno più lumi accattati, non più Dottori, non più Predicatori, non più S. Paolo, non più Vangelo, non più Scritture. Queste son lucerne per la notte, e farà già venuto il giorno chiaro, noi vedremo la luce nella luce medesima, la verità nella verità, Dio in Dio : e l'occhio dell'anima nostra farà pienamente saziato di questo nutrimento dell'eternità : *Satietas (b), immortalitas, cibus, veritas*. Ciò che noi ne gustiamo quì con tanta allegrezza, è una
goc-

(a) 2. Petr. 1. 19.

(b) Aug. tr. 35. in Jo.

DELLA MORTE. 139

gocciola di rugiada, di cui restano appena bagnate le nostre labbra: ivi noi beberemo alla sorgente medesima, e ne resterà inebriato il nostro cuore. Noi non riceviamo quì, se non de i piccoli raggi più volte riflessi, e che non giungono a noi, se non per vie oblique e indirette: ivi la luce si comunicherà direttamente, immediatamente, e con tutta chiarezza. Aprano dunque il loro cuore i figliuoli della luce, e lo preparino a questa manifestazione, ed a questa infusione della luce. Il desiderio è quello che fa la capacità, e l'ampiezza del cuore. Ampliamo il nostro co' desiderj: ma avremo un bell'ampliarlo; sempre farà troppo stretto in questa vita, ed è necessario uscire da essa per fargli avere tutta la sua estensione.

II.

TUTTA la vita presente dovrebbe adunque passarsi nel desiderare di uscirne, per esser riunito alla verità essenziale: e la nostr'anima

ma

ma dovrebbe esser continuamente in quel trasporto di S. Agostino (a) : *O eterna Verità ! o vera Carità ! o cara Eternità !* voi sì siete il mio Dio , e verso voi io debbo sospirare giorno e notte. Accendete in me il desiderio di vedervi : infiammate-mi di quella fame e di quella sete, che sola merita di esser saziata. Ah si rompa questo velo della mia carne ; si dissipì questa densa nuvola , che mi ruba la vista della vostra luce ; perisca questo corpo di fango , che forma un caos infinito tra voi e l'anima mia , e che le impedisce di correre a voi , di unirsi a voi , di perdersi in voi , o Verità som-mamente amabile ; perisca sì quan-to prima per mezzo di una morte cristiana , ed ella mi tragga da que-sta regione di oscurità e di tenebre, per farmi passare in quella Città santa , la quale non è altro , che eternità , che verità , che carità , e la cui vita consiste nel vedere senza ve-lo,

(a) *Aug. Conf. l. 7. c. 10.*

DELLA MORTE. 141

lo, e scopertamente; nell'amare senza divisione e senza disgusto; e nel possedere senza mutazione, e senza fine la verità medesima. In quel giorno unico ed immutabile dell'eternità ella si può vedere, amare, e possedere in questo modo; in quel giorno, nel quale i forti, cioè quelli che son liberati dalle tenebre della fede, dall'incertezza della speranza, e dall'infanzia della carità, mangeranno alla mensa di Dio il pane, che non è niente meno, che Dio medesimo. O Pane vivo, eterno, ed inalterabile, infelice colui, che è tutto ghiaccio per voi! Beato colui, che sospira continuamente a voi, o Verità eterna, che nutrite lo spirito senza consumarvi, e che non vi mutate in colui, che si sazia di voi, ma che mutate lui in voi stessa; Verità che siete il Verbo di Dio, Dio come esso, ed unico suo Figliuolo: *Veritas incommutabilis est* (a); *Veritas panis est, mentes reficit, nec deficit mutatur*

(a) Aug. tr. 41. in Jo. n. 1.

*tat vescentem, non ipsa in vescentem
mutatur.*

III.

O SIA dunque, che noi assistiamo al santo sacrificio della messa, o che noi ci comunichiamo, oppure che noi recitiamo l'orazione domenicale, ricordiamoci, che quel Pane eterno, che noi offeriamo in questo Sacrificio, che riceviamo in questo Sacramento, che dimandiamo in questa preghiera, è la Verità medesima, che si è come mescolata colla nostra carne, e si è come cambiata in latte, per essere il nutrimento de i figliuoli della fede, e per farci crescere e fortificarci in tal modo, che noi possiamo nutrircene, come i forti se ne nutriscono nel Cielo.

Pensiamo dunque a questo Pane celeste, ogni volta che noi diciamo a Dio: *Padre nostro, che siete nel Cielo date oggi a noi il nostro pane, quel pane più che sostanziale.* Preparateci a riceverlo in quel giorno, in quel
gior.

DELLA MORTE. 143

giorno eterno del Sabato e del riposo, che voi riserbate, secondo il vostro Apostolo al Popolo eletto, in quel giorno della santa e perfetta quiete, alla quale sospira l'amore della Verità, per contemplarla senza distrazione, e gustarla in tutta la sua dolcezza.

Penfiamovi soprattutto, quando riceviamo il vero Corpo e il vero Sangue di Gesù-Cristo nostro Salvatore sotto le specie del Pane Eucaristico, il quale è un pegno misterioso, che ci vien dato, per cominciare a farci vivere fin da questo mondo della vita di Dio, aspettando, che siamo *arrivati all'abbondanza inefficabile di quella beata regione, in cui la Verità è la carne incorruttibile, colla quale Iddio pasce eternamente i suoi Santi ed i suoi eletti (a)*. Non cessiamo di chiederlo come figliuoli affamati, finattantochè noi ne restiamo nutriti, ne restiamo pienamente saziati, e come inebriati del gaudio della

Ve-

(a) *Aug. Conf. 9. cap. 10.*

144 LA FELICITA'
Verità, che forma la vita beata: *Beata quippe vita est gaudium de veritate* (a).

PER LA MATTINA.

V I R T ù .

Il desiderio di veder Dio .

LA vita degli Angeli, dice S. Agostino, è il veder Dio: la vita di un Cristiano è l' aspirare alla vista di Dio, ed è un cominciare fin da questa terra la vita degli Angeli (b), il desiderare ardentemente questa visione beatifica. Niuna cosa dunque fa più conoscere e toccare con mano la corruzione del cuore umano, che questo disgusto, o almeno il poco desiderio, ed il poco gusto, ch' egli ha per la vita del Cielo, e l' indifferenza, in cui sembra esse.

(a) *Ibid. l. 10. c. 23.*

(b) *Inchoasti ipso desiderio vitam Angelorum. Aug. tr. 38. in Jo.*

DELLA MORTE. 145

effere per una felicità , alla quale ei dovrebbe sospirare , e giorno , e notte .

Il Cristiano porta nel fondo del suo essere un desiderio naturale di esser felice . La ragione , e l'esperienza gl' insegnano , e lo convincono , che tutti i piaceri , e tutti i beni di questo mondo non possono renderlo felice . La fede gli fa conoscere , ch'ei nol può essere , se non per la visione e godimento di Dio . Egli fa ogni giorno professione nel Simbolo di credere e di sperare la vita eterna : *Credo vitam eternam* . Or questa vita è contenuta nella venuta del regno di Dio , che egli ogni giorno parimente domanda . Ei sa , non esservi cosa alcuna , che uguagli questa felicità , e che lo spirito di Dio , sì secondo in espressioni magnifiche , sembra non trovarne delle tanto energiche da esprimere , come bisogna , la gloria de' Santi . Ella è , secondo le sue espressioni , un possedere un' eredità incorruttibile ed inalterabile : un regnare con Dio , ed essere co-

G

me

146 LA FELICITA'

me affiso sul suo trono : un esser consumato nell'amicizia e nell'unità di Dio : un esser ripieno e penetrato della sua Maestà : un godere del suo riposo : uno stare nel suo seno : un essere abbeverato del torrente della sua allegrezza : un esser erede di tutti i suoi beni, e coerede del suo Figliuolo : ella è una partecipazione della gloria di questo Figliuolo, che vien glorificato ne' suoi membri : è un contemplare la gloria di Dio, e per questo verso un esser come trasformato nella sua somiglianza : è un vedere Iddio tal quale egli è, e divenir simile a lui. Queste son tutte espressioni degli Apostoli e di Gesù-Cristo medesimo, alle quali S. Paolo sembra aggiunger peso e forza, dicendo, che niuno può comprendere ciò, che Dio tien preparato a coloro, che lo amano.

Eppure la fame e la sete di questi beni celesti è sì rara, che nulla più, nelle anime istesse, che fanno professione di pietà ; e benchè non si possa dubitare, che ella non sia
una

DELLA MORTE. 147

una gran colpa ed un'infedeltà considerabile ; non so per altro , se vi sieno molti , che se ne accusino , o che vi facciano pur riflessione , Appena gli stessi Cristiani parlano insieme della felicità , alla quale aspirano ; laddove eglino dovrebbero dimenticarsi di tutto il passato , a fine di non pensare , per quanto permettono le occupazioni necessarie , se non a i beni avvenire , come racconta S. Agostino , che egli faceva colla sua santa madre pochi giorni avanti la morte di questa vedova incomparabile . „ Noi cercavamo , di „ c' egli , alla presenza vostra , o im- „ mutabile Verità , quale sarà la vi- „ ta eterna de' Beati ; quella vita , „ che nessun occhio ha giammai ve- „ duta , che nessun orecchio ha giam- „ mai udita , e che il cuor dell'uo- „ mo non ha giammai compresa : e „ le bocche de' nostri cuori si apri- „ vano con avidità verso la sorgente delle acque celesti , di quella sorgente di vita , che è in voi , e che non è altro che voi medesi-

G 2

„ mo;

148 LA FELICITA'

» mo; affinchè restandone aspersi, per
» quanto noi n'eravamo capaci, po-
» tessimo in qualche modo rappre-
» sentarci una cosa tanto incompre-
» sibile.

Imitiamo questi Santi, scordiamoci della terra, e parliamo del Cielo. Il desiderio di veder Dio riempia i nostri spiriti, ed infiammi i nostri cuori, e gli sollevi fin da quest'ora a quel sommo bene. Col pensarvi, e *con aver genio di parlarne, col ricercare ardentemente quella vita beata*, dice S. Agostino, noi giungeremo fino a sentirla ed a gustarla in qualche modo per un pronto slanciamento del nostro cuore. Poi sospirando di poterne anche godere non ci restò altro, che di rimanervi uniti con quello spirito, del quale abbiamo ricevute le primizie. Non cessiamo adunque di dire con quel cuore sì acceso del desiderio di veder Dio: mio Dio, datemi a me. Fate, che io corra con impeto e continuamente nel vostro seno; perchè senza di voi è fuori di voi io sono infelice, e tutti i beni
che

DELLA MORTE. 149

che non sono il mio Dio, non sono altro che povertà e miseria.

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera. Recitate il Salmo 26. *Dominus illuminatio mea* : ed il Salmo 41. *Quemadmodum desiderat* .

Lettura, il cap. 17. del Vangelo di S. Giovanni.

PER LA SERA:

VIRTÙ.

La Purità di cuore.

L'IMPURITA' del nostro cuore, c'impedisce non solamente di veder Dio, giusta quelle parole : *Beati coloro, che hanno il cuor puro ; poichè essi vedranno Dio ;* ma ancora di desiderarlo e di cercarlo. Cercatelo, dice il Savio, *nella semplicità del vostro cuore* . Questa purità, e questa semplicità non consiste solamente nel bandir dal suo cuore i pensieri, e i desiderj impudici, ma nell'a-

vere un cuore distaccato da tutte le creature , ed attaccato a Dio solo . Imperocchè , come dice S. Agostino, noi diventiamo ciò, che noi amiamo; e se il cuor nostro ama i beni carnali e le cose terrene, ei diviene tutto terreno e tutto carnale ; e ben lungi dall' avere occhi proprj a veder quella luce spirituale ed eterna, che dee fare la sua felicità, non può nemmeno desiderarla, nè sollevarsi verso di essa; ma ricade verso le cose, che egli ama.

Quello che sopra tutto rende l'occhio del cuore puro e capace di veder Dio, si è una purità d'intenzione, che ci faccia cercare puramente e unicamente Iddio in tutti i nostri disegni, ed in tutte le nostre azioni, non la nostra propria soddisfazione, non la gloria degli uomini, nè una vana riputazione nel mondo : *Se io volessi piacere agli uomini*, dice S. Paolo , *non sarei servo di Gesù-Cristo* . Che se non si può esser servo di Gesù-Cristo , quando si vuol piacere agli uomini , si può egli averlo per

DELLA MORTE. 151

per Isposo, quando non si ha nè compiacenza, nè inclinazione, se non pel mondo? Un' anima, che vuol piacere ad altri, che a colui, il quale vuol essere suo Sposo per tutta l' eternità, può ella mai lusingarsi di essere a lui fedele, e di esser una di quelle Spose pure e caste, che non amando se non se il loro Sposo, non posson vivere senza di lui, e non desiderano veruna cosa quanto lui, perchè non vogliono piacere se non a lui? Elle sospirano continuamente il suo ritorno; perchè il loro cuore non rinaccia ad esse di cercare altra gloria, che la sua, nè di aver compiacenza per altri, che per lui. Comechè elle traggono da lui tutta la loro bellezza, che è la carità, non vogliono parimente esser felici pel godimento di verun altro bene, che di lui stesso.

La purità d' intenzione riguardo a quest' ultimo fine, porta seco altresì la purità della scelta dei mezzi. Vale a dire, che quanto si

G 4 cerca

152 LA FELICITA'

cerca unicamente Iddio , si tende unicamente a Dio , si vuol godere unicamente Iddio , altrettanto siamo fedeli a non cercarlo , a non incamminarci verso di lui , a non prepararci a godere di lui , se non per quei mezzi , che egli ci ha dati per giugnervi . Questi mezzi sono la via del suo Vangelo , e l' esatto adempimento della sua Legge . Uno è molto alieno dal volere indebolirne le verità , o diminuirne la santa , e salutevole severità , quando sa , che non vi è altro , che una strada per andare a Dio , che è quella , che Gesù-Cristo ci ha segnata col sangue suo . Le strade , che si vorrebbero sostituire a quella , sono tanto più sospette , e meno amabili a coloro , che cercano Dio puramente , quanto meno elle hanno in se il carattere della croce , e della mortificazione di Gesù-Cristo , e più lusingano la delicatezza , e la rilassatezza della nostra natura corrotta .

Questa purità di cuore , che consiste nell'unità del fine , e de i mezzi ,

DELLA MORTE. 153

zi, nell'unità del termine, e della via, è dunque un sovrano mezzo per accendere, e far crescere in noi il desiderio di veder Dio, come pure per prepararvici. Un cuore, che cerca Dio in tal maniera, può dire confidentemente quelle parole del Profeta (a): *Che bramerd io nel Cielo, se non voi? E che cosa ho io bramata sopra la terra, se non voi solo? Il mio corpo, e l'anima mia languiscono per questa brama, o Dio, che siete il Dio del mio cuore, e la mia porzione per sempre. Periranno coloro, che portano altrove i loro desiderj, ed i loro affetti, e voi disperderete tutte quelle anime adultere, che si separano da voi. Ma quanto a me, il mio unico bene è di attaccarmi a voi solo, o mio Dio, di non isperare se non in voi, e di non desiderare se non voi. Totum meum bonum est, dice S. Agostino, Deo inherere gratis.*

„ Tutto il mio bene consiste nel non
 „ essere attaccato se non a Dio, e nel
 „ non esservi attaccato se non per lui.

G 5

CON-

(a) Ps. 72.

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera.
 Il Salmò 14. *Domine , quis habitabit &c.* Ed il Salmo 72. *Quam bonus Israel Deus &c.*

Lettura , il cap. 4. dell' Epistola agli Ebrei , oppure il cap. 15. della prima a' Corintj.

VENERDI', VI. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano,
 come peccatore, per soddisfare
 pienamente alla Giustizia
 di Dio, e ricevere la
 perfetta remissione
 de' suoi peccati.

*Rimetti a noi i nostri debiti , come
 noi gli rimettiamo a' nostri de-
 bitori.*

IL paradoffo del desiderio della
 morte , sembra ancor più incre-
 dibile

DELLA MORTE. 155

divibile in questa circostanza, che nelle altre. Imperocchè qual cosa mai vi ha egli al mondo più terribile del supplizio per un reo? E come mai il supplizio della morte potrà non esserlo anco mille volte più per colui, a cui la fede insegna l'incertezza dello stato, che dee seguire la morte? Ma datemi un cuore veramente pentito, un cuore infiammato dello zelo della giustizia di Dio, un cuore, che senta che cosa sia il portare dinanzi a Dio la vista, ed il peso de' proprj peccati; datemi un tal cuore, ed egli comprenderà, che la morte, per quanto terribile ella sia, è un guadagno per lui: *Mori lucrum*. Imperciocchè se egli teme tutto, considerando se stesso, e i suoi peccati, spera tutto riguardando la misericordia di Dio, ed i meriti di Gesù-Cristo: e comechè la sua speranza è soda, ben lungi dall'estinguere in lui lo spirito di penitenza, ella anzi ve lo accende di più, e gli fa conseguentemente desiderar di soffrire, e di soffrire la morte.

G 6

Egli

156 LA FELICITA'

Egli fa , che di qualunque penitenza egli possa fare in questa vita, quando anche ella fosse lunga quanto quella di Adamo , umile quanto quella di Giobbe , crudele , e dolorosa quanto quella de' Martiri , non farà mai contenta la giustizia di Dio , finch' ei non abbia sofferto la morte, e fatta questa penitenza, che è la più necessaria , la più convenevole al peccatore , e la più indispensabile di tutte , come scelta da Dio , ed ordinata dalla sua Giustizia . Imperocchè quantunque la morte di verun uomo non possa di per se stessa soddisfare pienamente alla giustizia di Dio , ella è però almeno la soddisfazione la più perfetta , ch' ei possa offerirgli , perchè ella è più nell' ordine di Dio , e mette il peccatore fuori di stato di ricadere nel peccato . Di più la morte di un Cristiano , unita a quella del suo Capo adorabile , e agl' infiniti suoi meriti , è una penitenza preziosa , ed onorevole agli occhi di Dio , per quanto vergognosa , ed infame possa
ella

DELLA MORTE. 157

ella essere agli occhi del mondo .
Per questo un peccatore animato
contro se stesso dall'amore di Dio ,
e dall'odio del peccato , lungi dal
pretendere la misericordia di Dio ,
senza far penitenza de i suoi peccati,
desidera all'incontro , che Dio ven-
dichi sopra il suo corpo, e sopra la
sua vita l'ingiuria , che gli ha fatta
il peccato, e ch'ei prenda da lui la
più perfetta soddisfazione, ch'ei possa
prenderne in questa vita , con ese-
guire quanto prima sopra di lui la
sentenza pronunciata contro tutti i
figliuoli di Adamo .

I.

Noi dobbiamo adunque primie-
ramente adorare Gesù-Cristo,
e considerarlo nella sua penitenza ,
e nello zelo del suo cuore a riguar-
do della giustizia di Dio . Imperoc-
chè egli non è morto per necessità,
ma per bontà, e non ha chiesta per
noi a Dio suo Padre una misericor-
dia gratuita , ma sollecitando presso
di lui il nostro perdono, e la nostra
gra-

grazia , gli ha offerta la sua vita ; affinchè ne sia il prezzo , ed è vissuto in una santa impazienza di compiere il sacrificio della sua morte per noi .

Applichiamoci ad adorarlo in questi ardenti desiderj , co i quali bramava la morte per ispirito di penitenza , e per lo zelo della giustizia di Dio , alla quale ei si riconosceva sottomeffo , come portante nella persona sua quella di tutti i peccatori , e come vittima di Dio per tutti li peccati del mondo . Chi avesse potuto penetrare nel fondo del suo cuore , per vedere ciò , che vi passava dinanzi agli occhi del Padre suo , quando egli impaziente di lavare i nostri peccati col battesimo del suo sangue sopra la croce , esclamava (a): *Io debbo esser battezzato con un battesimo , ed oh quanto mi sento io pressato , finattantochè si compisca !* Chi avesse , dico , veduto il suo cuore in quel momento , vi avrebbe veduto quel.

(a) *Luc. 12. 50.*

DELLA MORTE. 159

qualche ciascheduno di noi dee sentire egli stesso nel suo , e qualche noi siamo ordinariamente molto alieni dal sentirvi . Imperocchè chi non frema al solo nome , e molto più ancora all' avvicinarsi della morte ? Egli è vero , che l'anima stessa del Salvatore ne rimase turbata ; ma S. Agostino c' insegna , che bisogna guardarsi bene dall' immaginarsi , che l'anima fantissima del Figliuolo di Dio provasse della pena ad escire di questo mondo : che ella avesse dell' attacco alla vita presente : o che ella mancasse di forza , e di coraggio per compiere il suo sacrificio .

Come dunque , o Signore , comandate voi all' anima mia di seguirvi , se la vostra medesima è turbata ? Se la forza medesima sembra vicina a soccombere , come mai mi sosterrò io , io che sono l' istessa debolezza ? Ma egli mi sembra , che voi mi rispondiate al fondo del cuore , che per questo appunto io potrò seguirvi ; poichè voi prendete sopra di voi la mia debolezza , per rivestirmi

mi

mi del vostro coraggio. Voi non vi abbassate sino alla mia infermità, se non per sollevarmi alla vostra forza. Quando voi m'incoraggivate a odiar la mia vita in questo mondo, a fine di conservarla per l'eternità, come avete pocanzi fatto, era la voce della vostra forza, che a me parlava: e quando voi dite, che l'anima vostra è turbata, ella è la voce della mia infermità, e della mia debolezza, che parla in voi. Voi vi caricate della mia timidità, e questa timidità portata dalla forza medesima, sollevata, santificata, e per così dire, divinizzata nella vostra Persona, diventa per me una sorgente di forza, di coraggio, e di confidenza.

O sommo Mediatore di Dio, e degli uomini, Dio sopra di noi, uomo per l'amore di noi, io ben conosco la condotta della vostra misericordia. Io vedo, che essendo l'Onnipotenza medesima, voi non entrate in questa turbazione per un movimento volontario della vostra carità, se non per consolare, e per im-

DELLA MORTE. 161

impedire , che perisca per l'abbattimento , e per la disperazione un sì gran numero di membri del vostro corpo , che son turbati alla vista della morte , per una sequela necessaria della loro infermità . Questa turbazione , e questo timore sono i preparativi del gran sacrificio , mediante il quale voi ottenete loro la perfetta remissione di tutti i loro peccati , e senza del quale farebbe al peccatore una temerità lo sperare misericordia , ed un nuovo peccato il fare questa preghiera : *Rimetti a noi i nostri debiti , come noi gli rimettiamo a' nostri debitori .*

II.

Noi non dobbiamo adunque dir mai queste parole , senza gettare gli occhi della nostra fede , e della nostra riconoscenza sopra Gesù-Cristo , che muore pe' nostri peccati , e che è in questo stato l'unico fondamento della nostra confidenza . Egli è veramente l'Agnello di Dio , cioè la vittima , che dinanzi a lui
si è

si è caricata de' nostri peccati, per espiarli. Per questo la Chiesa ce lo mette sovente davanti agli occhi sotto questa qualità, per farci rammentare, che egli è morto per noi, e che solo in virtù della sua morte noi possiamo chiedere a Dio misericordia.

Egli ha preso veramente sopra di se i nostri languori, e si è caricato egli stesso delle nostre miserie, e de' nostri mali. Egli è stato percosso dalla mano di Dio, ed umiliato per noi. Per le nostre iniquità egli è stato ricoperto di piaghe, e per le nostre colpe egli è stato flagellato. Noi siamo stati guariti mediante le sue ferite, perchè *il Signore lo ha caricato delle iniquità di tutti noi*. Egli è stato offerto, e sacrificato, perchè egli ha così voluto; e non ha aperto bocca, essendosi lasciato condurre alla morte come una pecora, senza far sentire la sua voce, non altrimenti che un agnello, il quale sta muto dinanzi a colui, che lo tosa: *In vita mitis*, dice S. Agostino,

DELLA MORTE. 163

stino, *in morte mutus*.

In questa pittura, che ci fa Isaia di Gesù-Cristo, che muore per la nostra salute, niente spicca più; che la sommissione, colla quale egli muore. Si vede in esso la disposizione di una santa vittima, che si lascia percuotere, ferire, fare in pezzi, immolare, e sacrificare a piacer di colui, che ha diritto di disporre della sua vita. Questa è la disposizione principale, e continua, che compare nel Sacrificio dell' Agnello di Dio, e la sorgente di tutte le altre. In fatti S. Paolo sembra averle tutte racchiuse nell'ubbidienza: ubbidienza così lunga, come il suo sacrificio, che cominciò da quelle parole adorabili: *Io vengo, o mio Dio, per fare la vostra volontà*; e che finì con quell'altre: *Non sia fatta la mia volontà, ma la vostra*: dal che S. Paolo prese occasione di dire, che egli fu *obbediente sino alla morte*, effendosi lasciato toglier la vita, in quella guisa, che un agnello si lascia tosar la lana. Non fu mai sentito lamentarsi in
mez-

mezzo de' più estremi dolori ; non fu mai veduto giustificarsi , benchè egli fosse la stessa innocenza . Non fece niente per evitare la morte , benchè egli potesse tutto colla sua sola volontà . Ei non rinfacciò la sua morte , ed i suoi patimenti a coloro , pe' quali ei gli soffriva , benchè egli morisse pe' suoi nemici , e per degl' ingrati . Pieno del solo desiderio di ubbidire a suo Padre , di santificare la sua Chiesa , distruggendo il peccato , e di fare la nostra pace col sangue della sua Croce , ei ci fa trovare in esso il nostro riscatto , e la remissione de' nostri peccati .

Questo è l' oggetto , che noi dobbiamo renderci familiare in tutta la nostra vita , ed il modello , che noi dobbiamo studiare collo spirito della fede nell' orazione , ed alla vista della morte ; affinchè possiamo imitarlo , quando sarà venuta l' ora del nostro sacrificio . Noi non conosceremo bene , se non allora , se i nostri desiderj saranno stati veri , o se non sarà stata un' illusione quella ,
che

DELLA MORTE. 165

che ci avrà fatto credere , che noi non fossimo attaccati alla vita , e che desiderassimo di lasciarla . La nostra ubbidienza ne farà la prova . Se noi abbiamo desiderato sinceramente di esser battezzati con questo secondo battesimo , che dee annegare in noi quegli avanzi del peccato , che il primo vi avea lasciati , e ciò che noi vi abbiamo aggiunto colla nostra corrotta volontà , lo riceveremo con una perfetta sommissione all' ordine di Dio , ed alla sentenza della sua giustizia . Noi faremo del supplizio de' nostri peccati un sacrificio volontario , che unito a quello di Gesù-Cristo , da cui riceve tutta la sua virtù , possa onorare Iddio , espiare i peccati della nostra vita , e farcene ricevere il perdono generale , che noi ogni giorno addimandiamo .

Così noi imiteremo la dolcezza , la pazienza , l'umiltà , l'ubbidienza , e la carità dell' Agnello , che ha portato i nostri peccati sulla Croce . Lungi dal lamentarci de' nostri pati-

patimenti, dall' occuparci rilassatamente ne i doveri del nostro stato, dal desiderar la vita contro l' ordine di Dio, e dal riguardar la morte con tristezza, con poca pazienza, con dolore; noi la rigarderemo come l' esecutrice della volontà, e della giustizia del nostro Dio, e confideremo noi stessi come una vittima della sua giustizia tralle mani di Gesù-Cristo, per essergli sacrificata, e per trovare con tal mezzo la piena remissione de' nostri peccati.

III.

MORIAMO tutti i giorni di nostra vita, e cominciamo questo sacrificio dalla mortificazione de i nostri sensi, e della nostra volontà, che debbono principiare l' immolazione della nostra vittima, e continuarla finattantochè la morte venga a darle l' ultimo colpo. Versiamo di continuo il sangue delle nostre lagrime, e del nostro dolore sopra noi stessi, come Gesù-Cristo esortava a ciò le donne di Gerusalem.

DELLA MORTE. 167

lemme , allorchè egli andava a spargere il sangue del suo corpo, e del suo cuore per noi sulla Croce: poichè a noi pure egli parlava nella persona loro . I peccati non si rimettono, dice S. Paolo , senza effusione di sangue ; cioè senza la morte della vittima , ma della vittima intera . E comechè per quest' ultimo atto della penitenza di Gesù-Cristo , si è fatta la riconciliazione del mondo, ella dee parimente compirsi in ciascheduno degli eletti a proporzione nella stessa maniera ; poichè egli è un solo sacrificio quello del Capo , e quello de i membri . Egli ha offerto la nostra morte colla sua sulla Croce ; bisogna che noi offeriamo la sua morte nella nostra, e colla nostra : ed il sacrificio di Cristo intiero , cioè di tutto il corpo di Gesù-Cristo , non sarà compito fintantochè l' ultimo de i suoi membri, che gli debbono essere uniti nell' eternità , abbia congiunta la sua morte con quella del suo Capo.

Un Cristiano potrebbe adunque dire

dire morendo , e lo dovrebbe dire con allegrezza , e consolazione, ciò che S. Paolo diceva (a) soffrendo, e ciò che egli stendea certamente alla morte medesima : Io mi rallegro nelle mie sofferenze, e nella mia morte , perchè io compisco in me le sofferenze , e la morte di Gesù-Cristo ; e termino , come membro del suo corpo , la morte ch' ei dee soffrire in tutti i Cristiani , a fine di esser poi glorificato in tutti loro . *Andiamo adunque , e moriamo con lui*, come dicea S. Tommaso. Eschiamo fuori del campo, e seguitiamolo portante l'ignominia della sua Croce , vale a dire , morendo nello spirito di umiliazione, come un reo, che è sacrificato alla giustizia di Dio , e che gode di soddisfare ad essa più perfettamente ch' ei può . Se noi comprendessimo bene, che cosa vuol dire l'esser caricato dinanzi a Dio del peso de' nostri peccati, e l'essere per tutta la nostra vita debitore alla sua
giu-

(a) *Coloss. 1. 29.*

DELLA MORTE. 169

giustizia, senza speranza di soddisfarvi mai pienamente, finchè noi faremo in questo mondo; chiederemo a Dio, che ci cavasse da uno stato, che dee essere sì vile, sì pericoloso, e sì terribile agli occhi di nostra fede; sospireremo l' ora, in cui noi saremo perfettamente riconciliati col nostro Dio, e nostro Giudice, ricevendo per sempre questa piena, immutabile, ed eterna remissione de i nostri peccati; e diremmo con più fervore, e premura, che non facciamo, quelle parole di desiderio, e di gemito, che Gesù-Cristo ha voluto, che noi avessimo ogni giorno in bocca: *Padre nostro, che siete nel Cielo, perdonate a noi le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offeso.*

H

PER

170 LA FELICITA'
PER LA MATTINA.

V I R T ù .

Lo Spirito di penitenza.

UN' anima, che si vede sul punto di comparire davanti a Dio, (e chi può dire di non esser vicino a questo momento?) dee pensar ferriamente a purificarfi colla penitenza, qualunque purità si possa ella lusingare di avere avuta, e nelle sue intenzioni, e nella sua vita. Imperocchè guai alla vita la più innocente de i figliuoli di Adamo, se Dio la giudica senza misericordia. La vita di un Cristiano dee essere sì santa, e le qualità, ch' ei porta di figliuolo di Dio, e di membro di Gesù-Cristo, l' obbligano a virtù sì eminenti, e sì divine, che uno resta spaventato, qualora si paragona la vita, che si mena, con quella, che si dovrebbe menare. Quel che noi abbiamo promesso nel nostro Battesimo è sì perfetto, che i più santi
Sacer.

DELLA MORTE. 171

Sacerdoti si riconoscono colpevoli ,
e si accusano davanti a i sacri Al-
tari di un numero infinito di pecca-
ri , di mancanze , e di negligenze .
L' ommissione medesima della peni-
tenza non è ella sola un motivo di
far penitenza in un Cristiano , la
cui vita ha dovuto esser tutta , al
dire del Concilio di Trento , una
penitenza continua ? „ Imperocchè,
„ come dice S. Agostino , la vita è
„ tanto meno degna di pianto , quan-
„ to più vi si piange ; è tanto più
„ ella merita di esser piana , quan-
„ to più vi son rare le lagrime .

Quello però , che io quì doman-
do , non sono solamente le opere
esteriori di penitenza , le quali cias-
cun di noi dee fare , misurandole
sopra il suo stato , sulle sue forze ,
sulla sua età , sul suo sesso , e sopra
i suoi peccati : circa la qual cosa
non si può dare altra regola gene-
rale , se non quella di non far nien-
te di considerabile senza consiglio ,
e fuor della strada dell' ubbidienza .
Quello , che io domando principal-

mente, o piuttosto qualche il Vangelo, e la giustizia di Dio domanda generalmente, e indispensabilmente da ognuno, si è lo spirito di penitenza; un cuore contrito, umiliato, e penetrato dal dolore di avere offeso il suo Dio; un cuore, che senta il peso delle sue iniquità: *Sicut onus grave gravata sunt super me;* un cuore, che gema sempre davanti a Dio pe' suoi peccati; che ne porti sempre, e per tutto la vista, ed il segreto rimprovero; e che sia vivamente persuaso, che egli non ha più diritto a verun' altra cosa, che alla penitenza, e che la grazia medesima della penitenza non gli è in modo alcuno dovuta, ma che è un dono gratuito della pura misericordia di Dio, che egli non può ottenere, se non pel sangue, e pe' i meriti di Gesù-Cristo. Un tal cuore non cessa mai di chiederla umilmente a Dio per Gesù-Cristo; regola la sua vita in tal maniera, che non vi sia cosa alcuna, che iriti Dio contro di lui, e che lo renda indegno di questa
gra-

DELLA MORTE. 173

grazia; la riempie di opere buone, capaci di tirare sopra di lui gli occhi del suo Creatore; si fa degli amici presso di lui con delle limosine proporzionate alle sue sostanze, ed a' suoi peccati, si separa quanto può dal mondo, e dalle sue vane allegrie; nutrice i buoni desiderj, che Dio gli dà del pane cotidiano della sua parola; la parola coll'orazione; e l'orazione col digiuno, o almeno con una temperanza uniforme, e con una privazione non affettata di tutto ciò, che non serve ad altro, che a lusingar la natura, ed a contentare i sensi; finalmente egli è disposto a ricevere con una perfetta sommissione le penitenze, che Dio medesimo esigerà da lui; colle malattie, colle affezioni, colle disgrazie, colle perdite de' beni, colle umiliazioni, e con tutto ciò, che Dio giudicherà a proposito d'impiegare per purificarlo, e metterlo in istato di soddisfare alla sua giustizia.

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera.
Il Salmo 76. *Voce mea ad Dominum clamavi*; ed il Salmo 74. *Ad te, Domine levavi &c.*

Lettura, il capitolo 3. di S. Matteo.

P E R L A S E R A .

V I R T ù

L' umiltà .

SE tutte le nostre penitenze non sono capaci di placare la giustizia di Dio, egli è impossibile, che l'umiltà non la disarmi. No, lo sdegno di Dio, per quanto giusto, per quanto irritato egli sia dall'insolenza del peccatore, non regge alla prova di una vera umiltà. Egli resiste al superbo ripieno di opere buone: ma cede all'umile, benchè ricolmo d'iniquità. Senza di essa le ope-

DELLA MORTE. 175

opere buone de' giusti , le. austerità de' penitenti , l'innocenza medesima battesimale (se ella potesse sussistere colla superbia) non sono in modo alcuno grate a Dio . La sola umiltà supplisce a tutto , ripara tutto , ottiene tutto dalla Bontà divina . Non hai tu veduto Acabbo umiliato davanti a me , dice Dio al Profeta Elia ? Perchè egli si è umiliato davanti a me , io non punirò la sua Casa , finch' ei vive . Eppure Acabbo era il nemico del culto di Dio , un idolatra , l' oppressore de' poveri , il persecutore e l' uccisore de' Profeti , ed un uomo venduto al peccato .

Mettiamoci adunque spesso a' piedi di Gesù-Cristo , ad imitazione della povera Cananea , come piccoli cani , indegni di esser riguardati da Dio ed anzi degnissimi di esser da lui rigettati , e di non aver parte alcuna nelle sue misericordie ; ma pieni però di una ferma speranza , fondata sopra i meriti del nostro Salvatore.

Entriamo nella disposizione di

H 4 quel

quel povero Pubblicano, ricco di umiltà, il quale se ne sta lontano dal santuario, non ardisce di alzare gli occhi al Cielo, si batte il petto per un vivo dolore de' suoi peccati, ed occupato nelle sue sole miserie, non pensa ad altro, che a tirar sopra di se co' suoi gemiti la misericordia di Dio.

Spargiamo su i piedi di Gesù-Cristo l'acqua delle nostre lagrime, e su i poveri, che da quei sacri piedi ci vengono rappresentati, abbondanti limosine, lasciandoci alcuna volta condannare, e portando la confusione de' nostri peccati, come la peccatrice a' piedi del Salvatore.

Non facciamo difficoltà di metterci nel luogo del buon ladrone, che non ha se non un momento di vita, e che profitta di questo momento, ricorrendo al suo Salvatore, ed abbandonandosi con viva ed umile fede alla sua misericordia. Spesse volte nella Scrittura la penitenza prende il nome dell'umiltà; perchè questa è la parte principale, e come

DELLA MORTE. 177

me l'anima, la virtù, ed il fondo della penitenza, che non è altro come l'ha definita Tertulliano, che l'arte di umiliar l'uomo, e di metterlo con tal mezzo in istato di tirare sopra di se la misericordia di Dio : *Humilificandi disciplina, conversationem injungens misericordiae Dei illicem.*

Questo è quello adunque, a che applicarsi, primachè comparisca il nostro Giudice, o primachè noi comparischiamo davanti a lui: e perciò non vi ha cosa, che noi dobbiamo chiedere a Dio con maggiore istanza, che la grazia di ben conoscere da una parte il nostro doppio niente, e la nostra doppia indegnità, come creature e come peccatori, e di non perderlo mai di vista; e dall'altra, di aver sempre dinanzi agli occhi, come nostro modello, l'annientamento, e le umiliazioni incomprendibili del Figliuolo di Dio nostro Salvatore. La sua umiltà è il rimedio della nostra superbia; e dee parimente essere il modello, ed

il maestro della nostra . Impariamo adunque da lui ad esser dolci ed umili di cuore , a dispreggiare noi stessi , e a non dispreggiar veruno , a dispreggiar l'onore , e la gloria del mondo , a dispreggiare il dispreggio medesimo , cioè a non muoverci , nè maravigliarci del dispreggio , che si fa di noi , delle maldicenze , delle calunnie , de i giudizi svantaggiosi , de i cattivi trattamenti ec. Consideriamo , che questo è quello , che merita un peccatore , che ha dispreggiato Iddio ; che questo è un rimedio contro la superbia e la presunzione , ed un mezzo che Dio ci mette in mano per espiare i nostri peccati , e prepararci ad un' eterna gloria . Un penitente , ed anche un giusto non può meritarsela , se non coll'umiliazione ; poichè il suo capo ed il suo Salvatore medesimo non ha meritato la sua , se non con umiliarsi in una maniera , che passa tutto ciò , che se ne può immaginare : *Exinanivit semetipsum ; humiliavit semetipsum , &c.*

CON.

DELLA MORTE. 179

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera.
Il Salmo 122. *Ad te levavi oculos meos* ; ed il Salmo 130. *Domine , non est exaltatum cor meum .*

Lettura , il capitolo 10. dell' Epistola agli Ebrei.

SABATO , VII. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano
come figliuolo di Adamo ; per
non più offender Dio.

E non c' indurre in tentazione.

BENCHE' noi siamo figliuoli di Dio , membri di Gesù-Cristo, Templi dello Spirito Santo , e giustificati per la sua grazia , non lasciamo in tutto il tempo di questa vita di esser figliuoli di Adamo . Portiamo sempre in noi l'immagine di

H 6 que-

quest' uomo terrestre , ne sentiamo le inclinazioni nel fondo di noi medesimi , e se l' uomo interiore è in parte rinnovato e fatto partecipe dell' adozione divina , l' uomo esteriore è sempre corrotto , e sempre nella vecchiezza della sua prima origine . Egli è un nemico , che nutriamo in mezzo a noi stessi , e che sta sempre pronto a darci il colpo della morte . Egli è un veleno , che assale il cuore , e da cui noi possiamo restare oppressi ad ogni momento di nostra vita . Egli è un corpo di peccato , e un fondo di corruzione , da cui mille pensieri cattivi , mille desiderj difonesti ora deliberati , ora indeliberati , mille movimenti fregolati , e mille tentazioni vergognose continuamente si formano , si sollevano contro lo spirito , e gli danno delle battaglie , dalle quali ei non scapperà senza una specie di miracolo , cioè senza un ajuto soprannaturale , che non gli è in modo alcuno dovuto .

Quando anche lo Spirito Santo
non

DELLA MORTE. 181

non ci avesse obbligati a credere ,
che questa vita è una tentazione , ed
un combattimento continuo : *Ten-*
tatio , oppure , *militia est vita homi-*
nis super terram , ne potremmo noi
dubitare? E vi ha egli alcuno , che
non conosca per la sua propria es-
perienza , che non vi è da sperar
nè pace , nè tregua in questa vita ,
nè col mondo , nè col demonio , nè
con noi stessi , che siamo il nostro
più pericoloso nemico? Si può egli
pensare ad un pericolo sì terribile
senza esser sorpresi da un mortale spa-
vento? Si può egli ricordarsi senza
tremare della funesta esperienza , che
si è fatta sì spesso della debolezza
umana , e delle piaghe ricevute in-
questa crudel guerra della carne e del-
lo spirito? Si può egli non deside-
rare di esser quanto prima liberati
da quest' angelo di satanasso , e da
questa foggione alla corruttela? Bi-
sogna , che noi siamo insensibili , se
non sospiriamo nella aspettazione del-
l'ultimo effetto dell' adozione divi-
na , che sarà la perfetta redenzione
dell'

dell' anima nostra , e la liberazione da i nostri corpi . Questa suggestione appunto ha fatto gemere e sospirare sì spesso quei medesimi , che avevano le primizie dello spirito apostolico , senza eccertuarne l' Apostolo sollevato al terzo Cielo .

Giacchè , secondo S. Agostino , è il principio della felicità il ben conoscere quanto siamo miserabili , domandiamo a Dio la grazia di ben sentire la miseria dello stato presente ; di conoscer sempre più il pericolo , in cui siamo ad ogni momento di questa vita , di perder quella dell' eternità . Imperciocchè pare , che la maggior parte degli uomini siano circa questo articolo addormentati . La confusione ed il tumulto delle creature , da cui i figliuoli di Adamo si lasciano occupare , e come incantare , e affatturare , impedisce loro l' accorgerfi di ciò , che passa in casa loro , cioè nel loro corpo , e nel loro cuore .

Lo Spirito Santo ha comprese tutte le tentazioni di questa vita nella

DELLA MORTE. 183

la concupiscenza della carne , nella concupiscenza degli occhi, e nell'ambizione del secolo, cioè ne i piaceri de' sensi, nella curiosità dello spirito, e nella superbia del cuore .

L

SE noi facciamo riflessione co i più gran Santi sopra le tentazioni , che ci vengono dal nostro corpo , e da' nostri sensi, oimè, quali pericoli non vi vediamo ! qual violenza non ne soffrono le persone dabbene! quali battaglie non abbiamo noi a sostenere ad ogni ora contro i nostri occhi? Io non parlo quì di quelle persone dedite a' peccati , e *gli occhi delle quali son pieni di adulterio , e di un peccato , che non cessa mai* , come dice S. Pietro ; Io parlo di quei medesimi , che come dice quest' istesso Apostolo del giusto Lot , tengon difesi i loro occhi , ed i loro orecchi , quanto mai possono , da tutto ciò , che è contrario alla giustizia, ed alla pietà : *aspectu , & auditu justus erat* . Qual per-

perfezione non vi soffron eglino, come questo giusto, dalle abominazioni, delle quali il mondo è ripieno. Ma oltre a questo, non siamo noi obbligati a vegliar di continuo su i nostri occhi, come su i ladri domestici, e traditori, che aprono la porta della nostr' anima a' suoi nemici, e che la danno in preda alla cupidigia: *Oculus meus depredatus est animam meam (a)?*

Non ci è egli necessario il combattere ogni giorno in noi stessi il piacere necessario, ed inseparabile del mangiare, e del bere, per timore, ch' ei non ci trasporti di là da i limiti, e che questa necessità non passi in delizie volontarie? Perchè la concupiscenza ci tende continuamente delle insidie nel passo dalla fame alla sazietà; e col favore dell' incertezza, in cui si sta, se sia il bisogno che richieda, oppure l'incanto del piacere, che ci trasporti, spes-
se

(a) *Tbern.* 3. 51.

DELLA MORTE. 185

se volte l'anima nostra si trova ferita e vinta dalla voluttà .

Io non mi fermo a notare minutamente tutti i modi, co i quali entra in noi il peccato per mezzo degli orecchi ; ed in che maniera tutte le passioni degli altri s' introducano insensibilmente nel nostro cuore , e vi facciano un guasto terribile .

Passo sotto silenzio i peccati dell' odorato , la cui tentazione è forse la più debole e la meno pericolosa. Ma chi v'è , che si difenda da quelle della lingua , quella parte del corpo sì piccola , e che cagiona disordini tanto grandi , che S. Jacopo non fa difficoltà di dire ; che ella è come quelle scintille di fuoco , che cagionano l' incendio di boschaglie intere , che ella è un mondo d' iniquità ; che ella è un male inquieto ed intrattabile ; che ella è piena di un mortal veleno , che infera tutto il corpo ; che essendo infiammata del fuoco dell' inferno , ella infiamma tutto il circolo e tutto il corso del-

la nostra vita ; e che l' uomo , il quale è capace di domar le bestie le più feroci , non può domare la sua propria lingua ? Chi non freme alla vista di un pericolo sì presente ? E chi farà tanto profontuoso da credere di esser egli quell' uomo perfetto, che non pecchi nel parlare ?

Ma quando si pensa a quell'altra specie di tentazione , che fa tremare gli Apostoli medesimi , e che fa dire a S. Paolo , quell' uomo tutto celeste , che egli è carnale , e come venduto al peccato ; ch'ei non fa il bene ch'ei vuole , e fa il male che egli abborrisce ; che non vi è nulla di buono in lui , cioè nella sua carne ; che vi risiede il male , che vi abita il peccato ; che ei vi sente una legge che fa guerra alla legge del suo spirito , e lo rende schiavo sotto la legge del peccato : e , quel che è assai più terribile quando si fa riflessione alle cadute funeste di un sì gran numero di persone , che parendo invincibili a tal sorte di tentazioni , non hanno lasciato di misera-

DELLA MORTE. 187

feramente soccombervi; come si può egli mai stare in riposo nel tempo di questa vita, in cui non vi è mai sicurezza da questa parte?

Questo stato ed il sentimento di questa vergognosa prova era appunto quello, che obbligava l'Apostolo a gastigare il suo corpo, ed a trattarlo come uno schiavo, per timore di esser riprovato. Questo è quello, che lo induceva ad esclamare piangendo: *Infelice che io sono! e chi mi libererà da questo corpo di morte?* La Grazia di Dio per Gesù-Cristo ci libera da' suoi attacchi, egli è vero; ma ella non ci libera in questa vita da questo corpo medesimo di peccato e di morte. La sola morte ce ne libererà interamente: e se noi non desideriamo, e non dimandiamo, come l'Apostolo, di esserne liberati, questo forse addiviene, perchè troppo ci accostumiamo, e ci affamiliarizziamo con questo corpo di morte, e non veggiamo abbastanza il pericolo, in cui ci troviamo, e ci troveremo, finchè durerà questa vita.

Quan-

188 LA FELICITA'

Quando, o mio Dio, quando ver-
rà quel giorno, in cui si chiudano
gli occhi miei alla luce corporale, e
a tutti gli oggetti sensibili, che spar-
gono nella mia vita una miserabile
dolcezza, e sì pericolosi allettamen-
ti? Quando non avrò io più occhi
se non per voi, o luce vera ed eterna,
che siete l'unico mio bene? Quan-
do non avrò io più orecchi, se non
per udire la vostra voce, nè più lin-
gua se non per lodarvi, nè più gu-
sto se non per la vostra eterna Veri-
tà? Quando non respirerò io più altro
che voi, e non sentirò io più altro
che l'odore de i vostri profumi? Quan-
do finirò io di vedermi lacerato dal-
la guerra delle mie passioni, che com-
battono nella mia carne? Libera-
te, o Signore, l'anima mia dalle
reti della concupiscenza, e termina-
te questa guerra, con assorbire la mia
mortalità nella immortalità vostra,
affinchè i miei sensi tanto interni,
che esterni sieno in una piena pace
con voi.

II.

II.

A QUESTA prima specie di tentazione se ne aggiunge una di un'altra sorta, che è in tutti i modi più pericolosa, al dire di S. Agostino (a). Imperocchè oltre questa concupiscenza della carne, che s'incontra in tutti i piaceri de' sensi, ed oltre queste voluttà, che si fanno amare con tanta passione dagli uomini, vi è nell'anima una passione volubile, indiscreta, e curiosa, che vestendosi del nome di scienza e di cognizione, la porta a servirsi de' sensi, non già per prender piacere nella carne, ma per far delle esperienze, ed acquistar delle cognizioni per via della carne. Io non parlo quì solamente di quelle nere scienze, e di quelle curiosità sacrileghe, di quelle arti magiche ed abominevoli, nelle quali pochi forse s'impicciano; non

(a) *Confess. l. 10. 33.*

190 LA FELICITA'

non dico niente del desiderio fregolato di sapere i segreti di Dio, e di penetrare i suoi misterj, donde nasce una piena libertà, che si dà al proprio spirito di ragionare sopra i misterj infinitamente elevati sopra la ragione, e di sottometergli al giudizio di una filosofia tutta umana.

Ma senza di ciò, quanti cristiani vi sono, tutta la vita de' quali è ripiena da questa passione di curiosità, gli uni con un'applicazione continua a i segreti della Natura, gli altri con un vano desiderio di conoscere la vita del loro prossimo; alcuni in un vano commercio di nuove, delle quale fanno tutta la loro occupazione, ed alcuni altri con letture pericolose, con profani spettacoli, e con altre simili curiosità?

E chi potrebbe mai dire in quante frivole occasioni e cose da nulla sono giornalmente tentati dalla curiosità gli stessi giusti? Non può concepirsi quanto spesso noi vi soccombiamo; quanto facilmente diamo l'ingresso in noi medesimi a de'

rac-

DELLA MORTE. 191

raccōnti frivoli ; e come il nostro spirito si riempia di vani fantasmi, dimodochè ne resta tutto dissipato, e come ridotto in pezzi . Dal che avviene , che noi comparischiamo davanti a Dio in una maniera affatto indegna di lui ; che le nostre preghiere vengono tutte turbate e attraversate da pazze e stravaganti immaginazioni , che vengono come in folla addosso al nostro spirito . Ecco di che è ripiena la nostra vita : e se ci pare, che questo non sia gran cosa, egli è un segno, che noi non sappiamo molto, che cosa sia il pregare Dio , nè quanto soffrano le anime sante , quand' elle si vedono soggette a non poterfi quasi occupare in Dio , nè rendergli i loro doveri , senza che il loro spirito si divaghi , e la loro immaginazione sia subito strascinata , quasi a suo dispetto , lontano da colui , che si cerca nella preghiera , e con cui uno si sforza di unirsi .

Questo è lo stato , in cui ci troviamo , e ci troveremo sempre quì
in

in terra: E per amare un tale stato, e non desiderare di uscirne, bisogna, che la fede sia molto debole. Se noi desideriamo di soddisfare la nostra curiosità, portiamola verso qualche cosa, che sia degna di riempire l'anima nostra. Aspiriamo a contentare, non gli occhi della nostra carne colla vista della vanità, ma bensì quelli del nostro cuore colla contemplazione della verità. L'orecchia non si riempie di suoni graziosi, nè gli occhi di vaghissimi spettacoli; ma ci è riservato nel Cielo uno spettacolo, che riempirà l'anima nostra, e la sazierà. Veder l'Agnello, che col suo sangue ha vinto quel leone, che cercava di divorarci, e che lo ha fatto morire colla morte sua; veder tutti i membri di questo Agnello strappati colla sua vittoria dalla gola del leone, e di poi uniti ed attaccati al corpo mistico di Gesù-Cristo; contemplare questo Capo ed i membri suoi; vedere Iddio medesimo nella sua maestà e nella sua gloria; adorarlo eter-

na-

DELLA MORTE. 193

namente: ecco gli spettacoli de' Cristiani ; ecco quel che è degno della loro curiosità ; ecco quel che dee cagionar loro della nausea per la terra, e per la vita presente , e far loro bramare quella , che gli libererà da tutta la concupiscenza degli occhi , e da quella dello spirito .

III.

MA la sorgente di tutte le tentazioni , la semenza di tutte le infermità intestine dell'uomo , il veleno il più sottile, e che egli porta per tutto il tempo della sua vita nel fondo delle sue viscere, è la superbia : *Caput omnium morborum : Initium omnis peccati : Radix omnium malorum*. Ella è una malattia sì radicata nel cuore de i figliuoli di Adamo , che ella è incurabile ad ogni altro , fuorchè al Medico celeste . Ella è una tentazione sì violenta e sì mortifera , che Gesù-Cristo , il quale è venuto al Mondo per guarirci da questa piaga , non ha lasciato tormentare S. Paolo da quelle

I

ten-

tentazioni vergognose ed umilianti, delle quali speffe volte ei si lamenta, se non a fine d'impedirgli il soccombere a quella della vanità e della superbia. Ella è sì occulta, che bene speffo quanto più unq ne è infermo, tanto meno ei la conosce, perchè ella è frequentiffimamente punita con una funesta ignoranza: Testimonio quei superbi, de' quali parla S. Paolo (a), ed il cuore infensato de i quali fu ripieno di tenebre, e dato in preda ad un senso reprobato.

Se vi è de' mezzi per discernere, quanto uno sia soggetto alle due altre forte di corruzione, o se uno non vi sia tanto soggetto, non ve n'è però quasi nessuno per esaminarsi circa questa passione. Ella è la più incurabile, perchè ella è la più opposta a Dio, e la più indegna della sua grazia. Ella è la più rovinosa e la più dannevole, perchè ella rovina, e rende inutili tutte l'al-

(a) Rom. 1.

DELLA MORTE. 195

l'altre virtù, e tutte le opere buone, senza eccettuare nemmeno il martirio. Ella è la più sottile, e la più ingannevole; perchè la nascita di molte delle altre passioni è ordinariamente vergognosa, e fa paura da per se stessa; laddove la superbia può nascere dalla virtù medesima, e dalla vittoria di tutti i vizj. Quanto più un uomo merita lodi, tanto più egli ha motivo di temer la superbia. Egli ne resta ferito e vinto, subitochè le riceve e le ascolta con compiacenza, e col godimento dell'amor proprio. Che se rigettandole con un generoso disprezzo, sembra restarne vincitore e trionfarne, il suo trionfo, se non vi bada bene, fa rivivere questo nemico, e lo fa poi trionfar di lui: *Ecce vivo, quid triumphas?* dice S. Agostino, *Et ideo vivo, quia triumphas.*

O Dio, che stato mai è quello dell'uomo in questa vita! E' egli un vivere lo stare ad ogni momento in un presente pericolo di perdere la vera vita? Non si può esser

196 LA FELICITA'

esente in nessun luogo da questa tentazione : non siamo sicuri da' suoi attacchi nè in un chiostro , nè in fondo a un deserto , nè in mezzo alle più grandi austerità , a tutte le forte di opere buone , a tutte le virtù le più eroiche , nè col distribuire tutti i nostri beni a i poveri , nè col dare il nostro corpo al martirio: poichè la superbia , che sfugge come un serpente , e si nasconde sotto questi fiori di sì buon odore , e sotto l'umiltà medesima , può di lì darci una puntura mortale , e farci perdere insieme colla vita il frutto di tutti i nostri travagli , e di tutte le nostre virtù . Cieco adunque ed insensato colui , che ha difficoltà di seguir la voce di Dio , quand' ei lo chiama per metterlo in sicuro da tutti questi timori , e roglirlo per sempre a tutte le tentazioni di questa vita infelice !

Concludiamo , che non vi è cosa più desiderabile della morte a chi ha fede , e che è una cosa incomprendibile , come possa unirsi la cogni-

DELLA MORTE. 197

gnizione certa ed indubitata , che ella ci dà , e che l' esperienza conferma della miseria presente , e del pericolo , in cui siamo per la guerra continua della carne contro lo spirito , e dello spirito contro la carne , con questo amor prodigioso della vita e con questo sì gran timore della morte ; come se noi temessimo di arrivar troppo presto al porto , e di vederci troppo di buon' ora in sicurezza .

Padre nostro , che siete nel Cielo ; e che vedete i nostri combattimenti , ed i nostri pericoli sulla terra , non ci abbandonate più lungo tempo alla tentazione ; tirateci a voi , liberateci dal male , e metteteci al coperto in quel seno adorabile , che voi aprite a i vostri figliuoli , ed in cui gli nasconderete per tutta l' eternità .

198 LA FELICITA'
PER LA MATTINA.

V I R T ù

L' odio del peccato .

NON vi ha vera penitenza senza l'odio del peccato: e quest'odio dee esser sommo. Perchè quanto è amabile Iddio, altrettanto è degno di odio il peccato, che è suo nemico. Iddio medesimo lo odia sommamente, perchè egli è la somma bontà: e questo basta ad un'anima, che vuol piacere a Dio, e che ha a cuore i suoi interessi, per ispirarle una mortale averfione al peccato. Noi non possiam meglio conoscere, a che segno arriva l'odio, che Dio porta al peccato, che col considerare ciò, che egli ha fatto per punirlo, per distruggerlo, e per farci un rimedio ed un preservativo contro questo veleno.

Come lo ha egli punito? Un sol peccato negli Angeli è stato punito
in

DELLA MORTE. 199

in una sì terribil maniera, che la più nobile tralle creature di Dio è divenuta con ciò il mostro più deforme e più orribile di tutti; e seimila anni di patimenti per questo solo peccato non son altro, che il principio de' loro dolori, che sempre principeranno, e non avranno mai fine.

Il solo peccato di Adamo, che pare sì leggiero, e di cui egli ha fatto penitenza novecento anni sopra la terra, che rovesciamento non ha egli cagionato nella natura? Quali conseguenze non si è egli tirate dietro questo peccato? Noi pur troppo il sentiamo.

Ma che non è egli costato a Dio medesimo per distruggerlo? Si stancherebbe indarno lo spirito umano per rappresentare qual odio, e quale orrore abbia Dio al peccato. Per concepirlo bisogna vedere un Dio annientarsi col farsi uomo, spargere il suo sangue, e morir sulla croce per distruggere nella sua carne i peccati degli uomini, e riconciliare i peccatori col soffrir egli stesso la mor-

te in vece loro. Finalmente che male è il peccato, che non ha potuto esser guarito, se non colla morte medesima del nostro sovrano Medico! Imperocchè nessun altro rimedio era capace, se non d'irritare, e di accrescere il peccato, e la inclinazione al peccato. Tutte le grazie necessarie per combattere e per vincere in noi le nostre cattive inclinazioni, e tutte le tentazioni del peccato, o per ottenerne il perdono, son l'effetto della passione, e della morte del Figliuolo di Dio, e nessuna creatura, nemmeno un Angelo, potea meritarsele. Dopo di ciò se noi crediamo, che sia piccola cosa l'offender Dio, bisogna, che siamo insensibili alla sua gloria, ed a i nostri proprj mali; e ci rendiamo colpevoli della più nera ingratitudine, se noi non lo fuggiamo con tutte le forze nostre, e se per amor di Dio non lo abbiamo sommamente in odio.

Ma noi non distingueremo mai bene se lo fuggiamo per amor di Dio,

DELLA MORTE. 201

Dio, e non per paura dell' inferno, se non quando fuggiremo con ogni possibile diligenza i peccati più piccoli. Imperciocchè il timore dell' eterno supplizio ha bene spesso molta parte nella fuga di quei peccati, che uccidendo l' anima in un sol colpo, la rendono degna della morte eterna; laddove un' anima, che fugge con gran fedeltà le colpe minori, e tutto ciò, che ella crede, che dispiaccia a Dio, benchè ella non abbia motivo di temere, ch'ei la volesse perciò dannare, può avere questa consolazione, che ella ama Dio, e che per amor suo fugge ed odia il peccato.

CONCLUSIONE.

ESAMINARSI. sopra l' odio del peccato: sul motivo, che ce lo ha fatto fuggire, e se questo è stato l' amor di Dio.

Esame. Umiliazione. Preghiera. Il salmo 5. *Verba mea auribus percipe*; Ed il salmo 12. *Usquequo, Domine &c.*

I 5

Let.

202 LA FELICITA'
Lettura, il capitolo 8. di S. Gio-
vanni dal vers. 31. fino al vers. 43.

P E R L A S E R A .

V I R T ù

La vigilanza .

EGLI è necessario guardarsi bene dal dimenticarsi della virtù, che più serve a difenderci dalla tentazione e dal peccato, e che il Figliuolo di Dio ci ha notata più espressamente delle altre, come più necessaria per prepararci alla morte ed al giudizio . *Vegliate, dic' egli (a), perchè voi non sapete, a che ora sia per venire il vostro Signore ; voi non ne sapete nè il giorno nè l'ora . E quel che è più egli verrà (b) nell'ora, che voi non pensate . E ciò che io dico a voi lo dico a tutti ; vegliate . Beati quei servi, che il padrone al suo arrivo tro-*
ve-

(a) *Matth. 24. 42. ibid. 25. 13. Marc. 13. 37.*

(b) *Ibid. 24. 44.*

DELLA MORTE. 203

verà vigilantì.

Questa virtù è composta di molte.
I. Nostro Signore vi racchiude tutto ciò , che è necessario per esser pronto a comparire davanti a lui: *state adunque ancor voi sempre pronti.*

II. La comparazione, che ivi egli fa di questo momento con quello del diluvio , che sorprese gli uomini tutti occupati nelle cure della vita presente, e delle azioni della vita civile fino all'ultimo momento fa vedere, che ciò che egli richiede, si è, che non s'impieghino tutte le sue cure nella vita, che passa, ma che ognuno si riserbi in ciascun anno, in ciascun mese, in ciascuna settimana, e in ciascun giorno qualche tempo per pensare alla vita eterna, alla morte, che ad essa conduce, a i mezzi che Dio ci ha mostrati per prepararci all'una ed all'altra, ed agl'impedimenti, di cui bisogna disfarfi, e che bisogna evitare, a fine di non restar sorpresi.

III. Egli ci fa intendere, esser necessario il guardarfi con gran pre-

mura dal non cadere nella dimenticanza della morte, figurata dal sonno di quell'uomo, che dorme nel tempo, che i ladri penetrano nella sua casa. Che se egli è certo, che un uomo, per non esser rubato, non mancherebbe di vegliare, s'ei sapesse l'ora, in cui debbe venire il ladro, colui parimente che non sa a che ora verrà a lui il Signore, dee vegliare ad ogni ora, e ad ogni momento, se non vuol esser sorpreso, poichè non vi è alcun momento, in cui non possa venire.

IV. L'applicazione, che ognuno dee avere a' suoi proprj doveri, fa ancora parte della vigilanza cristiana, come lo dimostra la parabola del servo fedele, e prudente sul fine del capitolo 24. di S. Matteo.

V. Nostro Signore chiama ancora vegliare l'aver la sua lampada in mano, e l'averla piena d'olio, cioè, come spiega S. Gregorio il Grande, l'aver provvisione di opere buone, ma di buone opere pure e fatte tutte per Iddio, e non corrotte dalla vanità

DELLA MORTE. 205

nità, e dall'intenzione impura di piacere agli uomini: Imperocchè la conseguenza, ch'ei tira dalla parabola delle cinque vergini sagge, e delle cinque vergini stolte, si è, ch'è bisogna vegliare, perchè noi non sappiamo nè il giorno nè l'ora, e che non vi farà tempo, al punto della morte, di cominciare a far del bene, benchè sia vero nel tempo stesso, che per la buona opera della nostra conversione, e per cercare e trovare Iddio, sperando nella sua misericordia, e ne' meriti di Gesù-Cristo, non vi abbisogni, che un buon momento. Ma qual peccatore ardirà di riprometterfelo? Tutto il capitolo 25. prova la medesima verità.

VI. La preghiera è inseparabile dalla vigilanza: Perchè se il Signore non veglia egli stesso sopra di noi, e non ci guarda colla sua onnipotente mano, egli è inutile, che vegliamo noi per guardare noi stessi. Or colla preghiera appunto noi venghiamo ad impegnare Iddio a vegliare sopra di noi e per noi. Per que-

questo il Figliuol di Dio ed i suoi Apostoli hanno sempre congiunte queste cose. *Vegliate, e pregate*, disse Gesù-Cristo a' suoi discepoli la vigilia della sua morte; *affinchè non cadiate nella tentazione* (a). Ed in S. Luca, dopo aver avvertito gli uomini a non lasciarsi aggravare i loro cuori dalla crapola, e dalle cure di questa vita, per paura che quel giorno terribile non gli sorprenda in un tratto come una rete, e come un baleno; egli aggiunge: *Vegliate adunque pregando sempre; affinché siate fatti degni di scansare tutti questi mali, che accaderanno, e di comparire con fidanza davanti al Figliuolo dell'uomo*. S. Pietro Principe degli Apostoli parla, come il suo Maestro, relativamente all'ultimo tempo della vita: *Del resto, dice egli, si avvicina il fine di tutto, oppure di tutte le cose. Siate adunque saggi, e vegliate nella preghiera*

(a) Luc. 21.

DELLA MORTE. 207

ra (a). Siate assidui nella preghiera, dice S. Paolo (b), ed accompagnatela colla vigilanza e col ringraziamento . . . invocando Iddio in ispirito, (dice ancora in altro luogo (c)) in ogni tempo, ed in tutti i modi, e vegliando perciò con perseveranza nella preghiera per tutti i Santi.

Mettendo adunque insieme tutte queste parti differenti, formiamone la vigilanza cristiana, che nostro Signore tanto ci raccomanda. Imprimiamo nel nostro cuore queste tre parole, che egli ha unite su questo proposito: *Videte, vigilate, & orate.*

Vedete ciò che Dio ricerca da voi; siate attenti a' vostri doveri; non perdetevi di vista colui, che vi ha da giudicare, e che vi giudica fin da quest' ora; fate spesso riflessione sopra voi stessi; meditate la legge di Dio nella sua parola; ed esaminare le vostre azioni, ed i più segreti
movi-

(a) 1. Ep. 4. 7.

(b) Coloss. 4. 2.

(c) Ephef. 6. 18.

movimenti del vostro cuore , per prevenire l' efame , che dee farne Iddio .

Vegliate sopra le occasioni di fare il bene , e di fuggire il male , sopra le vostre inclinazioni , sopra i vostri abiti , sopra i vostri fenfi , sopra la vostra immaginazione , sopra il vostro spirito , sopra il vostro cuore , sopra la vostra famiglia , sopra tutte le cose , e sopra tutte le persone , di cui voi dovete render conto .

Pregate in ogni tempo , in ogni luogo , in tutte le maniere , per voi , pe' vostri amici , e per tutta la Chiesa . Vale a dire , che oltre le ore regolate delle vostre preghiere , che secondo lo spirito della Chiesa debbono dividere la vostra giornata , ed interrompere sovente le altre vostre occupazioni , egli è di mestieri il viver sempre nello spirito della preghiera , e che mediante la disposizione del vostro cuore le vostre azioni , le vostre sofferenze , i vostri discorsi , ed il vostro silenzio , il vostro riposo , e tutti i vostri movi-
men-

DELLA MORTE. 209

menti formino il grido e la preghiera della carità , o sia ella perfetta , o incominciata , o sia residente nell' anima , o ancor non lo sia . Imperocchè vi abbisogna dell' amor di Dio per fare una preghiera , che gli sia gradita ; e questa è la sola preghiera , che resta esaudita .

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione . Preghiera .
Il Salmo 62. *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo ;* Ed il Salmo 27. *Ad te , Domine , clamabo .*

Lettura , il cap. 7. dell' Epistola a i Romani .

DO-

DOMENICA, VIII. GIORNO.

La morte desiderabile al Cristiano
per l'amore della Patria celeste,
come forestiero sulla terra
e cittadino del Cielo.

Ma liberaci dal male. Così sia.

UN Cristiano, non altrimenti,
che il suo Capo, non è in
modo alcuno di questo mondo. Egli
vi è forestiero, egli vi è esiliato,
egli vi è pellegrino, come dicono
i due più grandi Apostoli (a). Egli
è un carcerato, che ha per carcere
questo mondo, e che domanda di es-
ser richiamato, e liberato: *Libera nos.*
Egli è un passeggero, che non pen-
sa se non ad affrettare il suo cam-
mino, per arrivare al termine del
suo viaggio, ed alla sua patria. Egli
è un

(a) 1. Petr. 2. 11. Hebr. 12. 13.

DELLA MORTE. 211

è un uomo, che si è impegnato alla corsa, e che scordandosi di tutto ciò, che è dietro (a), si porta verso ciò, che è davanti a lui, e corre incessantemente verso il termine della carriera, per riportare il premio della celeste felicità, alla quale Iddio ci ha chiamati per Gesù-Cristo. Finalmente egli è un uomo, che vive collo spirito nel Cielo, come già cittadino di esso, e che per l'istinto del suo nuovo nascimento in Gesù-Cristo, dee portar nel suo cuore una continua opposizione al secolo presente. Finchè adunque noi abitiamo in questo corpo, siamo lontani dal Signore (b), e come fuori della nostra patria: *Peregrinamur a Domino*; e questa terra di tenebre, questa regione dell'ombra della morte, non può esser altro, che un luogo di esilio pe' figliuoli della luce e della vita. Ma non è solamente un paese straniero quello, ove noi siamo

mo

(a) *Philip.* 3. 13.

(b) *2. Cor.* 5. 6.

mo viaggiatori , egli è ancora un paese nemico , ove noi abbiamo da temer tutto , essendone principe il diavolo nostro nemico irreconciliabile , e combattendovi per lui tutte le nostre passioni contro la nostra salute .

Che facciamo noi dunque quì in terra ? E non è egli un vantaggio per noi (a) l'uscire dalla casa di questo corpo per andare ad abitar col Signore , che è nostra città , nostra patria , e nostro mondo ? Non debb' egli essere il nostro più ardente desiderio il trovarci al termine della nostra corsa ; la nostra più grande allegrezza il vederci richiamati dal nostro esilio ; e nostra sicurezza l'uscire quanto prima da un paese nemico , ove noi non possiamo stare senza pericolo (b) ? E perchè il nostro cuore non sospira egli verso quella patria celeste , e verso la gloria ineffabile , che ivi ci at-

ten-

(a) 2. Cor. 5. 8.

(b) S. Aug. *tratt.* 40. in Jo.

DELLA MORTE. 213

tende? Ah! se noi sentissimo il nostro esilio, e conoscessimo bene la nostra patria, gemeremmo certamente pensando, che noi ne siamo banditi, e ci sarebbe impossibile di amare il secolo presente, e di non-esclamare continuamente con un cuore infiammato di amore verso colui, che a se ci chiama. Questo è il desiderio, che rende il cuore capace di riceverlo; e faremo in istato di esserne ripieni, se lo desideriamo con tutta l'ampiezza della nostr' anima. Questo è quello, che Dio vuol produrre in noi colla sua santa parola. Questo è quello, a che rendono le adunanze de i popoli fedeli, la celebrazione de' santi misterj, e de' Sacramenti, la santità del Battesimo, i cantici di lode, che noi offeriamo a Dio, e l' esortazioni de i Pastori. Tutto questo tende non solamente a gettare ne i nostri cuori la semenza di questo santo desiderio, e a farvelo germogliare; ma ancora a farvelo crescere, e a stenderlo in sì perfetta maniera, ch' ei sia capace di rice-

ricevere e di contenere ciò, che occhio non ha mai veduto , nè orecchio ha mai udito , e ciò , che il cuor dell' uomo non può comprendere. Pesiame queste verità; impriamole bene nel nostro cuore; convinciamocene nella preghiera , ec.

I.

DIMANDIAMO a Dio per Gesù-Cristo l'odio del mondo di Adamo, che è per noi un paese straniero . Il mondo di Adamo non è, che pe' figliuoli di Adamo: ed il mondo futuro è la patria de i figliuoli del secolo avvenire, che dicono con verità e di cuore: *Padre nostro, che siete nel Cielo* .

Quei che voglion dirlo così, debbono rammentarsi , che il mondo presente non può esser riguardato da loro, se non se in due maniere , o come un Egitto , ove eglino ubbidiscono a Faraone , o come un deserto; che eglino trapassano per acquistare la terra promessa sotto la scorta di una colonna luminosa e di una

CO-

DELLA MORTE. 215

colonna di fuoco , cioè , della fede che opera per la carità . Se noi amiamo il secolo presente , egli è un Egitto , ove noi siamo schiavi , ove noi ammassiamo delle paglie , ed ove noi portiamo il giogo infossibile della tirannia del vero Faraone , cioè del diavolo , che è il principe di questo mondo , come lo chiama Gesù-Cristo medesimo . Se non lo amiamo , non è per noi un luogo di schiavitù ; ma bensì un deserto , ove altro non si fa , che andar errando , ove bisogna combattere ad ogni momento , ove non è alcun riposo , ove i serpenti ci pungono , ove non abbiamo ferma dimora , ove non si ha che delle tende per abitazione , ove si patisce la sete , e là sete della patria celeste . Quando noi vi faremo arrivati , non faremo solamente rinfrescati come viaggiatori , coll'acqua della pietra , che ci seguita in questo deserto , cioè de i Sacramenti e della grazia di Gesù-Cristo , ma vi faremo saziati come cittadini colla fonte di vita ,
che

che è nella terra de i viventi. Siamo adunque pronti ad escirne : e tanto più che questo deserto è pieno di nemici irreconciliabili , a i quali bisogna fare una continua guerra ; che l'aria n'è appestata ; e che noi siamo ad ogni momento in pericolo di restarne infettati.

S. Agostino si maraviglia , che si possa amare il mondo , sfigurato come egli è dalle pubbliche calamità, che sembrano averlo spogliata di tutti i suoi fallaci incanti . Non è egli ancora senza comparazione più odiabile, e più sfigurato agli occhi della fede per quella inondazione di cupidigie, di delitti, e di passioni, che vi regnano dopo la caduta di Adamo ? Sia egli adunque riguardo a noi come un impiccato, di cui noi abbiamo orrore , come egli ha orrore di noi , poichè noi pure siamo come un impiccato riguardo a lui : *Mibi mundus crucifixus est , & ego mundo .*

Padre nostro , che siete nel Cielo , è che ci avete fatti cittadini di esso per

DELLA MORTE. 217

per mezzo di Gesù-Cristo vostro Figliuolo, che *ha dato se stesso per ritirarci da questo secolo corrotto e perverso*, compite in noi i vostri disegni: *Libera nos a malo*. Liberatevi da questo mondo d' iniquità, da questo centro di ogni male, da questo deserto, ove non si fa altro, che irritarvi, colla ribellione, colla inquietudine, e colla disubbidienza, ed ove l' amore medesimo di questo mondo ce ne rende come idolatri. Fate sì colla vostra grazia, che la nostra patria, quella terra promessa a' vostri eletti, sia l' unico oggetto delle nostre brame, poichè ella dee essere il termine della nostra corsa, ed il fine beato di questo viaggio sì lungo, e sì noioso.

II.

Noi non siamo solamente forestieri nel mondo, nella nostra propria patria, in mezzo a' nostri parenti ed amici, e nella nostra casa paterna; ma siamo forestieri ancora nel nostro proprio corpo, che non è

K

il

218 LA FELICITA'

il corpo di un figliuolo di Dio, nè di un cittadino del Cielo, ma il corpo di un peccatore e di un figliuolo di Adamo. Non ci dispiaccia pertanto di lasciare un corpo, che non è altro che putredine, poichè noi ben sappiamo, che se viene a disciogliersi questa casa di terra, ove noi abitiamo come una tenda, Iddio ci darà nel Cielo un' altra casa, che non farà fatta per mano di uomo, e che durerà eternamente.

Sospiriamo pel desiderio e nella aspettazione di questa casa celeste. Finchè siamo in questo corpo, noi gemiamo sotto il suo peso, bramando di esserne spogliati, e che resti assorbito dalla vita tutto ciò, che egli ha di mortale: poichè Iddio ci ha formati per quello stato d' immortalità, che ci ha dato il suo spirito per caparra, e per pegno di quella gloria; e non vi è altro ostacolo, che questa carne, per la nostra eterna felicità.

Egli è troppo poco il lasciar senza dispiacere questo secolo perverso,
que.

DELLA MORTE. 219

questo corpo di peccato, questa vita caduca : bisogna ancora far forza a Dio co i nostri desiderj, colle nostre preghiere, e co i nostri gemiti, che ci richiami da questo esilio e ci tiri a se. Quando farà, o Signore, ch'io venga a voi, e comparisca davanti alla vostra faccia? Amino pure questo secolo infelice, questa vita tutta animale, questo muro di terra, che si separa da Dio, quelli a i quali il Dio del nostro Signor Gesù-Cristo (a) il Padre della gloria non ha dato lo spirito di sapienza, e di luce per conoscerlo, ed a i quali egli non ha illuminato gli occhi del cuore, per far loro sapere qual sia la speranza, a cui egli ci ha chiamati, e quali siano le ricchezze e la gloria dell' eredità, che egli a i Santi destina. Ma noi, a' quali egli ha ufato questa misericordia, diciamo con Davide (b): *Oimè, quanto è lungo il mio esilio! Io vivo quì come*

K 2 me

(a) *Ephes. i. 17.*

(b) *Pf. 119.*

me un forestiero nelle tende di Cedar: l'anima è annojata di abitare tanto tempo co' nemici della pace. Ed alzando gli occhi, le mani, ed il cuore al nostro Padre, che è nel Cielo, ove è ancora per conseguenza la nostra patria, e la nostra eredità, gridiamo a lui con tutte le forze della nostra fede, della nostra speranza, e della nostra carità: *Padre nostro, che siete nel Cielo, liberateci dal male;* e come dice la Chiesa nella Messa da tutti i mali passati, presenti, e futuri, a cui siamo esposti su questa terra. *Liberateci da questo secolo perverso, alla vanità del quale noi siamo soggetti, e da questo corpo di peccato, ove risiede la sorgente di ogni male e di ogni peccato; e fateci passare da questo corpo mortale e caduco in quel corpo ammirabile e celeste di Gesù-Cristo medesimo, del quale noi pure dobbiamo essere co' Santi, come speriamo, la pienezza ed il compimento nel Cielo.*

III.

V I è ancora una terza schiavitù, dalla quale noi dobbiamo chiedere di esser liberati, quando diciamo: *Libera nos a malo*. Il maligno per eccellenza è il diavolo. Così lo chiama ordinariamente S. Giovanni nelle sue Epistole (a): *Vicistis malignum; Voi avete vinto il maligno*. Or quantunque chi è nato da Dio e si conserva puro mediante questa nascita divina, non peccando, non sia sotto la potestà del demonio: *Malignus non tangit eum*; egli è però nel suo imperio, finchè sta in questo mondo; perchè questo mondo è sotto l'imperio del diavolo: *Totus mundus in maligno positus est* (b). S. Paolo dice, che egli n'è il Dio: *Deus hujus sæculi excæcavit mentes infidelium* (c). Gesù-Cristo medesimo lo chiama *il principe del mondo*; per-

K 3 chè

(a) 1. Ep. 2. 13. & 5. 18.

(b) *Ibid.* 5. 19.

(c) 2. Cor. 4. 4.

chè egli regna in tutti coloro, ne quali non regna la carità, tenendogli schiavi per farne quel che gli piace, come dice S. Paolo. E quanto a coloro, che hanno scosso il suo giogo e la sua tirannia, benchè egli non eserciti il suo imperio sopra i loro cuori, non cessa però in tutta questa vita di attaccargli, di far loro guerra, e di tender loro delle finissime insidie, dalle quali non possono difendersi senza una singolar protezione di Dio.

E chi mai può comprendere quali pericoli noi corriamo ogni giorno per la malizia, e per gli artifizj di questo nemico? Egli si serve di tutte le creature, che sono fuori di noi, per sedurci, e per farci cadere. Egli impiega il mondo, che è sua Signoria, ed ove egli ha i suoi ministri, ed i suoi sicarij sparsi per tutto, per corromperci. Egli attizza quanto può la nostra concupiscenza e tutto ciò, che in noi resta del peccato, co i suoi tratti infiammati, come parla l'Apostolo: lo che fa dire al medesimo, che

DELLA MORTE. 223

che noi dobbiamo star sempre vestiti di tutte le armi di Dio (a), a fine di poterci difendere dalle insidie, e dagli artifizj del diavolo, avendo a combattere non contro uomini di carne, e di sangue, ma bensì contro i principi, contro le potenze, contro i principi del mondo, cioè di questo secolo tenebroso, e contro gli spiriti di malizia sparsi nell'aria.

Questo stato è terribile; e' bisogna avere una gran presunzione per non esserne spaventato, quando uno si vede obbligato a sostenere fino all'ultimo sospiro della vita una guerra sì crudele e sì pericolosa. Bisogna avere una fede molto debole e pochissimo illuminata, per non bramare di veder quanto prima terminare questa guerra, benchè ella non possa terminare, se non se colla nostra vita.

Padre nostro, che siete nel Cielo, riguardate i vostri figliuoli, che com-

K 4 bat-

(a) *Ephes. 6. 11.*

224 LA FELICITA'

battono sopra la terra (a): *Quæ est enim fortitudo mea, ut sustineam? aut quis finis meus, ut patienter agam?* La vita dell' uomo è un combattimento sopra la terra; qual' è la mia forza per poterlo sostenere. Noi ammiriamo in S. Martino, come un' azione eroica, il coraggio, e la sommissione, che lo faceva risolvere a vivere ancora in terra, se tale fosse stato il voler di Dio. Tanto è vero, che tanta virtù bisogna a i Santi, per aspettare con pazienza il fine della vita, quanto ne bisogna ad altri per risolverfi alla morte.

Qualunque ripugnanza noi sentiamo ad essa nella nostra natura, diciamo co i Santi: Liberatemi, o mio Dio, da questo implacabil nemico: *Libera me a malo (b). Liberator meus de inimicis meis iracundis, ab insurgentibus in me exaltabis me, a viro iniquo eripies me.* Col liberarmi da quest' uomo di peccato, e d' iniquità, che

(a) *Job. 6. 11.*

(b) *Pf. 17.*

DELLA MORTE. 225

che è in mezzo a me medesimo, e che questo nemico solleva contro di me, voi mi metterete in istato di non più temere i suoi insulti (a). Toglietemi adunque a questa potenza di tenebre, e fatemi passare nel regno del vostro diletto Figliuolo (b).

E voi, o Salvatore del mondo, che avete disarmato i principati e le potestà, menandole gloriosamente come in trionfo alla vista di tutto il mondo, dopo averle vinte mediante la vostra Croce, compite in me la vostra vittoria, e liberatemi da questo ingiusto persecutore, che vuol rapirmi a voi, e strapparvi un membro, che voi avete ricomprato col vostro sangue. Liberateme col tirarmi a voi, voi che avete promesso, che il principe di questo mondo sarebbe cacciato fuori (c), e che quando voi sareste stato sollevato da ter-

K 5 ra,

(a) Col. 1. 13.

(b) *Ibid.* 2. 12.

(c) Jo. 12. 31.

226 LA FELICITA'

ra, avereste tirato tutto a voi. Tiratemi dunque a voi da questa terra di miserie, che è ancora in qualche modo di dominio di questo nemico, e ricongiungetemi a voi; perchè in voi solo posso esser sicuro dalla sua tentazione : *In te eripiar a tentatione .*

PER LA MATTINA.

V I R T ù .

L'opposizione al mondo presente .

GESÙ-CRISTO nuovo Adamo, è il Padre di un nuovo mondo, tutto opposto al mondo di Adamo; questo è composto degli uomini, come figliuoli di Adamo, corrotti nel loro spirito, e nel loro cuore, schiavi della cupidigia, nemici dell'ordine, impotenti (a) a tutto il bene, capaci di tutto il male : quello è composto degli uomini come rigenerati

(a) *Sine me nihil potestis facere .*

DELLA MORTE. 227

rati in Gesù-Cristo, rinnovati nel loro spirito nel loro cuore, animati dallo Spirito di Dio, posseduti dalla sua grazia, radicati nella carità, nemici del peccato, portati a tutto il bene, e che, secondo S. Giovanni, non possono peccare seguendo lo spirito del loro nuovo nascimento.

Gesù-Cristo ha avuta in tutta la sua vita nel fondo del suo cuore una opposizione infinita a questo mondo, cui egli era venuto a riparare col distruggervi il peccato. In riguardo appunto della sua corruzione, e della sua incredulità diceva egli con dolore a i Giudei: *o razza incredula e depravata, fino a quando starò io con voi? e fino a quando vi soffrirò?* Imperocchè egli non poteva avere alcuna compiacenza nel mondo, e non viveva in esso, se non per uno spirito di sacrificio, e di sommissione agli ordini del Padre suo. Fa di mestieri per tanto, che i suoi discepoli abbiano, a suo esempio, un gran fondo di opposizione al secolo presente; abbiano in orrore il suo

spirito e le sue massime; e temano i suoi favori, e la sua amicizia, ricordandosi di quelle parole di S. Jacopo: *che l'amore di questo mondo è una nimicizia contro Dio, e che chiunque vorrà essere amico del secolo presente, si renderà nemico di Dio (a)*. Egli è necessario, che eglino si difendano dalla inquietudine delle sue cure, e dalla illusione delle sue ricchezze, che soffogano la parola di Dio (b); e che non si conformino al mondo, per timore di non cancellare in se stessi l'immagine di Dio, e di Gesù-Cristo. Debbono altresì riguardarlo (c) sempre come pieno d'insidie: *Vae mundo a scandalis (d)*; e sappiamo, che S. Jacopo costituisce la purità della religione, e la vera pietà nel conservarsi puro dalla corruzione del secolo. E come mai possono eglino aver parte nelle sue allegrie, le quali sono state da Gesù-Cri-

(a) *Jac. 4. 4.*(b) *Matth. 13. 22.*(c) *Rom. 12. 22.*(d) *Matth. 18. 17.*

ALLA MORTE. 229

Cristo (a) proscritte, e condannate, a fine di persuaderci, che il vero carattere di un figliuolo di Dio è appunto il non essere di questo mondo, come non è Gesù-Cristo; e che noi lo siamo qualora lo amiamo, ed egli ama noi; qualora operiamo col suo spirito, e seguiamo le sue massime.

Noi siamo del mondo, se ci piace la conversazione del mondo; se ci adattiamo alla sua aria, ed alle sue maniere; e se prendiamo parte nelle sue cupidigie. Ma taluno ancora è del mondo, che si lusinga di non esserne, perchè non è interamente immerso nelle sue cupidigie, come se non vi fossero molti gradi di cupidigie; e non vi fossero molte abitazioni nella casa del nostro nemico, come appunto nella casa del nostro Padre. Siamo del mondo qualora si stima la sua lode, e, come dice il Figliuolo di Dio, qualora si ricerca la gloria, che gli uomini si danno gli uni agli altri, e non si ricer-

(a) Jo. 16. 26.

230 LA FELICITA'

cerca la gloria, che viene da Dio solo. Si è del mondo, quanto per paura di dispiacere a i Grandi del mondo, o di pregiudicare alla propria fortuna, si nasconde loro la verità, o si ricusa di parlare a favore dell'innocenza oppressa. Si è del mondo, quando si amano i suoi spettacoli, ed i suoi vani trattenimenti, o quando anco senza amargli, si frequentano, per timore di esser tacciato di singolarità o di scrupolo dal mondo; quando si perde il tempo a giuocare, a far delle visite inutili, ed in lunghe conversazioni, ove non si parla, che di bagattelle o di cose pericolose. Si è del mondo, qualora si unisce la frequenza de' Sacramenti con una vita oziosa e tutta inutile, con l'abito di abbigliarsi in una maniera mondana, di trovarsi in delle compagnie del mondo, ove di ordinario si dice male del prossimo, e di vivere con delicatezza, nell'allegria, e nel desiderio di sollevarsi sopra la propria condizione.

Bisogna ancora osservare, che ci
vuol

DELLA MORTE. 231

vuol molto meno ad una persona, che fa professione di servire a Dio, ed è di una mediocre condizione, per meritare di esser trattata da mondana al tribunale di Dio, che non ci vuole ad una persona di qualità, che ha da conservare il suo posto, ed è nata nel gran mondo. E Dio riguarda con più orrore una persona instruita nelle massime del Vangelo, allevata nella pietà, ed a cui egli ha fatto la grazia di separarla dal mondo e dalle sue pompe, quando ella nutrice nel fondo del suo cuore una stima, ed una inclinazione segreta alle cose del mondo, o si vuole anco distinguere in uno stato di pietà, quale è lo stato Ecclesiastico, e la vita religiosa, con certi ornamenti e con una pulizia affettata, o con maniere, che non tendono, se non a tirare a se gli occhi degli uomini.

Ognuno dee adunque studiare se medesimo secondo il suo stato, ad esaminare dinanzi a Dio, in che cosa partecipi dello spirito del mondo, in che cosa egli sia del mondo, forse

232 LA FELICITA'

se senza aver una volontà deliberata di esserne, ed anco in una condizione, che gli sia opposta. Finalmente S. Paolo, avrebbe creduto di esser del mondo, se il mondo non fosse stato riguardo a lui, ed egli riguardo al mondo, come un impiccato ed un confitto in croce. Egli è vero per tanto, che noi dobbiamo prendere, come S. Paolo, per nostra divisa quelle parole, che non è mai troppo il ripeterle ad un cristiano: *Io riguardo il mondo come uno confitto in croce, siccome io pure lo sono agli occhi del mondo.*

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera.
Il Salmo 119. *Ad Dominum cum tribulaver, &c.* Ed il Salmo 136. *Super flumina Babylonis, &c.*

Lettura il Sermone sul monte in S. Matteo, al capitolo 5. 6. e 7.

PER

DELLA MORTE . 233

P E R L A S E R A .

V I R T ù .

Il gemito del cuore .

RECAPITOLAZIONE .

A CHE mai dee terminarsi la considerazione delle verità e delle virtù, che sono state proposte nelle precedenti meditazioni, se non al gemito del cuore?

Se noi siamo fatti per Iddio, e s'egli è vero, che non possiamo sperare nè riposo, nè vera allegrezza, nè felicità, se non in lui, come in nostro centro, in nostro ultimo fine, ed in nostro tutto, chi non gemerà di vedersi da lui sì lontano, separato da un caos infinito, e circondato da tanti pericoli, e da tanti nemici, di dentro e di fuori, che fanno i loro sforzi per impedirci l'unirci a lui, e l'andarvi a lui continuamente per la via, ch'ei ci ha mostrata?

Se

234 LA FELICITA'

Se noi siamo figliuoli di Dio, e la nostra adozione non è ancora se non imperfetta, e per così dire, solamente sbocciata; *Initium aliquod creature ejus*; possiamo noi cessar di gemere verso la perfezione di questa adozione divina? E non è egli ciò appunto quello, che dee fare in noi quello spirito di adozione, di cui abbiamo ricevute le primizie, per desiderarne la pienezza, giusta quello che dice S. Paolo in persona di tutti i Cristiani (a): *Noi medesimi, che possediamo le primizie dello spirito, gemiamo, e sospiriamo nel fondo del nostro cuore, aspettando l'adozione perfetta de' figliuoli, la redenzione de' corpi nostri?*

Se noi aspettiamo il regno del Cielo, come eredi di Dio in qualità di suoi figliuoli, e come coeredi di Gesù-Cristo in qualità di suoi membri, ne siamo certamente indegni, se noi non lo desideriamo; e noi non desideriamo un sì gran bene, se

ve-

(a) Rom. 8. 23.

DELLA MORTE. 235

vedendoci in ischiavitù, non gemiamo e non sospiriamo verso la corona, che ci attende, e verso un trono ove noi dobbiamo regnare con Dio medesimo .

Se quella Verità eterna , sommaramente bella , infinitamente amabile , che dee essere il nutrimento dell'anima nostra nell' eternità non attrae il nostro cuore, è non lo fa sospirar giorno e notte pe' l' desiderio di esserne saziato , invano ci lusinghiamo di conoscerla mediante la fede, e di aspettarla mediante la speranza .

Finalmente bisogna , che noi siamo poco commossi pe' nostri peccati passati , poco atterriti dal continuo pericolo di perire per tante tentazioni diverse, che ad ogni momento ci attaccano , e poco sensibili al nostro esilio sì lungo , e sì miserabile , se non gettiamo continuamente delle grida, e de' sospiri verso colui , che può solo liberarci perfettamente da i nostri passati , presenti, e futuri . Lungi dal far resistenza ,
quan-

236 LA FELICITA'

quando Iddio sembra volerci richiamare dal nostro bando, e da questo mondo straniero, ove noi meniamo una vita sì languida, e sì indegna della nostra origine celeste, andiamogli, per così dire, incontro, e riceviamo con sommissione, con amore, e con riconoscenza questa ultima visita del Signore.

Noi non dobbiamo gemere solamente pel sentimento della nostra miseria, e de' nostri mali, ma ancora per invocare il nostro unico Medico, e per ottener da lui i rimedj, che non possiamo avere da noi medesimi, e le virtù che ci debbono preparare al Cielo, e renderci degni di Dio.

Gesù-Cristo solo, cioè la grazia di Dio, che Gesù-Cristo ci ha meritata col suo sangue, può mutare il nostro cuore, di profano, d'ingrato, e d'irreligioso, ch'egli è, in un cuore pieno dello spirito di pietà, di riconoscenza, di religione, e di amore per Iddio, e per tutte le cose di Dio.

E-

DELLA MORTE. 237

Egli solo è l'autore, ed il consumatore della fede, la forgente della nostra speranza, l'inspiratore della carità; ed invano noi cerchiamo queste virtù divine in noi o fuor di noi. Verso di lui bisogna spingere i desiderj del nostro cuore, ed a lui noi dobbiamo indirizzarci con un gemito segreto e perseverante.

Il desiderio di veder Dio, la purità, che vi prepara il cuore, la penitenza, che attrae la sua misericordia, l'umiltà, che disarma la sua giustizia, l'odio del peccato, la vigilanza cristiana, l'opposizione al mondo presente, il desiderio del secolo avvenire, la preghiera medesima, ed il gemito del cuore, son tutte grazie, che non possono essere, se non doni di Dio, e frutti del gemito segreto della preghiera; perchè bisogna pregare per imparare a pregare, e gemere per chieder lo spirito del gemito.

Gemiamo adunque verso la nostra patria celeste, e gemiamo per ottenere la grazia di desiderarla sinceramente.

238 LA FELICITA'

mente di ben conoscerne la strada, di entrarvi con coraggio, di camminarvi con perseveranza, di aspettare con vigilanza il momento, che ce ne darà il possesso, di sacrificar tutto per prepararvici in una maniera degna di una tale felicità, e di non perder mai di vista la Gerusalemme celeste, a cui noi aspiriamo. Il gemito è quel che ci tocca in terra; siccome la lode sarà quel che ci tocca in Cielo. Imperocchè egli è proprio de' miserabili il piangere continuamente. Se noi, non gemiamo, ciò addiviene, perchè non sentiamo la nostra miseria: e se noi non la sentiamo, e non la conosciamo, è segno, che noi non abbiám fatto il primo passo verso del Cielo.

Infelice che io sono, esclamava il grande Apostolo, quando sentiva vivamente il suo esilio ed i suoi mali, *infelice che io sono, chi mi libererà da questo corpo di morte?* Esclamando in tal guisa sopra le sue miserie, dice S. Agostino, egli attrae co i suoi gemiti il soccorso del con-
so.

DELLA MORTE. 239

solatore. Non è un avanzarsi poco verso la beatitudine il conoscere di esser infelice; e perciò sta scritto: *Beati quelli, che piangono, e che gemono, perchè saranno consolati*. Per lo contrario il non gemere verso la patria celeste, è un allontanarsi tanto da quella, che il medesimo Santo Dottore non teme di dire: *che chi non geme in questo esilio, non sarà mai consolato nella celeste patria, e non ne sarà cittadino, perchè egli non ha sospirato verso di essa (a)*.

Ma chi formerà in noi questo santo gemito, questo gemito di colomba, se non se la colomba medesima, voglio dire lo Spirito Santo, che in tal figura discese sopra Gesù-Cristo, per insegnarci, che una delle principali funzioni dello Spirito di Dio ne i cuori si è di formarvi questo gemito; per parlare come parla egli stesso per l'organo di S. Paolo, per pregare in noi, e formare in noi de' gemiti ineffabili, e per metterci nel

(a) In Ps. 148.

240 LA FELICITA'

nel cuore quella preghiera divina, che Gesù-Cristo ci ha messa in bocca. Imperciocchè che altro mai è la preghiera del Signore, se non se il gemito di un cuore, che distaccandosi dalla terra, come dal luogo del suo esilio, si solleva verso il suo Padre, e verso la sua patria celeste, che è il luogo della sua santificazione consumata, e della sua intera consacrazione a Dio mediante l'adozione perfetta; del suo stabilimento eterno mediante quello del suo regno; della sua perfetta sommissione alla volontà di Dio mediante la pienezza della carità; il luogo della vita beata, ove il suo cuore dee vivere di Dio medesimo, nutrendosi del pane eterno della sua verità; e di Gesù-Cristo, senza velo e scopertamente; della sua intiera libertà mediante la liberazione da ogni peccato, da ogni tentazione, da ogni nemico, e da ogni miseria.

Laonde ogni preghiera non è che gemito dice S. Agostino (a), poichè ogni

(a) *S. Aug. ep. 130. al. 121. ad Probam.*

DELLA MORTE. 24f

ogni preghiera ben regolata si contiene in questa . Soprattutto l'ultima petizione, per cui noi desideriamo di esser liberati dal male, ci avverte, dice questo S. Dottore che ha meglio conosciuto il segreto di questo gemito divino, che noi non godiamo ancora quel bene, che non sarà mescolato di alcun male. E questa domanda ha una sì grande estensione, che il Cristiano, in qualunque stato egli sia, non geme se non per questo, non versa se non per questo le lagrime del suo cuore, da questo dee principiare, con questo dee continuare, e con questo dee terminare le sue preghiere .

Di qui adunque dobbiamo noi pure principiar la preparazione alla morte; con questo noi la dobbiamo continuare; e questo è quello, che noi non dobbiamo cessar mai di fare, finattantochè siamo giunti a quella sorgente di vita, il cui desiderio dee essere a noi come una sete ardente nelle nostre preghiere, finchè noi viviamo ancora nella speranza, è ciò

L che

242 LA FELICITA'

che speriamo, non ci si mostra, se non che sotto il velo della fede. Frat- tanto noi dobbiamo starcene al co- perto sotto l' ali di colui, a cui so- no presenti tutti i nostri desiderj, e consolarci colla speranza di essere un giorno inebriati dell' abbondanza del- la sua casa, ed abbeverati al torren- te della sua allegrezza, e delle sue delizie. Perchè in voi solo mio Dio, è la sorgente della vita, e nel vo- stro lume ci sarà manifestata la ve- ra luce; quando il nostro desiderio sarà saziato de' beni, e non vi sarà di più cosa alcuna, a cui noi possia- mo aspirare co i nostri gemiti, ma pos- sederemo tutto con una allegrezza perfetta e consumata in voi ne' seco- li de' secoli. Amen.

CONCLUSIONE.

ESAME. Umiliazione. Preghiera.
Il Salmo 43. *Quam dilecta ta- bernacula tua, &c.* Ed il Salmo 121.
Letatus sum in his, &c.

Lettura, il I. cap. dell' Epistola
agli